ANNO III. — N. 1 GENNAIO-MARZO 1914.

"PSICHE"

RIVISTA DI STUDI PSICOLOGICI

PACIFICO
Biblioteca

DIRETTORI
Prof. ENRICO MORSELLI
(GENOVA)
Prof. SANTE DE SANCTIS
(ROMA)
Prof. GUIDO VILLA
(PAVIA)

REDATTORE-CAPO
Dott. ROBERTO ASSAGIOLI
(FIRENZE)

SOMMARIO

Metodi e risultati attuali della psicologia del fanciullo — EMILIA FORMIGGINI SANTAMARIA . . . . . *Pag.* 1

La vita affettiva dei bambini — GIUSEPPE FANCIULLI 31

Note di psicologia infantile araba in relazione al disegno nei fanciulli (con 8 illustrazioni) — PIETRO FERRARI 53

Discussioni intorno agli animali pensanti:

Lettera aperta — AGOSTINO GEMELLI 72

Due risposte (I. Al Padre Gemelli — II. Al Prof. G. C. Ferrari). — WILLIAM MACKENZIE 75

La nona ipotesi — LUIGI SICILIANO e ROBERTO ASSAGIOLI . . 85

Il movimento psicologico: Psicologia generale (HÖFFDING - PAULHAN) — Psicologia sperimentale (DE LA VAISSIÈRE - BENUSSI) — Psicologia infantile (WULFFEN - ROUMA - LUQUET - CALCAGNO - JOTEYKO - BOVET - ecc.) — Riviste — Società — Congressi — ROBERTO ASSAGIOLI 90

Pubblicazioni ricevute 96

Ai Lettori — LA REDAZIONE 100

BOLLETTINO DELLA ASSOCIAZIONE DI STUDI PSICOLOGICI: Seduta del 15 Febbraio - Circolare - Statuto - La crisi della psicologia (F. DE SARLO) 101

REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE
VIA DEGLI ALFANI, 46 — FIRENZE

Dal 1914 ogni fascicolo separato costa L. 2.60 (Estero L. 3.00)

" PSICHE „

RIVISTA DI STUDI PSICOLOGICI

" PSICHE „ si propone di diffondere, in forma viva ed agile, fra le persone colte le nozioni psicologiche più importanti e più feconde di applicazioni pratiche. Ogni fascicolo è dedicato prevalentemente ad un solo tema. Sono stati o saranno trattati via via i seguenti:

1. *Psicologia e filosofia* — 2. *Psicologia fisiologica e sperimentale* — 3. *Psicologia comparata e psicobiologia* — 4. *Psicologia patologica* — 5. *Psicologia infantile e pedagogica* — 6. *Psicologia del carattere (Etologia) e Psicagogia* — 7. *Psicologia collettiva e sociale* — 8. *Psicologia etnica* — 9. *Psicologia supernormale* — 10. *Psicoanalisi e studio del subcosciente* — 11. *Psicologia della religione* — 12. *Psicologia estetica* — 13. *Psicologia sessuale* — 14. *Psicologia giudiziaria* — 15. *Psicologia del linguaggio* — 16. *Psicologia differenziale* — 17. *Studio delle autobiografie e degli epistolari.* — 18. *Contributi alla psicologia che si trovano nelle opere letterarie.* — 19. *Storia della Psicologia occidentale* — 20. *Psicologia orientale.*

I fascicoli contengono:

1. *Articoli originali.* — 2. *Traduzioni di studi di psicologi stranieri* — 3. *Pagine scelte di psicologi antichi e moderni* — 4. *Note e commenti della redazione* — 5. *Discussioni.* — 6. *Bibliografie ragionate.* — 7. *Notizie varie di cultura psicologica.* — 8. *Il " Bollettino della Associazione di studi psicologici.* „

" PSICHE „ si pubblica ogni tre mesi in fascicoli di circa 110-120 pagine.

Abbonamento annuo: per l'Italia . . L. 8.—
» » » l'estero. . » 10.—
Un fascicolo separato: per l'Italia . » 2.60
» » per l'estero . » 3.—

L'abbonamento deve essere pagato anticipatamente

OFFERTA SPECIALE: Anno I e II (1912-1913) a L. 15 per l'Italia e L. 18 per l'estero, purchè pagate *direttamente* all'Amministrazione di " Psiche „: Via degli Alfani, 46 — FIRENZE.

NORME PER I COLLABORATORI:

I manoscritti, anche non pubblicati, non si restituiscono. — Gli autori degli articoli originali riceveranno gratuitamente 100 estratti con copertina. — Per ogni 100 estratti in più dovranno pagare L. 1 per ogni pagina di stampa.

Anno III. — N. 1 Pubb. trimestrale. Gennaio-Marzo 1914.

" PSICHE „

RIVISTA DI STUDI PSICOLOGICI

METODI E RISULTATI ATTUALI DELLA PSICOLOGIA DEL FANCIULLO

La psicologia del fanciullo può costituire un campo di studi a sè per motivi d' ordine pratico; non si comprende però come, anche sotto l' aspetto teorico, se ne faccia spesso un capitolo della psicologia generale ben distinto da quella dell' adulto, posto accanto alla trattazione della psicologia animale (1). Per motivi d' ordine pratico la psicologia della prima età può costituire un ambito di ricerche separato, sebbene non richieda metodi di studio suoi particolari, ma si serva in certi limiti di quelli usati per la conoscenza dell' adulto. Quanto più la psicologia, come va facendo da circa mezzo secolo, acquista posizione di scienza a sè, e allarga il suo dominio di studi, tanto più è necessario che ciò di cui essa si occupa sia studiato in limiti ristretti da persone che abbiano preparazioni e competenze speciali. Così pure si capisce che la conoscenza del fanciullo abbia fine a sè stessa quando sia considerata come la scienza necessaria, il fondamento teorico indispensabile perchè le teorie pedagogiche poggino sopra una base scientifica. Tanto riferendosi al primo punto di vista quanto riferendosi al secondo, si considera la psicologia del

(1) Anche il James, che pure nel suo libro *Principii di Psicologia* non trascura di ricordare alcuni esperimenti di psicologia dell' infanzia, si limita a fare tali citazioni per confermare qualche sua affermazione generale.

47900 V, 3 1914

fanciullo, in modo diretto o indiretto, sotto l'aspetto di utilità pratica. Ma quando si badi al valore conoscitivo di questo capitolo della psicologia, al sussidio cioè che essa può dare allo studio generale della psicologia umana, si deve riconoscere che la psicologia dell'adulto viene assai lumeggiata dalla conoscenza di quella dell'infanzia.

Infatti non si cerca ora, per dare alla psicologia il carattere di scienza, imitando i procedimenti scientifici generali, di seguire il processo genetico, analizzando i fatti psichici più elementari, gli irriducibili, salendo su su ai più complessi? Ora, questa analisi nell'adulto non si può fare che per astrazione, per un processo di successivo isolamento, avendo egli già uno sviluppo di coscienza molto elevato; si deve perciò necessariamente partire dal complesso dei fatti psichici per arrivare ai fenomeni più semplici.

È fuor di dubbio che scendendo verso la prima età, si trova sempre meno ricco il campo della coscienza, e arrivando sino ai primi inizi della vita extrauterina del bambino, si riscontra sempre una maggiore semplicità di fatti psichici; si ha dunque una maggiore probabilità di poter studiare isolatamente i primi elementi del futuro sviluppo psichico, e la possibilità di salire man mano ai fenomeni più complessi. Ed è perciò che la psicologia generale dovrebbe non solo non prescindere da quella del fanciullo, ma fare di essa il punto di partenza, o almeno il continuo controllo, delle verità conquistate con lo studio dell'uomo adulto. Il Binet a questo proposito, in un articolo nel quale parla di esperienze fatte tanto in una scuola quanto nel laboratorio con adulti, scrive: « On ne saurait trop insister sur les avantages que présente la combinaison de ces deux genres de recherches » (1). Eppure questo rapporto intimo non è ancora entrato nella maggior parte dei lavori di psicologia generale. E gli autori, quando hanno veduto lo stretto legame che intercede tra gli studi di psicologia infantile e quelli di psicologia generale, si sono soffermati piuttosto a lumeggiare il rapporto tra l'evoluzione della psiche del fanciullo e quella dell'umanità, che a dimostrare il sussidio che può venire alla conoscenza della psiche degli adulti come individui, dallo studio dei fatti psichici della vita dell'infanzia. Così

(1) Binet, *L'Année psychologique*. 1894, pag. 3.

hanno fatto lo SPENCER e il BALDWIN. Il WUNDT nei suoi *Grundzüge der physiologischen Psychologie* si giova poco dello studio del fanciullo, limitandosi a citare a conferma della sua teoria le osservazioni e gli esperimenti fatti da alcuni psicologi dell' infanzia (PREYER, KUSSMAUL, ecc.) nei capitoli sullo sviluppo della coscienza e sull' influenza della volontà sui movimenti corporali ; aggiungendo qualche sua breve osservazione fatta su due suoi figliuoli, quando tratta dell' origine del linguaggio. Però nell' edizione più popolare degli *Elementi di psicologia* egli dedica un capitolo allo sviluppo psichico del bambino, e nella *Logica* egli mostra di comprendere tutto il vantaggio che la psicologia generale potrà trarre dalla psicologia comparata.

I motivi per i quali non sono giunte ad una fusione le conoscenze relative all' infanzia e quelle sull'età virile possono essere diversi : o non si è veduto ancora chiaramente quanto lo studio del fanciullo e quello dell' adulto siano strettamente legati ; o, essendo sorta la psicologia dell' infanzia più tardi di quella dell'adulto (anche se si voglia tener conto non già del periodo metafisico della psicologia, ma di quello sperimentale) e non essendo perciò la prima molto sviluppata e specialmente sicura nei risultati, non si è creduto di potersene utilmente giovare ; o per il carattere eminentemente pratico, e perciò alquanto lontano dal fine disinteressato scientifico, che la maggior parte delle pubblicazioni e degli studi di psicologia infantile ha, non si è creduto di poterli tenere in molto conto per i fini che si propongono gli studiosi di psicologia generale.

Questo, in ogni modo, si deve tenere presente : che dati i servigi che lo studio della psiche infantile può rendere alla psicologia generale, bisognerebbe che gli studiosi i quali possiedono largo corredo di cognizioni scientifiche, psicologiche, filosofiche, si dedicassero, sia pure con scopi solamente teoretici, allo studio del fanciullo, per fargli percorrere lo stesso cammino che ha percorso la conoscenza dell' animo dell' adulto per opera del WUNDT, del JAMES, dell' HÖFFDING, del WARD, dello STOUT, e di altri ; così che si potesse avere un quadro,

se non perfetto e definitivo dello svolgimento psichico della prima età, almeno coordinato ed organico, raggruppante tutti gli aspetti, tutte le attività che si manifestano nei primi dieci o dodici anni della vita umana.

Il rifiorimento pedagogico, la tendenza a rendere praticamente utili le conoscenze di psicologia acquistate, il pensiero di svecchiare la scuola da quanto vi era e vi domina ancora di schematico, di antiscientifico, movimenti che pure hanno tanto valore e corrispondono strettamente ai bisogni intellettuali e morali del nostro tempo, hanno danneggiato gli studi psicologici dell' infanzia: ad ogni nuova visione dei fatti interni si è voluto contrapporre un corollario pedagogico, e così le ricerche da una parte si sono circoscritte a quanto ha maggior riferimento alla vita di scuola, dall' altra sono state interrotte nella tendenza a cercare applicazioni pratiche.

Sotto questo punto di vista la psicologia dell' infanzia si è trovata e si trova in condizioni meno favorevoli della psicologia animale, perchè questa non può essere distratta dai suoi studi teoretici da mire di ordine pratico: nessuno potrebbe pensare, a qualsiasi conclusione si giunga con l' osservazione sui cavalli calcolatori di Elberfeld o sul cane Rolf di Mannheim, di scegliere tra essi o fra i loro simili un contabile.

Un' altra causa dei risultati ancora incerti degli studi sull' infanzia è che non sono molti i psicologi che abbiano studiato alcuna delle attività psichiche del bambino col sussidio dei diversi metodi di ricerca: i dirigenti e gli studenti dei gabinetti di psicologia sperimentale hanno presentato pubblicazioni riferentesi ad esperimenti ripetuti; gli insegnanti hanno esposto il risultato di osservazioni fatte; le riviste hanno indicato ai lettori le conclusioni portate dalla diffusione di questionari; e questi risultati di rado sono stati reciprocamente integrati, di modo che le conclusioni di un mezzo di studio potessero servire di controllo e di conferma agli altri mezzi; mentre soltanto dalla fusione dei diversi metodi di ricerca si può sperare di ottenere risultati, che non siano semplicemente provvisori. Tanto più, poi, che il valore di ciascuno di questi metodi è molto diverso, senza parlare dell' affidamento grande o minimo o negativo che dà lo studioso che li segue.

I metodi che i psicologi in generale, come pure quelli dell' infanzia, indicano per lo studio scientifico delle attività psichiche, si possono raccogliere in due gruppi: subiettivo ed obiettivo; i quali non sempre sono distinti (nella psicologia dell' adulto il metodo obiettivo dell' esperimento è largamente sussidiato, anzi accresciuto di valore dal subiettivo dell' introspezione), e comprendono più categorie di mezzi di studio.

Il metodo subiettivo si riferisce tanto all' osservazione immediata dei fatti psichici compiutisi nel proprio *io*, quanto ai ricordi del lontano passato; l' obiettivo comprende tanto l' esperimento di gabinetto, quanto l' osservazione obiettiva di un individuo sull' altro. Quello che alcuni, tra i quali l'AMENT (1) chiamano metodo statistico non è che il prodotto dell' esperimento o dell' osservazione individuale o collettiva; infatti il suo *Individualstatistikmethode* raccoglie le manifastazioni di un bambino ripetute in vari periodi, e il *Massenstatistikmethode* si riferisce a studi fatti su di un considerevole numero di fanciulli, e dei quali si raccolgono i risultati considerandone numericamente il valore, sia che questa statistica risulti da studi di una o più persone collaboranti, sia che venga dalle risposte date ad un questionario.

Se i metodi di ricerca sono gli stessi tanto per la psicologia dell' adulto quanto per quella dell' infanzia, i risultati che da essi si possono trarre per le due direttive di studio sono molto diversi. Osserviamo innanzi tutto il metodo subiettivo: l'auto-osservazione nel bambino è impossibile; e, appunto perchè talvolta alcune persone hanno voluto ricorrere ai risultati dell' osservazione del fanciullo su sè stesso, si sono avuti gravi errori. Ha pure poco valore di certezza l' auto-osservazione retrospettiva, quella cioè dell' adulto che cerca di riprodurre in sè la complessità dei fatti psichici che si determinarono in lui bambino in occasione di qualche avvenimento. Essa è

(1) W. AMENT, *Fortschritte der Kinderseelenkunde*. Leipzig, Engelmann, 1906, pag. 58.

certamente inesatta, sia perchè lieve e alterato è il ricordo lontano, sia perchè i sentimenti e le idee della prima età vengono involontariamente giudicati ed esposti alla stregua dei sentimenti e delle idee dell' età adulta.

E similmente osserva l' AMENT quando scrive : « Von den einzelnen Methoden hat die Selbstbeobachtung nur geringe Bedeutung. Eine Selbstbeobachtung des Kindes ist nicht möglich, Erinnerungen an die eigene Kindheit, Autobiographien oder gar Erinnerungen anderer, aus zweiter oder dritten Hand empfangen, sind alle mangelhaft » (1).

Passiamo ai diversi procedimenti del metodo obiettivo. Il primo, e più recente, è l' esperimento. Esperimenti sul fanciullo si fecero in principio nei laboratori di psicologia sperimentale, accanto a quelli molto più numerosi, fatti sugli adulti. Così in America gli esperimenti si iniziarono nel 1881 nel gabinetto di studio istituito dall' HALL, allievo del WUNDT, e si continuarono nei numerosissimi laboratori universitari (2). L' esperimento di gabinetto apparisce, sotto un aspetto, più proficuo per la conoscenza dell' uomo nella sua prima età che per quella dell'adulto ; sotto un altro, ci si presenta nel rapporto inverso. Infatti essendo i fatti psichici del bambino meno complessi, più elementari, di un valore qualitativo minimo (sensazioni, associazioni estrinseche, tono, ecc.) le ripercussioni fisiologiche sono di essi in buona parte il riflesso esatto, e possono perciò dare ad un dipresso la misura del fatto psichico ; così che la maggior parte del mondo interno del bambino nel suo primo periodo di vita può essere esperimentato. Però, (e qui ci si presenta il valore di questo metodo nell'aspetto opposto) il sussidio massimo dell' esperimento, quello che serve a rendere questo mezzo di studio più scientificamente utile, cioè l' introspezione esposta poi allo sperimentatore con la parola, viene, come si è detto sopra, a mancare. E l' osservazione interna che accompagna l' esperimento, come ben dice

(1) AMENT, *Op. cit.*, pag. 57.

(2) Sugli studi americani vedi l' articolo *Laboratoires Américains de psychologie* (in : BINET, *Année psychologique.* 1894) che contiene anche un riassunto dei lavori compiuti in questi laboratori.

il VILLA (1), deve spiegare i fatti psichici, cioè i rapporti di interdipendenza tra essi, altrimenti si avrebbe una semplice descrizione, e la psicologia sarebbe un elenco, non una scienza.

Il diverso aspetto che assume la psicologia sperimentale nello studio dell' adulto e in quello del fanciullo, ha un' eco appunto nel tipo di fatti psichici dei quali si occupa. L' esperimento sulle attività psichiche dell' adulto è esteso a tutti o quasi tutti i fatti psichici, anche ai più elevati e complessi ; così si è veduto il laboratorio di Firenze diretto dal DE SARLO occuparsi non già dei semplici sentimenti sensoriali, ma rivolgersi fino ai più elevati, per dimostrare che all' antagonismo emotivo non corrisponde antagonismo fisiologico ; studiare la persistenza della personalità nei sogni, le illusioni (2).

E il congresso di psicologia sperimentale di Berlino (1912) ha dato occasione a molte comunicazioni sui fenomeni psichici più elevati : sulle inibizioni retroattive, sull' effetto della volontà per la durata dei ricordi, sulla riproduzione artistica degli oggetti esterni, sulla genesi del concetto di causalità.

Invece se osserviamo qual' è la produzione scientifica che tratta della psicologia dell' infanzia, sempre nel campo sperimentale di laboratorio, vediamo la grande prevalenza che ha lo studio di fatti psichici elementari, e la trascuranza presso che intera di quelli superiori (3), cosa non dovuta a poca iniziativa, o alla imperfetta comprensione della estensione degli studi psicologici e della portata dell' esperimento, ma alla limitazione stessa dei mezzi sperimentali per lo studio della psicologia infantile.

(1) G. VILLA, *La psicologia contemporanea*. Bocca, 1899. Vedi cap. « I metodi della psicologia », bellissimo riassunto critico dei metodi.

(2) DE SARLO, *Ricerche di psicologia*. Firenze, Paggi, 1905.

(3) Gli argomenti più trattati dai psicologi sperimentali dell' infanzia sono : le sensazioni, i movimenti (tempo di reazione), la durata della memoria nei suoi vari aspetti (visiva, uditiva, cinestetica), le associazioni di parole e di immagini, le forme più semplici di suggestione, le espressioni dei sentimenti sensoriali, la fatica, la parola. Nei sei volumi che sono il prodotto dell'attività dell' « Institut der Gesellschaft für experimentelle Psychologie », pubblicati dallo STERN e dal LIPMANN (Leipzig) e che raccolgono la maggior parte dei risultati dell' Istituto di Berlino, del seminario universitario di psicologia di Breslau, di Freiburg, ecc., oltre ai lavori pubblicati dalla Società di Berlino e di Bre-

Qui si potrebbe porre il problema: se, e fino a che punto si può sostituire a quell' elemento importantissimo dell' esperimento che è l' introspezione, l' analogia tra la produzione dei fatti psichici nel fanciullo e quella dei fatti psichici nell' adulto, e interpretare appunto per mezzo dell' analogia le manifestazioni corrispettive degli atti psichici che l' esperimento ha determinato nel primo. Ma la posizione di questo problema implica appunto quel che si vuol ricercare, perchè stabilire quanto di simile sia nella psiche infantile e in quella adulta non si può senza la conoscenza presso che completa del bambino e del fanciullo, precisamente quello che si vuole studiare.

Come è notissimo, gli studiosi non si limitano all' uso di strumenti appositi per produrre certi fatti psichici o misurare lo stato dei soggetti (baroestesiometro, campimetro, ergografo, l' apparecchio per l' esame della concentrazione dell'attenzione, ecc., ecc.) ma usano i testi mentali, che possono essere oggetti o anche domande prestabilite; in questo momento fra l' innumerevole serie dei testi usati (non c' è quasi psicologo sperimentale che creda di assolvere degnamente il suo compito, se non modifica o non accresce i testi consigliati da altri) hanno molto favore quelli indicati dai professori BINET e SIMON fin dal 1905 per delineare una scala metrica dell' intelligenza.

Quali siano i mezzi di esperimento e i gradi della scala si dirà brevemente più avanti, nel cenno sullo studio degli anormali, per la conoscenza dei quali è appunto consigliabile il testo BINET-SIMON. Ma l' applicazione di questo ai fanciulli

slau, i principali scritti sono: *Influenza delle domande suggestive, Sul potere dei fanciulli di discernere e ritenere i quadri ottici, Osservazioni sullo sviluppo della parola nei fanciulli normali ed anormali, Esperienze acustiche, La percezione dello spazio nella prima età, La plastica del cieco.* Questioni trattate nell' « Année Psychologique » del BINET sono: *La fatica, Influenza delle emozioni e del lavoro intellettuale sulla circolazione capillare.* La « Revue Psychologique di Bruxelles » contiene: *La fatica, Lo studio sperimentale della memoria, Le sensazioni dolorose, L' ambidestrismo, Il senso muscolare e la visione.* Soltanto raramente viene trattato qualche argomento di psicologia più complessa, come, nell'« Archiv für die gesamte Psychologie » del MEUMANN: *La psicologia della lettura nel fanciullo e nell'adulto.*

normali dai tre ai dieci o dodici anni, la speranza di potere col mezzo di domande e di presentazioni di oggetti stabilire quale grado di intelligenza essi possiedano, è un errore ; perchè tanto più il fanciullo è normalmente sviluppato, tante maggiori interferenze di sentimenti e di idee, e talvolta anche di capricci, intervengono a turbare le consuete manifestazioni della psiche.

L' errore di chi usa questi testi è di credere che tutti i fanciulli, ad una certa età e psicologicamente normali, siano in grado di rispondere a certe domande; l' errore è di non tener conto di fattori, che operano diversamente da individuo ad individuo, e che alterano il consueto corso dei fatti psichici, e cioè : l' ambiente in cui il fanciullo è vissuto, che può permettergli di ignorare in modo assoluto cose che coetanei cresciuti altrove conoscono fin da tenerissima età, la timidezza, che fa tacere o sbagliare il soggetto interrogato, la confusione del momento, la forma inattesa della domanda, il piacere di dire il contrario di quel che si dovrebbe, e tanti altri elementi dei quali non di rado l'esperimentatore non può rendersi conto. Ad esempio : una bambina intelligente di prima elementare, che conosceva benissimo i colori, compreso quello dei suoi capelli, pronta, affatto timida, affatto impressionata dell' esame che stava sostenendo, alla maestra che le chiese di che colore fossero i suoi capelli, invece di rispondere : « biondi », disse franca franca : « I miei capelli sono azzurri ». E quando più tardi le fu domandato perchè avesse dato quella risposta, fece una risatina e non seppe dir nulla. Come l' avrebbe classificata l' esperimentatore che non la conosceva ? Da casi simili osservati e da una riflessione serena sull' attendibilità dei risultati dell' uso dei testi, si deve concludere che essi possono di frequente essere un buon sussidio per la conoscenza della psiche del fanciullo, ma che hanno bisogno di essere integrati da altri elementi, e specialmente dalla conoscenza già lunga dei soggetti, che è data prevalentemente dall' osservazione.

L' osservazione continua, diligente dà certamente buoni risultati : quando la presenza dell' adulto e il rapporto di lui col bambino sono consueti, questi agisce e parla senza nessun

ritegno, non s' impressiona di avere un testimone alle sue azioni, poichè egli non sa di essere studiato. L' osservazione è un mezzo di studio che dà risultati infinitamente più soddisfacenti se diretta alla conoscenza dell' infanzia che se volta a studiare l' adulto. Nei bambini manca, ed è debole nei fanciulli quell' auto-dominio che in età maggiore permette di non compiere innanzi agli altri, atti che sono talvolta pensati e quasi voluti. Di più, nei bambini la vita psichica ha, si può dire, l' esclusivo ufficio di dirigere l' attività fisica, sia perchè maggiore è la motività del corpo, sia perchè minori sono lo sviluppo e la complessità dei fatti spirituali ; nell' adulto quasi sempre l' azione è il risultato di una lotta interna di motivi, che gli altri non possono conoscere.

Il bambino che si annoia durante una visita, non si trattiene dal muoversi di frequente, dal sogguardare la mamma e dall' invitarla alla partenza con un segno furtivo, anche quando sia stato abituato a modi cortesi e all' obbedienza ; l' adulto può sopportare con volto sorridente un lunghissimo discorso, e dissimulare completamente la fretta o il disagio. Il desiderio vivissimo di possedere un oggetto, se anche è frenato nel fanciullo dalla soggezione o dal timore del rimprovero materno, trasparisce, si può dire, da tutti i pori ; l' adulto, per orgoglio o per altri motivi, può far credere alla più profonda indifferenza per la cosa che lo attira. Se il primo sceglie spesso di giocare con un compagno, ciò significa che si trova bene con lui ; non sempre si potrebbe affermare che se un adulto frequenta una persona, questo avvenga per lo stesso motivo.

Però l' osservazione se è fonte di conoscenza, può determinare anche molti errori : nulla è più consueto per l' uomo che proiettare in altri i fatti della propria coscienza. Egli, come essere sociale, come dotato di sentimento simpatetico, ha bisogno di conoscere le persone tra le quali vive, e spontaneamente immagina in esse il medesimo prodursi dei moti della sua psiche, fino a che qualche loro azione non venga a cambiare questa credenza. Se l' uomo non di rado sbaglia, giudicando dei fatti interni altrui per analogia coi propri, tanto più cade in gravi errori se, ignorante di psicologia, crede di sapere interpretare quel che avviene nella coscienza del fanciullo.

Fino ad ora si è detto dei metodi di studio usati direttamente dal psicologo. Spesso però questi cerca di valersi della collaborazione altrui, per raggiungere una maggiore estensione di risultati o per ottenere un mezzo di controllo che serva a confermare le conclusioni alle quali egli è giunto ; ed appariscono così i questionari e le statistiche.

L' idea dei questionari si deve all' Hall, che incominciò a diffonderli nel 1895 ; e in America si è continuato a fare di essi grandissimo conto ; però mentre colà si è mostrata una stima eccessiva per questo mezzo di studio, stima condivisa in buona parte dalla Francia, in Germania si è arrivati al massimo scetticismo per esso. E se si considera il sistema che in moltissimi casi è usato, non si può dar torto ai Tedeschi. Il Binet, riportando i risultati di alcuni questionari rivolti ai maestri della sua città, indica le cautele avute, le garanzie presentategli da indicazioni di ispettori sui loro sottoposti ; ma è pur vero che spessissimo le risposte ai questionari, se questi sono indirizzati al pubblico per mezzo di una rivista, non presentano alcuna garanzia di esattezza, e sono perciò piuttosto mezzo di errore che di studio (1). La cosa cambia aspetto se la rivista è tale da esser letta soltanto da persone competenti in psicologia, per l' indole elevata e non popolare dei problemi che tratta : ma parecchi periodici invece, d' indole prevalentemente pedagogica, vanno in mano ad un pubblico molto vasto, formato in buona parte di cattivi dilettanti, e a nessuna conclusione scientificamente accettabile il questionario da essa diffuso può condurre. È perciò indispensabile che il questionario vada ad un pubblico che dia le necessarie garanzie ; in tal caso esso può portare molto innanzi la conoscenza di una questione psicologica, perchè in tanto le affermazioni definitive hanno valore, in quanto risultano da un numero grandissimo di esperienze simili.

(1) Vedere a proposito dei questionari il lavoro del Ribot, che nega qualsiasi valore a questo mezzo di studio : *Sur la valeur des questionnaires.* « Journal de Psychologie », n. 1, 1904.

Quanto a quel mezzo di studio che il Nicoli chiama « terzo metodo » (1), e che giustamente l' Assagioli riporta in certi limiti a una forma del metodo scientifico, esso ha per la conoscenza del fanciullo un valore molto più limitato che per la conoscenza dell' adulto. L' artista, il letterato, che ha un' intuizione quanto mai viva dello svolgersi di una passione, o descrive veramente quel che si produce in lui, come è della Bronte, che scrive i suoi due celebri romanzi *Il Professore* e *Villette* sotto l' ispirazione dell' amore destato in lei dall' Heger, o crea in sè in modo passeggero, fittizio certi stati d' animo, che poi analizza e narra. Ed accade così che, quanto più è forte il potere d' immaginazione che fece vivere l' artista per un periodo più o meno lungo il sogno doloroso o felice che sarà oggetto dell' opera sua, tanto più efficace è la riproduzione di esso nel libro. Ma lo scrittore che vuol narrare dello stato d' animo di un fanciullo, non può senz' altro porsi, col suo sviluppo e con tutta la ricca fantasmagoria della sua coscienza, nelle condizioni psichiche di un essere non ancora svolto ; e o ricorre al sussidio dell' osservazione o a quello dei ricordi dell' infanzia, con tutti i pericoli d' errore che si sono già accennati. Ci si presentano così, descritti da autori, che pure dipinsero veri caratteri, fanciulli che interessano, come esseri graziosissimi, la grande maggioranza dei lettori; ma che a chi abbia qualche conoscenza di psicologia infantile, in realtà si mostrano come completamente falsi. Per citare un esempio : ecco uno scrittore, che è intelligente, e che appunto in questi ultimi tempi ha pubblicato alcuni quadretti sull' infanzia (2), lo Zuccoli, delineare con le migliori intenzioni un mondo falso : i suoi piccoli protagonisti interessano, sono vivi e varii, ma hanno una psiche che non ha età, che non ha riscontro nella realtà ; essi mostrano ingenuità inverosimili accanto a furberie inaspettate, hanno monellerie troppo complicate e senti-

(1) « Psiche », maggio-giugno 1912.

(2) « Corriere della Sera », alcuni racconti sotto il titolo l' *Occhio del fanciullo*, 1913-14.

timenti da persone mature ; sono, insomma, figurine estetiche, ma non vere.

I diversi metodi per lo studio della psicologia dell' infanzia, che possono dare risultati utili in diverso grado, che usati isolatamente non riuscirebbero a dare conoscenze estese, applicandosi da molti studiosi, per un tempo non breve, integrandosi reciprocamente, possono condurre a conoscenze accettate e in un campo non limitato. L' errore grave, e che ritarda i progressi in questa cerchia di studi, è la fiducia esclusiva che alcuni pongono in questo o in quel metodo. La conoscenza del fanciullo non si è avuta quando le affermazioni sul modo di svilupparsi e di formarsi delle sue attività psichiche si sono derivate dalla pura concezione di un sistema filosofico. I tentativi di farla derivare dall' osservazione, fatti prima dal Tiedemann, dal Sigismund poi, dal Darwin, dall'Egger, da Luigi Ferri e da parecchi altri, pure presentando buone analisi di alcuni fatti psichici dell' infanzia, dovevano necessariamente avere un limitato valore scientifico, perchè rivolti a pochi soggetti e incompleti. Il Preyer studiò con cura il bambino, ma volle forse troppo derivare la psicologia di questo dalla fisiologia. Molto più innanzi condusse lo studio del fanciullo il Perez, che nei suoi volumi fuse i prodotti delle osservazioni precedenti di altri autori, le sue, e quelle fatte da persone che egli aveva interrogate ; anzi si può considerare che la psicologia del fanciullo incominci ad assumere una sua direttiva particolare, a riunire un certo organismo di fatti, appunto col Perez, il quale non soltanto volle studiare il fanciullo dal suo primo nascere fino oltre i sette anni, ma cercò di conoscere i più caratteristici fatti psichici di lui, dalle sensazioni al volere, dai sentimenti più comuni alle tendenze artistiche.

Ma quella collaborazione multipla che è necessaria perchè una scienza faccia rapidi progressi si iniziò quando fu introdotto il metodo sperimentale nello studio del fanciullo. Allora, moltiplicatisi i laboratori, i risultati si diffusero rapidamente tra gli studenti che li frequentavano e vi collaboravano, e furono noti al mondo degli studiosi attraverso le ri-

viste (1). E queste sono sempre cresciute di numero, e si sono vieppiù specializzate.

Per mezzo delle riviste sono stati interessati ai problemi psicologici anche, o esclusivamente, dell' infanzia tutti gli studiosi della psicologia e di discipline affini. Di pari passo coll' accrescersi delle riviste si è andata intensificando la produzione libraria, più spesso monografica che d' indole generale. E si può veramente dire che nell' ultimo decennio la conoscenza del fanciullo ha progredito rapidissimamente, arrivando, per alcune classi di fatti psichici, veramente a conclusioni definitive (2).

Però all' esperimento cui pur si devono numerose ed utili conoscenze, si tende ora ad attribuire un valore eccessivo; si tende quasi a considerarlo come il solo metodo accettabile, come il solo cui spetti di condurre la psicologia dell'infanzia alla sua maggiore ascensione. E questa credenza nel valore esclusivo dell' esperimento e nella possibilità di conoscere per mezzo

(1) Tra le prime: *Mind, Pedagogical Seminary, American Journal of Psychology, Die Kinderfehler, Zeitschrift für Psychologie und Phisiologie der Sinnesorgane, Psychological Review* e poi: *Année psychologique, Archives de Psychologie, Archiv für die gesamte Psychologie, British Journal of Psychology, Psychologische Arbeiten, Rivista di psicologia, Das Kind, Revue psychologique, Paedologium*, ecc., senza dire delle moltissime che, come la *Zeitschrift für Pädagogische Psychologie und experimentelle Pädagogik*, più che la psicologia come scienza teorica, studiano la psiche del fanciullo con scopo educativo.

(2) Per una prima notizia sulle trattazioni apparse sulla psicologia del fanciullo si potranno utilmente consultare: Ament, *Fortschritte der Kinderseelenkunde*, che riassume e cita il movimento tedesco fino al 1903 per lo studio di psicologia dell' infanzia; la « Revue Philosophique » che ha una serie di articoli del Blum, i quali, sotto il titolo di *Mouvement pédologique* studiano la produzione scientifica sulla psiche del fanciullo: l' « Année psychologique » dove c'è un ricchissimo materiale bibliografico sotto i titoli *La table bibliographique* e *Analyses bibliografiques*; e tra le opere più note, quella del Claparède: *Psychologie de l'enfance*, a ciascun capitolo della quale sono unite ricche bibliografie sebbene necessariamente incomplete, che si riferiscono al primo svolgimento della psicologia infantile, alla metodologia, al giuoco, all' imitazione, alla fatica. Nell' edizione italiana il traduttore T. Bertolotti ha aggiunto in appendice un'accurata bibliografia italiana di opere generali, di monografie e di articoli.

di esso il grado esatto di sviluppo della psiche del singolo fanciullo, non è una sola affermazione teorica, ma tende ad informare l' indirizzo pedagogico di certe scuole e l' amministrazione scolastica di alcuni paesi. Basta citare l' affermazione assunta qualche mese fa dal « Corriere della Sera » dalla « Pall Mall Gazette »: « Tra poco nella Contea di Londra incomincerà i suoi lavori il psicologo municipale, il quale ha l' incarico di esaminare con criteri scientifici gli alunni delle pubbliche scuole, per accertare la capacità intellettuale di ciascun allievo e i tratti salienti del suo carattere, in modo che si possa poi educare ed istruire ognuno di essi nel modo più adatto alle sue attitudini ». Quando si consideri che i ragazzi che il psicologo deve esaminare sono circa 750.000, bisogna pensare che il Consiglio della Contea, d' accordo col funzionario, ritenga che l' esame dello sviluppo psichico di un fanciullo e delle sue attitudini individuali si faccia con mezzi molto solleciti; che gli istrumenti o i testi per l' esperimento diano risultati definitivi; che, insomma, si possa conoscere un fanciullo nei molteplici aspetti della sua psiche con molta maggiore rapidità e sicurezza che il vino adulterato e le qualità chimiche di un terreno.

Per eliminare dalla comune coscienza questi errori che fanno retrocedere gli studi di psicologia infantile, e tolgono spesso ad essi quella impronta di serietà che devono avere, è necessario che essi siano ricondotti dal campo del gran pubblico nel quale sono entrati, ai limiti più ristretti del mondo dei psicologi. Su questo dissentiamo interamente dal Claparède, il quale vorrebbe che i laboratori di psicologia sperimentale fossero istituiti anche nelle scuole normali (1). La preparazione scientifica, psicologica, filosofica, per agitare certi delicati problemi non è e non può essere in tutti i maestri, e

(1) Giustamente lo Sluys, consigliando per le scuole normali un laboratorio ridotto per le dimostrazioni sperimentali, scrive: « La technique de la plupart des appareils est très délicate et demande un long entraînement spécial, qu'il est pratiquement impossible de réaliser à l'école normale, encore moins dans les cours normaux temporaires. De plus pour établir des expériences et en tirer des conclusions, il est nécessaire de posséder des connaissances approfondies de physiologie et de psychologie (*L' enseignement de la pédologie*, « La revue psychologique », mars, 1912). Similmente dice il De Sanctis (*Lezioni di psicologia sperimentale*).

la loro collaborazione è soltanto dannosa alla psicologia e alla pedagogia quando essi non abbiano acquistato per diverse vie una coltura speciale. D'altra parte il tempo ha dimostrato che la collaborazione di molti impreparati non ha fatto progredire di un passo la conoscenza del fanciullo: nel momento in cui cominciava ad acquistare favore in Italia l'esperimento in psicologia, si aprirono qua e là corsi accelerati per mettere i maestri al corrente delle nuove idee; in essi si fecero esperimenti di laboratorio, si inventarono nuovi testi mentali, si rilasciarono diplomi di abilitazione alla direzione di gabinetti di psicologia e di pedagogia sperimentale. Che cosa si è avuto da questa falange di volenterosi che da ogni parte d'Italia si recava a quei corsi? Nessun contributo di studio, e soltanto qualche pubblicazioncella che non ebbe altro risultato se non quello di dare un concetto falso della psicologia sperimentale a chi non la conosceva.

Riassumendo: un metodo solo di studio non può dare che risultati unilaterali, ed è perciò necessario che il psicologo dell'infanzia ricorra, in misura diversa e con cautele speciali, tanto al metodo subiettivo (che però dà poco affidamento) quanto ai diversi procedimenti del metodo obiettivo; in secondo luogo bisogna richiamare in più stretto ambiente l'opera di collaborazione.

Si comprende facilmente come il lavoro del psicologo non sia compiuto quando egli abbia dato quasi una fotografia delle manifestazioni della psiche dei fanciulli di diversa età. Questa parte di analisi è necessaria, ma non è che il primo passo per la formazione della scienza: un elenco di fatti sarebbe un materiale ricco, ma non spiegherebbe nulla, e la psicologia come scienza, deve interpretare e spiegare. C'è, insomma, il difficile lavoro di sintesi, che deve innanzi tutto coordinare il lavoro di analisi compiuto in diversi tempi e dai diversi autori, e deve, in un altro ultimo ripetere, coi processi propri della psicologia, ciò che fa in campo lo scienziato per trovare i rapporti reciproci che legano gli svariati fenomeni naturali che si sono sperimentati ed osservati. La descrizione non è interpretazione di fatti, e il riassunto, la interpretazione sono la parte più importante. Quando, ad es. con l'esperimento si sia trovato che la memoria immediata delle parole è nei fanciulli meno facile che negli adulti, si dovrà cercare di spiegare perchè accade questo, in quale

rapporto è questo fatto con lo sviluppo psichico più completo dell' adulto e meno elevato nel fanciullo. Evidentemente per la costituzione definitiva della psicologia dell' infanzia sono appunto le soluzioni di questi quesiti che si presentano come le più importanti e le più difficili. Quest' ultimo lavoro però non può essere fatto se non dopo che si sia bene vagliato, tra i molteplici risultati ottenuti coi diversi metodi di ricerca, ciò che è attendibile, ciò che, per la concordia dei risultati, si può ritenere come stabilmente acquisito ; se non quando, insomma si sia composto un quadro presso che completo dell' attività psichica infantile. Ma a questo non si è ancora arrivati : è ricchissimo il materiale per le più semplici attività, per quelle più facilmente sperimentabili ; ma le conoscenze sono piuttosto limitate e unilaterali quando si tratti di fusioni psichiche più complesse, di fatti qualitativamente più elevati.

Per quanto si riferisce alle sensazioni si può stabilire ormai che esse sono già nel neonato, ma che vanno intensificandosi col passare del tempo, come quelle tattili ed olfattive, e alcune vanno ampliandosi, come le visive, per le quali il bambino va abbracciando un più vasto campo visuale. Si può affermare anche, che mentre i primi esercizi di alcuni organi di senso (la pelle, l'occhio) determinano nel bambino sentimenti spiacevoli, gli esercizi successivi sono per lui causa di piacere. Tuttavia anche per ciò che riguarda le sensazioni non c' è tra i psicologi accordo perfetto : le osservazioni e gli esperimenti non hanno indicato che tutti i bambini preferiscano lo stesso colore, e divergenze ci sono tuttora nello stabilire il tempo nel quale è completa la percezione dello spettro solare. Ma alcune di queste discordanze di conclusioni non indicano l' insufficiente sviluppo della scienza psicologica ; esse non si elimineranno mai, perchè si riferiscono a quella ricca varietà di particolari individuali che coesiste col fondo comune dello sviluppo psichico normale ; esse devono essere tenute nel massimo conto dall' educatore, ma non debbono impedire al psicologo di fare affermazioni generali.

Abbastanza sicuri si è sui diversi aspetti dell'attenzione : quella involontaria è di durata molto breve nelle prime setti-

mane di vita; essa può persistere anche per dieci minuti o un quarto d'ora all'età di sette od otto mesi, sebbene sia ancora determinata da stimoli esterni di notevole intensità, e rapidamente va acquistando maggior durata, rivolgendosi anche a qualche cosa che determini una multiforme attività del pensiero, come accade per il racconto di fiabe e nei giuochi; in occasioni limitate verso i tre o quattro anni, più di frequente dai sei in su, si hanno le manifestazioni dell'attenzione volontaria, la quale solamente nella fanciullezza avanzata, e più dietro impulso altrui che spontaneamente, diventa riflessione. Largamente è stata ricercata sperimentalmente l'influenza del lungo lavoro sull'attenzione in ispecie e sulle condizioni mentali in genere: l'Höpfner, l'Ebbinghaus, il Kemsies e molti altri si dedicarono a lungo a queste ricerche; ma non essendo stati concordi i risultati, si deve supporre che gli esperimenti continueranno ancora.

Molto studiata è la memoria, e su di essa non si è solamente accertato che, limitatissima per estensione e per durata nelle prime settimane, pur acquistando con lo sviluppo una maggior forza, resta ancora assai imperfetta fin oltre il primo anno, così che solo eccezionalmente il bambino ricorda un oggetto veduto una volta o un fatto accidentale, o riconosce cose e persone che per oltre un mese non abbia vedute; ma si è tentato anche di spiegare i motivi delle frequenti dimenticanze dei bambini, affermando che in essi i ricordi non sono destati, come in noi, da analogie; che il chiaro riconoscimento di qualche cosa non appare in loro che quando tutte le relazioni precedentemente notate sono riprodotte nella seconda presentazione; e che i sentimenti, i quali facilitano la conservazione e la riproduzione delle immagini, sono poco intensi e variati nel bambino, e perciò poco possono aiutare il ricordo. Il maggior numero di ricerche è stato fatto sui diversi tipi di memoria detti uditivo, visivo, cinestetico, e sulla disposizione dei fanciulli, in opposizione agli adulti, ad imparare facilmente parole senza senso o per essi senza significato.

Molti psicologi hanno pure parlato dell'immaginazione nell'infanzia, che si manifesta principalmente nei giuochi, e parecchi hanno affermato che nei bambini la vivacità delle immagini riprodotte o risultate dalla fusione di elementi diversi

giunge a tal punto da divenire vera e propria allucinazione; opinione che non sembra punto accettabile, e che anzi osservazioni ripetute ed esperimenti di psicologi tendono a dimostrare errata. Si è cercato di collegare anche il grado e le forme dell' immaginazione nella prima età con lo sviluppo generale della psiche infantile, considerando che la poca chiarezza delle percezioni può permettere che esse si trasformino facilmente l' una nell' altra, che la disposizione all' autosuggestione comune nella prima fanciullezza e che convince i bambini di aver veduto o udito cose inesistenti, la mancanza di conoscenza del mondo esterno, dovuta alla limitatezza dell' esperienza, li può condurre a sostituire immagini fantastiche alla realtà. Si è fatto anche un parallelo tra il bambino e l' adulto, notando che in questo la produzione dell' immaginazione riveste sembianze molto frequentemente originali, mentre nel primo si legano insieme fatti osservati in occasioni diverse, con un avvicinamento senza vera fusione. Solamente verso i nove anni il fanciullo incomincia a dare talvolta ai prodotti dell' immaginazione un aspetto di novità e di originalità; e mentre l' adulto nella produzione del nuovo si riferisce piuttosto ad ordini di pensieri, intrecciati con creazione di sentimenti, anzichè a movimenti, nel fanciullo, che poco comprende i sentimenti altrui, l' immaginazione si volge quasi sempre ad azioni.

Meno noto è lo sviluppo delle attività logiche, le quali non sempre hanno un' eco nelle azioni dei bambini, specialmente nel loro primo evolversi, e si possono studiare soltanto indirettamente. Certo è che i primi concetti dei quali possiamo in modo sicuro stabilire l' esistenza sono generalmente sbagliati, per la tendenza a riferirsi ad atti e ad oggetti molto diversi, i quali non hanno di comune che uno o pochi caratteri; e che i primi giudizi che il bambino manifesta col linguaggio sono elittici nella forma, e si riferiscono prevalentemente a qualità piacevoli degli oggetti; ma sebbene si sia ripetuto che la forma sintetica di giudizio precede quella analitica, questo non si può affermare oggi, al più si potrà convenire che il primo tipo di giudizi è più frequente del secondo. Manca pure un' ampia statistica di errori di raziocinio commessi dai bambini dai due anni in su, che sarebbe utile per stabilire quali siano le principali cause di errore: se le false analogie, se la insufficienza nel cogliere il lato fondamentale dei fatti, se la fretta

nel procedere nel raziocinio di causalità, se la facilità di generalizzare; anche sarebbe necessario di venire ad una conclusione nell' ammettere o nel negare che la maggior parte dei primi ragionamenti del bambino non sia che una imitazione di quelli espressi dagli adulti. Questi problemi sono stati in parte già affrontati da psicologi; ma si sono avute piuttosto ipotesi che ricerche ordinate.

Per la suggestione e per l' autosuggestione nella prima età sono stati fatti molti esperimenti, e di notevole valore sono i numerosissimi descritti dal Binet; non sarebbe inutile però completare questo studio con osservazioni, e specialmente stabilire il rapporto tra la suggestibilità dei soggetti e il loro sviluppo psichico generale, cosa che può fare solamente chi conosca molto bene e da tempo i fanciulli che studia.

Il formarsi del linguaggio, che può essere studiato fin dal suo nascere, fin da quando è inarticolato, e poi può essere seguito fino allo sviluppo completo, e che si presta a continue osservazioni e a replicati esperimenti, è stato delineato fin da prima che si affermasse l' intenso movimento per la psicologia dell'infanzia; e poichè la conoscenza dello sviluppo della parola nell' individuo si collega a questioni filosofiche, psichiatriche, sociologiche, gli studi che ad esso si sono rivolti sono stati opera di cultori di discipline diverse. Si è così ricercato quali suoni emette prima il piccino; in qual tempo egli incomincia a dire vocali; quando incomincia a capire che cosa vogliono esprimere le parole consuete dette a lui da altri. Si è stabilito il significato largo che egli dà a parecchie delle prime parole che usa, quali sono i primi aggruppamenti in proposizioni, quali le spontanee coniugazioni dei verbi; si è cercato se v'è azione della volontà nell'apprendimento ulteriore della parola; si sono raccolti i più comuni errori di linguaggio dei fanciulli, e trattati mille altri problemi collaterali. Di rado però in questo studio si è trovata perfetta concordanza tra i risultati dell' osservazione di uno scrittore con quelli degli altri, e questo perchè nel linguaggio, fenomeno eminentemente sociale, alle varietà di sviluppo individuale si uniscono tutte le molteplici varietà di ambiente, che influiscono in esso notevolmente. Tuttavia queste differenze non sono essenziali, perchè ciò che più conta stabilire non è il mese preciso in cui un bambino dice la prima parola, e quale voce pronunzia per la prima volta, ma il processo ge-

nerale del pensiero che va manifestandosi con più estesi raggruppamenti e con un sempre più esatto organismo grammaticale e sintattico.

I sentimenti del fanciullo sono meno noti che i fatti intellettuali, se si fa eccezione per la paura, per la collera e in genere per quelli che hanno una vivace reazione esterna immediata, e che sono, con limitate differenze di grado e di manifestazioni, in tutti i bambini. La timidezza, ad esempio, che pure ha così evidenti segni esteriori, è stata pochissimo studiata; non si è cercato quale parte spetti alle disposizioni individuali e quale all' educazione nella timidezza infantile, nè come operi su di essa la suggestione individuale e collettiva, e quali qualità psichiche positive o negative si riscontrino prevalentemente nel fanciullo timido.

Anche il sentimento simpatetico nei bambini dovrà essere ancora lungamente argomento di studio, sia per stabilire esattamente ciò che si debba intendere per simpatia, sia per poter dire approssimativamente quando nel fanciullo incominci la tendenza a soffrire e a gioire con gli altri, e per quali motivi di piacere o di dolore, e con quali espressioni, e finalmente in qual rapporto con lo sviluppo psichico generale essa si manifesti.

Così pure moltissimi problemi ancora lontani dalla soluzione si presentano a proposito della gelosia, dell' amor proprio, del sentimento morale. Ed una parte fondamentale, che sebbene studiata è molto lontana dall'essere ben conosciuta, è lo sviluppo della volontà, dalla sua forma più immediata e semplice, fino allo svolgimento completo di volontà costante e morale. Fino ad ora sono stati oggetto di particolare esame i movimenti; ma la parte intima del processo è ancora *in fieri*.

Punti oscuri, e in numero molto maggiore di quanti non si riscontrano tuttora nella conoscenza del fanciullo normale, si hanno nelle cognizioni intorno all' anormale. Ma a proposito dello studio di questo tipo di fanciulli c' è da porre una pregiudiziale: se tale studio debba o no far parte della psicologia dell' infanzia. Se si guarda il problema nel suo aspetto esterno, quale prima apparisce, sembra di dover senz' altro rispondere

affermativamente: fanciulli sono tanto i normali quanto gli anormali, e tanto degli uni quanto degli altri si mira a conoscere lo stato e lo sviluppo delle attività psichiche; perciò tra lo studio delle due classi di fanciulli vi è uno strettissimo legame, si può anzi dire che le due correnti di ricerche siano due faccie della stessa cosa. Tuttavia, se teniamo presente il significato intrinseco dei due ordini di studi, possiamo arrivare a tutt' altra conclusione. Il fanciullo anormale non è un essere *meno svolto* del normale, è essenziamente un essere *diverso*. Che c' è di comune tra il bambino di due settimane che inghiotte ciò che ha buon sapore e fa smorfie di disgusto se gli si vuol dare una medicina, e l' idiota di otto o dieci anni che mangia con la stessa indifferenza un pezzo di carta, un dolce e una sostanza repugnante e si lascia colpire senza fare il più piccolo tentativo per allontanarsi? Così pure nulla accomuna il bambino di dieci mesi che si diverte lungamente a picchiare un sasso contro un chiodo, e sorride di piacere, e l' imbecille di dodici anni che non giuoca, che non desidera di giocare. È assai più somigliante, per parecchi aspetti, alla psiche del nostro bambino la psiche di alcuni animali, che quella degli anormali.

E mentre lo studio del pazzo può dare un largo contributo di conoscenze alla psicologia è probabile che quello del fanciullo anormale non possa darne alcuno per la formazione di una scienza psicologica sul fanciullo normale. Se noi riscontriamo nel frenastenico allucinazioni non rare, ipersensibilità o atrofia di alcuni organi di senso, linguaggio nullo, poverissimo o non corrispondente al grado di sviluppo mentale del soggetto, mancanza assoluta o quasi di iniziativa, grandi espressioni affettive accompagnate da una limitatissima capacità mentale o indifferenza assoluta per tutto, unita al possesso delle attività mentali superiori, sebbene povere, non potremo aver luce sui processi psichici del bambino normale. Credo che sia da meditare una affermazione del Brahn, il colto docente di psicologia sperimentale a Leipzig: richiesto se egli scegliesse indifferentemente i suoi soggetti tra i bambini normali e gli anormali, rispose: « No, non studio affatto i secondi; essi sono troppo disuguali gli uni dagli altri ». Ed infatti quando si è cercato di raggruppare gli anormali in classi, si è dovuto necessariamente riunire nella stessa categoria individui molto diversi

tra loro, tenendo conto di una caratteristica comune o di poche.

Questo non vuol dire che un ravvicinamento tra la psicologia del normale e dell' anormale non si possa fare utilmente; ma esso sarà tutto a servigio della conoscenza dei frenastenici, i quali potranno meglio essere studiati sulla scorta di quanto sia già acquisito sulla psiche normale, specialmente poi quando si miri a conoscerli con finalità educativa. Ciò premesso si può concludere che dal punto di vista scientifico la psicologia dei frenastenici va piuttosto unita alla psichiatria che alla psicologia dell' infanzia, come, del resto, è avvenuto dagli inizi di questi studi fino a poco tempo fa.

Fino a tutto il secolo scorso i lavori fondamentali di psicologia dei frenastenici erano quelli del Séguin e del Bourneville, sebbene contributo a tali studi avessero portato, limitatamente, i primi che distinsero questa forma di deficienza psichica dalla pazzia, Itard ed Esquirol, e più estesamente il Belhomme, Dubois d' Amiens e il Voisin. Solamente alla fine del sec. XIX e al principio del secolo XX si sono moltiplicati gli studi sui frenastenici (1), che, fatti sempre prevalentemente da psichiatri, hanno però esulato in parte dai manicomi, facendo parte dei laboratori di psicologia e di pedagogia sperimentale; come gli articoli di rivista che trattano di questioni che riguardano gli anormali sono spesso vicini a quelli che parlano di psicologia normale. E appunto in quest'ultimo periodo sono state estese le ricerche ai fanciulli nervosi, collerici, degenerati, bugiardi, egoisti, tendenti al suicidio ecc. (2).

Ma le ricerche si riferiscono specialmente alle attività psi-

(1) Vedere i lavori dell' Ireland, del Bourneville, del Kraepelin, dell' Aschaffenburg, dello Ziehen, del Weygandt, del Sommer, del De Sanctis, del Ley, del Toulouse, del Shuttleworth, del Ferrari, del Trüper, del Demoor, del Binet; e le Riviste *Die Kinderfehler*, *Revue internationale de pédagogie comparative*, *Zeitschrift für pädagogische Psychologie und Pathologie*, *Zeitschrift für Behandlung Schwachsinniger und Epileptischer*, *Verhandlungen der Schweizerischen Konferenz für das Idiotenwesen*, *Rivista di psicologia applicata* (*ora Rivista di psicologia*), *L' infanzia anormale*, ecc., ecc.

(2) Vedere le monografie di: Baer, Demoor, Duprat, Joly, Jonckheere, Hirschfeld, Muralt, Rolleder.

chiche più elementari, e sono fatte per mezzo di strumenti di laboratorio e di testi mentali; limitate sono invece le conoscenze dovute alle osservazioni. Ma nello studio degli anormali i testi possono ottenere risultati molto più attendibili che in quello dei normali, appunto perchè nei frenastenici manca quell' insieme di elementi che possono modificare le risposte dei soggetti. Così dunque, tra essi si potrà stabilire una scala approssimativa dell' intelligenza applicando il testo Binet-Simon, e ricercando cioè prima, coi mezzi indicati dai due autori, se esiste coordinazione tra i movimenti della testa e degli occhi, e poi, sempre progredendo, se il soggetto guarda, se prende ciò che gli si mostra, se comprende quel che è mangiabile o non lo è, se eseguisce ordini di gesti semplici, e imita questi gesti, se ha la conoscenza verbale degli oggetti, delle immagini, se nomina oggetti indicati, se ripete tre cifre, se sa comparare pesi, lunghezze, e definire oggetti noti, ripetere frasi, distinguere le differenze fra oggetti, definire termini astratti.

Appunto per la tendenza degli studiosi a limitare le ricerche alle attività inferiori, più facilmente controllabili, oltrechè per la difficoltà di trovare soggetti simili, date le grandi varietà individuali, la conoscenza del fanciullo anormale è ancora molto ristretta. La mancanza di osservazioni metodiche e continuate per anni negli istituti per frenastenici e nei manicomi, e la quasi nessuna conoscenza che si ha dei neonati e dei bambini inferiori ai quattro o cinque anni, ci toglie anche di sapere quale sia il progresso spontaneo che può fare la psiche dei frenastenici, e cioè se sia possibile o impossibile, frequente o raro, il caso di idioti che, senza cure educative, diventino dopo qualche anno imbecilli.

C' è una categoria di frenastenici, quella comunemente ed esattamente chiamata dei tardivi (arrierés, feeble-minded, geistig-zurück-gebliebene) che è meno studiata e perciò meno nota di quelle che comprendono idioti e imbecilli, ma più interessante, perchè più prossima alla classe dei normali (1).

(1) Di questa classe di anormali si sono però occupati: Fernald, *History of treatment of feeble-minded*, Boston, 1893; Powell, *Care of the feeble-minded*, Boston, 1898; Binet et Simon, *Les enfants anormaux*, Colin, Paris, 1907; Edmund Burke Huey, *Backward and feeble minded children*, Baltimore, Warwick, 1913.

Solamente da pochi anni sono state aperte scuole speciali per fanciulli anormali educabili; e tra questi sono stati compresi i tardivi, che però spesso, confusi tra qualche fanciullo imbecille e molti indisciplinati, non hanno attratto che parzialmente l'osservazione del psicologo. Questi soggetti sarebbero certamente interessantissimi da studiare, perchè presentano non di rado questa caratteristica: di essere normali in certe manifestazioni psichiche, e oltre modo insufficienti per altre.

Ricordo una fanciulla decenne che frequentava la prima elementare: essa faceva i calcoli meglio delle piccole compagne normali, aveva una bella scrittura, e scriveva speditamente e correttamente sotto dettato; ma il suo linguaggio era molto povero, essa ragionava forse meno bene di un bambino di tre anni, non riusciva ad immaginar nulla sul soggetto rappresentato da una stampa, nè sapeva ripetere ciò che le compagne avevano detto in proposito.

Questi tipi di fanciulli, così frequenti tuttora in molte delle prime classi di scuole primarie, dovrebbero essere accuratamente studiati.

Come si vede, la messe di materiali raccolti non è limitata e una bibliografia completa sull'argomento della psicologia dell'infanzia, che raccogliesse pur solamente le pubblicazioni apparse negli ultimi vent'anni, occuperebbe molte pagine. Pur tuttavia siamo piuttosto lontani dall'avere una veduta di assieme dello sviluppo della psiche del fanciullo: si sono scritte molte opere particolari, che tratteggiano alcuni fenomeni psichici, parecchie delle quali, pur trattando i medesimi argomenti, non si integrano reciprocamente, ma seguono linee parallele; e sono apparsi pochi lavori d'insieme, generalmente incompleti; tra questi il libro del Preyer (1), il quale da fisiologo eminente dà molta parte alle sensazioni, alla formazione del linguaggio; ma affermando che la volontà si sviluppa dai movimenti involontari, limita lo studio di essa all'esame particolareggiato dei movimenti impulsivi, riflessi, istin-

(1) Preyer, *Die Seele des Kindes*. Jena, 1881.

tivi, imitativi, espressivi; i libri del Sully, del Tracy, del Claparède, del Cramaussel. Il Sully (1) scrive solamente di alcune questioni particolari, certamente tra le più interessanti, come dell' immaginazione, delle interrogazioni del fanciullo, del linguaggio, della paura, dell' arte; ma poco più; il Claparède non tratta nè dei sentimenti nè dell' attività volitiva, dedicandosi egli prevalentemente all' esame del giuoco, del lavoro e della fatica (2), il Cramaussel nel suo interessante volumetto studia, come dice esplicitamente anche il titolo, il solo sviluppo intellettuale nella prima età (3).

Fanno eccezione il Perez, il Compayré, il Baldwin; ma il primo, nei suoi molteplici scritti ha piuttosto in vista l' applicabilità pratica della conoscenza della psiche, le norme educative, e a queste dedica la maggior parte della sua trattazione; il secondo, che è forse il più completo, fa un' ampia raccolta, non ben organizzata, ma piuttosto slegata di opinioni di molti autori, non tutti di notevole valore; e il Baldwin, come si è detto, più che la conoscenza esatta del fanciullo cerca i rapporti dello sviluppo di questo con lo sviluppo della razza.

Della insufficiente visione sintetica della psicologia dell' infanzia non si deve attribuire demerito agli autori, tutti più o meno di valore conosciuto oltre il confine delle loro nazioni, e le cui opere ebbero l' onore di molteplici traduzioni; bensì appunto allo stato delle conoscenze particolari sulla psiche infantile, nel momento in cui hanno scritto le loro opere ed anche nel momento presente, che non permette di compilare una sintesi completa, sebbene non si sia da essa molto lontani.

Però, se osserviamo i risultati dei lavori compiuti in molti laboratori, e buona parte dei questionari diffusi, non ne troviamo molti che affrontino i problemi meno noti di psicologia dell' infanzia. Si insiste e si torna ad insistere su ricerche già fatte, e di conseguenza si ottiene più di lumeggiare le differenze individuali che di portare un utile contributo alla

(1) J. Sully, *Études sur l' enfance*, trad. francese. Paris, Alcan, 1898.

(2) Ed. Claparède, *Psicologia del fanciullo e pedagogia sperimentale*, traduz. italiana. Pavia, Mattei-Speroni, 1912.

(3) Cramaussel, *Le premier éveil intellectuel de l'enfant*. Paris, Alcan, 1909.

scienza che si studia.Quante ricerche serie e complete sono state fatte sulla gelosia, sulla timidezza nel fanciullo, sul formarsi e sullo svilupparsi delle idee morali, sulla qualità e sulla durata dei sentimenti destati nei fanciulli dai racconti, sulla maggiore o minore lentezza delle decisioni, e su tante altre ricerche che si potrebbero prendere in considerazione ? Eppure per il legame inscindibile che esiste tra i vari atti psichici, non si può dire di poter veramente penetrare nella psiche dell' infanzia, quando alcune questioni restino ancora oscure. Su questi problemi ancora insufficientemente trattati devono dunque convergere gli studi dei psicologi, tanto con gli esperimenti di laboratorio, fin dove essi possano servire, quanto con gli altri procedimenti. E man mano che saranno meglio conosciuti tutti gli aspetti della psiche infantile e fanciullesca, appariranno più evidenti i rapporti reciproci tra di essi.

Ma, giunta a questo punto la psicologia dell' infanzia dovrà fare un altro passo : trovare le leggi che restano fisse sopra il cambiamento continuo della coscienza. Le leggi psicologiche, fissate diversamente dai vari autori, potranno applicarsi, così come sono state determinate per l' adulto, al fanciullo ? O sarà più opportuno fissarne alcune che allo sviluppo della prima età siano caratteristiche ? O nel trarre dalla conoscenza della psiche umana le leggi, si potrà fissarne alcune che saranno più esatte e più generali perchè indicate insieme dallo studio del fanciullo e da quello dell' adulto ?

Costituita che sia definitivamente come scienza, la psicologia dell' infanzia potrà prestarsi anche alla speculazione filosofica, che in questo campo di studi, come negli altri, deve tentar di risolvere problemi che l' esperienza, sia pure interpretata e ragionata, non può risolvere : non soltanto cioè quello comune a tutta la psicologia dei rapporti tra spirito e corpo, ma molti altri più speciali, come ad esempio, l' indagine sulla forma originaria dalla quale si stacca e deriva, il successivo svolgimento della psiche, le cause intime della formazione di tanti tipi diversi di esseri umani, ecc.

Perchè : escludere che la psicologia dell' infanzia, come quella generale, sia una scienza puramente filosofica, non si-

gnifica disconoscere la parte che la speculazione ha, nei problemi che concernono la conoscenza della psiche umana. Solamente si deve ammettere che l' esperimento, l' osservazione e tutti gli altri metodi che in limiti e con funzioni speciali la psicologia ha accettato dalle scienze della natura, non possono e non debbono essere abbandonati, come non sarebbe scientificamente utile non tenere tutto il conto possibile dei resultati di essi. Esistono senza dubbio problemi che i metodi scientifici e l' introspezione stessa non risolvono, e non sarebbe opportuno tentare di sottrarli a quella scienza generale fra tutte che è la filosofia ; ma è necessario solamente lasciare risolvere ad essa quelle questioni fondamentali alle quali non si può in modo diverso e con altri studi dare una risposta scientificamente valida. Ed è necessario anzi che le ipotesi o le affermazioni metafisiche non discordino dai risultati ai quali si arriva con altri processi, e che esse siano non il punto di partenza dello studio psicologico, bensì il coronamento e la sintesi, per evitare che preconcetti accettati impediscano la visione chiara dello svolgersi dei fenomeni psichici che si studiano. Chi dunque dà poca importanza ai lavori descrittivi della psiche infantile, a quelli che si limitano a raccogliere e coordinare e controllare le forme di attività interna che si manifestano nei diversi periodi dell' infanzia e della fanciullezza, e chiede senz' altro una sintesi definitiva del modo di essere della psiche dell' infanzia, mostra di preferire i procedimenti affrettati al lento procedimento che solo può dare risultati più sicuri, e cioè a quello della collaborazione scientifica.

D' altra parte non è inopportuno notare incidentalmente che parecchi di quei filosofi i quali sembrarono dare nozioni di psicologia dell' infanzia da un punto di vista esclusivamente filosofico, non fecero che spiegare coi principii da loro accettati i risultati che avevano loro presentato l'osservazione diretta o la testimonianza altrui; che applicare, cioè, la loro filosofia a dati dell' esperienza ; una base empirica, dunque, ma certamente di minor valore perchè molto ristretta, della odierna indagine detta in senso largo sperimentale. Basti citare il Locke e il Rosmini. Il primo (1) si appoggia molte volte sulle

(1) Locke, *Essai philosophique concernant l' entendement humain* Trad. francese, Amsterdam, 1774, pagg. 16, 25, 29, 95, ecc.

osservazioni dell' infanzia per dimostrare falso il principio dell' innatismo delle idee, affermando che i fanciulli non conoscono i principii supremi della ragione e che a questi arrivano per gradi, non riuscendo essi a conoscere che tre più quattro sono uguali a sette e se non quando sono arrivati a contare fino a sette ed hanno acquistato l' idea di ciò che chiamiamo uguaglianza; il LOCKE continua affermando che i neonati non mostrano di avere, a chi li osservi con cura, altro che qualche debole idea di fame, di sete, di calore, di dolore, e che le altre idee vengono nel loro spirito per gradi, dopo l' esperienza. Il ROSMINI, per dimostrare la sua dottrina ideologica, osserva la piccola cugina di venti mesi, ricerca le parole più usate da lei, il significato che essa dà loro, per concludere con ciò che aveva precedentemente affermato, che lo spirito umano inizia le sue azioni congiungendo il particolarissimo con l' universalissimo, e che le astrazioni medie sono l'opera di una successiva limitazione dell' idea dell'essere (1).

Non di rado, quando si venga a negare l' utilità dello studio obiettivo per la conoscenza del fanciullo, credendo a tal fine essere sufficiente la filosofia, si finisce per negare alla psicologia stessa ogni valore di scienza, direi quasi il diritto di esistenza. Infatti il GENTILE, (2) nel suo concetto filosofico dell'unità universale dello spirito (combattendo nella pedologia quella che in realtà non è che una cattiva psicologia dell' infanzia, quella cioè che si limita all' osservazione delle azioni esterne del bambino senza cercare di penetrare in lui e nei motivi intimi del suo agire, e che generalizza i suoi schemi di fanciullo tipo a tutte le varietà psichiche individuali) non tiene conto delle ripetute osservazioni sul fanciullo per spiegare poi quanto questo fa. Per il GENTILE l' osservazione è individuale, ed è quella amorosa della mamma e del maestro, invece di quella dello studioso; in tal modo egli viene a negare non soltanto ogni valore obiettivo alla psicologia dell' infanzia, ma anche a negare la possibilità della psicologia come scienza a sè, iden-

(1) A. ROSMINI-SERBATI, *Del rinascimento della filosofia in Italia proposto dal C. T. Mamiani della Rovere.* Milano, Pogliani, 1836, pagg. 193-199.

(2) G. GENTILE, *Sommario di pedagogia come scienza filosofica.* Bari, Laterza, 1913, pag. 152-158.

tificandola interamente con la filosofia. A mio parere tale concezione filosofica della psicologia dell' infanzia non giungerà certamente a farci meglio conoscere col tempo l' animo del fanciullo. Mi torna alla mente un episodio che fu creato per tratteggiare in forma piuttosto scherzevole il modo particolare di concepire dei diversi popoli : dovendo fare uno studio sul cammello, un inglese fece un viaggio in Oriente, nella regione dove nasce e cresce questo animale ; un francese si contentò di fare una corsa fugace nel giardino zoologico ; un tedesco si ritirò nello studio, calò le tende e si mise a ricostruire un cammello che corrispondesse a tutte le leggi della logica e della metafisica. Ebbene, a me sembra che una filosofia che voglia da sola risolvere i quesiti che riguardano lo sviluppo spirituale umano, si chiuda in una stanza, abbassi le tende, non voglia vedere il bambino, e (pur ammettendo in ciascun soggetto caratteristiche speciali) presenti tuttavia il tipo di bambino secondo le leggi della logica e della metafisica, faccia cioè una creazione ideale, non reale.

Chi divide le idee del Gentile non può aver fiducia nel progresso della conoscenza del fanciullo ; e pertanto si trova in un ordine di idee precisamente opposto a quello che ha guidato fino ad ora gli studiosi dell' infanzia, a qualsiasi dei mezzi di studio abbiano dato valore. L' avvenire dirà chi si inganna, e mostrerà se la psicologia del fanciullo sia stato un vano tentativo di scienza, sì che si debba tornare a farne un corollario della filosofia. Io credo che le si darà sempre maggiore svolgimento e se ne indicheranno sempre di più gli stretti legami con gli altri campi della psicologia.

E. Formíggini-Santamaria.

LA VITA AFFETTIVA DEI BAMBINI

I. — I CARATTERI GENERALI

§ 1. *La Beatitudine dell' infanzia.* — Si ripete spesso: « Beati i bambini ! », intendendo significare con questo che la loro vita trascorre in perpetua serenità, lungi dalle cure e dalle ansie che di giorno in giorno l' esistenza prepara agli adulti. Un simile convincimento — come quasi tutti quelli del più comune.... senso comune — è una falsa interpretazione di fatti essenzialmente veri ; e per questo può essere tuttora accettato e diffuso, perchè, volgare errore di logica, l' autenticità dei fatti addotti come prove, viene a sua volta assunta come prova della bontà dell' interpretazione data ai fatti medesimi : procedimento, come si vede, oltremodo arbitrario.

È certo che i bambini molto spesso rimangono indifferenti nelle circostanze che possono spingere fino alla disperazione gli adulti della loro famiglia. La morte di un parente, anche prossimo, una ingente perdita di denaro, l' abbandono della casa nativa possono apparire al bambino avvenimenti di meschina importanza, da lui inosservati, o quasi. Ma tutto questo che cosa significa ? Può dimostrare veramente che l' anima del bambino è chiusa al dolore ? No certo ; tali e tanti altri fatti dimostrano soltanto che il bambino non è capace di interessarsi a fatti che per le persone di un' età superiore hanno una grandissima importanza. Niente di più. Nessuno ha mai preteso di sostenere che il bambino è incapace di soffrire la stanchezza fisica, perchè non fa mai lunghe marce come il soldato, o non solleva pesi come il facchino.

D' altra parte, a questa insensibilità per il dolore dovrebbe accompagnarsi una analoga « insensibilità » per il piacere, e allora la pretesa beatitudine dell' infanzia si ridurrebbe a una specie di torpore spirituale.

Non meno lontani dal vero sono tutti quelli che ammettono la possibilità delle variazioni affettive, ma condividono

l' opinione comune, perchè, dicono, quelle « variazioni » non hanno alcuna importanza. È necessario aggiungere subito : importanza per chi ? Ogni fenomeno psichico è prima di tutto relativo a colui che lo esperimenta ; e così è certo che dolori e piaceri intensamente vissuti da una psiche infantile, possono apparire del tutto futili a chi li consideri con tutta la gravità di una mente matura. Non bisogna confondere « l' importanza » soggettiva di un fenomeno, con quella che lo stesso può assumere nel confronto con le sue applicazioni.

Tuttavia non pochi saranno disposti a sostenere che neppure nella stessa psiche infantile le emozioni e i sentimenti hanno un profondo dominio. Naturalmente non mancano i fatti per sostenere quest' ultima tesi. « Osservate — si potrebbe dire — come il piacere e il dolore si avvicendano nel bambino. Il pianto più disperato si converte per un nonnulla in un largo riso; e viceversa. Un affetto sviscerato si rivela a un tratto inconsistente ; una profonda antipatia viene in un attimo dimenticata. Commozioni e sentimenti sembrano effimere luci ; e piuttosto scintille che fiamme. Beati i bambini che si commuovono solo superficialmente ! ».

Chi dicesse così accennerebbe a fatti reali e darebbe ai medesimi una interpretazione troppo estesa ; perchè dai fatti logicamente si deduce solamente questo : la vita affettiva del bambino ha caratteri peculiari, che non si riscontrano in quella dell' adulto.

Prima di descrivere e valutare delle forme particolari, dovremo dunque ricercare e mettere in luce tali caratteri generali.

§ 2. *La quantità.* — Nel primo periodo della vita, dai primi mesi cioè fino ai dieci o i dodici anni, l' affettività è un « modo di essere » della psiche che con tanta frequenza non si presenterà più per l' adulto. Senza dubbio anche il bambino pensa e vuole ; ma si direbbe che questi atteggiamenti dell' io con estrema facilità si risolvano in emozioni ; si direbbe che tutta la vita interiore tenda a rivestire le forme più appariscenti del piacere e del dolore. Anche senza stabilire un rigoroso controllo numerico, si può affermare che ogni giorno del bambino è ricchissimo di « avvenimenti sentimentali ». Si obietterà che nel bam-

bino, per la minore efficacia o l' assenza completa di poteri inibitorii, l' espressione delle emozioni è più facile e più appariscente che non nell' adulto ; cioè si potrà sostenere che nell' adulto si ha un non minore numero di emozioni, le quali però molto spesso rimangono senza l' adeguata espressione, e quindi ignote agli osservatori esteriori. L'obiezione ha qualche parte di vero, ma non può totalmente annullare la grande differenza stabilita dal nostro confronto. Non mancano poi le ragioni valide a dimostrare la legittimità di questa multiforme vita emotiva. È noto che l' emozione corrisponde, coi suoi due opposti poli, al libero applicarsi, o all' arrestarsi di una tendenza più o meno fondamentale : orbene, nei primi anni della vita le *manifestazioni* dell' istinto — non diciamo le *specificazioni* — sono straordinariamente numerose. Gran parte di quelle sfere psichiche più tardi dominate dalla riflessione, dal ragionamento, e dalla meditata volontà sono occupate dal prepotente giuoco degli istinti.

Per di più, bisogna tener conto del maggior numero di circostanze esteriori che per il bambino possono divenire determinanti di un' emozione. È vero — come abbiamo già veduto combattendo il pregiudizio della beatitudine infantile — che un' infinità di condizioni gravi per l' adulto sono insignificanti per il bambino ; ma è vero altresì che la psiche infantile si commuove, e profondamente, per altre infinite condizioni, inavvertite dall' adulto. Un piccolino di pochi mesi sorride e si agita per lo squillare di un campanelluzzo ; un altro va in collera se vede sfuggirsi di tra le mani un raggio di sole ; un altro ha paura di una grossa palla che ruzzola verso di lui. L' anima infantile è nuova, ricordiamolo, e perciò più facilmente impressionabile, e disposta a rispondere a queste impressioni con larghe e caratteristiche reazioni.

Questa « novità » è relativa solo in quanto è pure il portato, l' ultimo esponente di formazioni secolari. Il problema dell' eredità psicologica è ancora troppo oscuro, perchè possiamo presentare delle affermazioni molto particolari e sicure ; ma è certo che il bambino, riproducendo nei suoi primi anni quello che deve essere stata la psichicità primitiva della specie, è perciò stesso — per necessità ereditarie — disposto a commuoversi facilmente : l' emozione è una forma inferiore di psichismo — nel tempo, se non nella dignità.

§ 3. *L' intensità.* — Ammesso che il bambino si commuova più spesso dell' adulto, dobbiamo credere, col pensiero comune, che l' intensità delle sue emozioni rimanga al di sotto di quella che l' adulto può raggiungere, o dobbiamo credere che questa intensità sia uguale, o forse anche maggiore ? Rispondere recisamente a domande di questa natura non è possibile. In questo campo, fino ad oggi, non si possono applicare rigorosi criteri di misura, e mancano quindi i mezzi di un esatto confronto. Certamente i bambini non arrivano a certe violenze di emozione che spesso investono tutta la psiche dell' adulto ; ma se si osserva bene, si vedrà che queste deficienze, diciamo così, si verificano o quando l' emozione non può prodursi affatto, nemmeno nei tòni minimi, o quando si tratta di un' emozione che da poco è entrata fra le possibilità dell' esperienza, e sembra quindi più capace di brevi passi che non di arditi voli. Il primo caso ci è offerto da quanto si riferisce all' emozione sessuale ; le tempeste che sconvolgono l' adulto sono ignote al bambino. Il secondo caso, più frequente, ha un chiaro esempio nelle esperienze estetiche ; non è facile che il bambino si commuova di fronte a oggetti belli *quanto* l' adulto, anche se questi oggetti sono perfettamente proporzionati al grado della sua intelligenza generale. Per le emozioni fondamentali, invece, — ad esempio la paura e la collera — il bambino arriva con grande facilità ai toni estremi. E, possiamo dire che più raramente l' adulto esperimenta gli spasimi dell' orrore e i trasporti del furore : a meno di non cercare i soggetti nel campo patologico.

La terza dunque delle alternative poste da principio sembra la più giusta, e l' attento esame dei fatti ci autorizza a sostenere che, ogniqualvolta sia possibile l' esperienza, le emozioni molto intense sono più frequenti nel bambino che non nell' adulto.

Ma la nota caratteristica, nel confronto, ci è data forse più da una constatazione negativa, che non da questa affermativa. La stessa facilità dell'emozione intensa ci induce a supporre la rarità delle emozioni minime ; e così è infatti. Nella vita dell' adulto

giornalmente si succedono commozioni appena sensibili a chi le esperimenta, ignote agli altri, simili a tenui vibrazioni di un *diapason* fugacemente sfiorato ; per il bambino la nota è sempre sufficientemente alta se non proprio chiara e distinta. Nè questo contradice a quanto poco prima affermavamo, — essere la psiche infantile soggetta, per la sua freschezza, a stimoli, che agli adulti appariscono indifferenti. I motivi che producono il fatto concorrono a eliminare la contraddizione. Nella vita emotiva non si può parlare di una proporzione esatta fra le circostanze determinanti e il fatto determinato : la tenuità obbiettiva di queste circostanze non lascia inferire una analoga tenuità soggettiva. Così nel bambino l' emozione che sembra nascere dal quasi-niente, — un debole suono, lo scintillare di un vetro, una carezza — tende a ingigantirsi ; immediatamente si espande per una intima energia, soverchiando ogni corrispondenza col punto di partenza. Noi mettiamo in luce qui uno dei lati più caratteristici dell' emotività infantile, un carattere che potremmo dire di *autopropulsione* ; nella maggior parte dei casi l' emozione trova in sè stessa l' energia per salire ai toni più alti ; il bambino, una volta che ha cominciato ad aver paura, continua ad aver paura indipendentemente dal persistere o no delle cause che hanno originato il movimento emotivo ; è in collera per essere in collera ; soffre per soffrire, ride per ridere : queste affermazioni, che nella forma cruda possono apparire paradossali, enunciano una verità facilmente controllabile. L' emozione sembra essere così come una formazione psichica, dovuta al confluire di energia, che ancora per l' incertezza delle abitudini interiori non ha trovato un suo ritmo regolare. D' altra parte i bambini non realizzano emozioni minime, anche perchè quelle circostanze che producono tali effetti negli adulti se pure possono parere tenui per la loro importanza pratica, sono assai complicate da un punto di vista psicologico ; richiedono cioè per essere apprese — e non solo nella loro nudità obiettiva, ma ben anche nella loro efficacia emotiva — richiedono, dicevamo, un lavorìo psicologico che è superiore ai mezzi del bambino. È molto più facile ridere che non sorridere ; è più facile piangere dirottamente, che non sentire in sè, in una lontana profondità, una lieve amarezza di lacrime.

§ 4. *La breve durata.* — Le emozioni del bambino, già l' abbiamo accennato, sono caratterizzate dalla brevità della loro durata. Con questo non si dice che all' adulto manchino brevi emozioni ; alcune di quelle perturbazioni minime di cui dianzi si parlava, sono anzi tali ; ma esse non costituiscono la regola. Quello invece che è eccezione per l' adulto è regola per il bambino.

Questa brevità di durata dipende da varii motivi, e consegue da circostanze che già abbiamo messo in luce. A prima vista parrebbe che l' *autopropulsione* dell' emotività infantile facilitasse piuttosto l' indefinita continuazione, che non la sollecita cessazione. Ma in verità si può osservare che uno stato d' animo tende tanto più facilmente a perdurare, quanto più perdurano gli elementi, esterni od interni, che l' hanno condizionato — almeno, s' intende, nel campo dell' attività normale : il fatto stesso che vengono chiamati « patologici » i casi contrari addita e dimostra quale sia la norma. È più facile che si continui ad aver paura finchè durano presenti nella coscienza i motivi della paura, di quando l' emozione è sorta e si è sviluppata quasi per forza propria, con una relazione assai lontana, cioè, a un ordine di motivi. Secondariamente l' intensità stessa giustifica la brevità ; l' economia psichica impone che non si possa spendere molto e a lungo.

Questo motivo fondamentale è tanto più importante, in quanto si assomma al precedente. Poichè per il bambino, salvo rari casi, « i motivi di emozione » non sono mai considerati come tali per lungo tempo ; l' attenzione, consapevole o inconsapevole, si esaurisce presto, e con ciò i motivi vengono cancellati dalla coscienza. La minima scintilla provoca un' alta fiamma, in un attimo spenta.

La breve durata posta in rapporto all' abbondante quantità fa supporre una continua *variabilità* : e così è infatti. La commozione del bambino, con una rapidità che l' adulto perde poi del tutto, si trasforma, passa dall' estremo dolore all' estremo piacere, quando pure non cambia completamente la sua intima qualità. Questa caratteristica andatura è connessa con l' instabilità di tutti i processi mentali del bam-

bino, con la relativa indipendenza dalle circostanze condizionali, e l' intensità dei fenonemi. È molto difficile prevedere con una giusta approssimazione quale sarà il decorso di un' emozione di un bambino ; perchè — a voler esprimere i motivi ora esposti con una formula unica — egli inventa, volta per volta, quasi completamente, i proprii fenomeni interiori, e l' invenzione è sempre un mistero per chi la considera dal di fuori. Anche l'uomo, ora per ora, *inventa sè stesso* ; ma *in verità* più che tutto *si ricorda* ; e si crede anzi, — ed è così da un punto di vista pratico — che il progresso interiore consista nel dar campo sempre più ampio alla memoria col ritirarsi della fantasia. Pure per quell' amore del « vivere per vivere » che non si estingue in noi, non ostante ogni progresso, la spontaneità dell' emozione ci è cara ; con essa ci sembra che l' intimità del nostro io liberamente si esprima. Osservando bene, però, si scoprirà che anche le emozioni, nell'adulto, sono in gran parte *ricordate*, ripetute cioè secondo alcuni schemi poco suscettibili di variazione : il bambino solo « le inventa », vale a dire le produce inaspettatamente nuove : ed offre così il più gradito spettacolo a sè e agli altri.

§ 5. *Emozioni e sentimenti.* — Non vogliamo certo avviare, o continuare, una inutile dissertazione di terminologia ; prendiamo invece le parole per quello che esse più comunemente significano, e intendiamo cioè per emozione uno « stato attuale e specifico di piacere o di dolore », e per sentimento « l' attitudine stabilmente costituita ad esplicare tali stati » ; l' emozione è sempre un presente, il sentimento è un passato combinato all'anticipazione di una possibilità avvenire. Ora possiamo chiederci : in quale proporzione queste formazioni psicologiche figurano nell' anima infantile ?

La risposta non è dubbia, dopo quanto finora abbiamo esposto : l' emozione sarà di gran lunga più probabile del sentimento, e la differenza fra la possibilità dei due stati tenderà a diminuire con gli anni, finchè nell' età adulta si avrà, per la maggior parte dei casi, un' inversa proporzione. Non sarà inutile, per dimostrare questo, qualche chiarimento a quanto già abbiamo anticipato. Il sentimento, in sostanza, si costi-

tuisce mediante la memoria affettiva, e nel bambino tale memoria, per i primi anni almeno, è assai debole. Diamo al termine « memoria affettiva » la sua significazione più generale, intendendo cioè ricordo delle circostanze che precedettero, accompagnarono, seguirono lo stato affettivo, e ricordo, non concettuale ma piacevole o doloroso, dello stato affettivo medesimo. I contenuti percettivi della mente infantile sono oltremodo mutevoli, e i nessi associativi debolmente costituiti. L' abitudine necessaria di attraversare certi stati emotivi in certe determinate circostanze — e in questo infine consiste un sentimento — tarda a formarsi. Nell' adulto le emozioni sono come le affiorature ben distinte di uno stato latente, pronte a sorgere con caratteri proprii ; nel bambino significano più che tutto sè stesse, e in sè stesse si esauriscono. Diciamo « più che tutto » perchè se veramente un residuo mnemonico di questi stati non esistesse, la costituzione del sentimento non sarebbe mai possibile. L' accrescimento dell' esperienza, « il vivere », segna a poco a poco le vie più comuni della vita psichica ; si stabiliscono delle « serie di forme » e delle « possibilità » — al di là delle quali l' individuo passa solo in rari momenti di crisi.

Non è difficile raccoglier fatti che indichino la linea di questa evoluzione : bisognerà soltanto valutarli con cura per non cadere in errore. Troviamo, per esempio, in un ottimo e recente libro un quadretto di vita infantile che riproduciamo nella sua veste originale per non alterarne la fresca grazia.

« Pour la première fois René vient de nous causer du chagrin.

« Pendant les vacances de Pâques, voulant faire un voyage à Nice, nous l' avions confié à ses grands-parents de Montpellier. C'est le coeur serré d'émotion que nous l'avions quitté ; outre la tristesse de la séparation, nous nous demandions avec inquiétude s'il s'habituerait à notre absence et s'il n'allait pas nous réclamer sans cesse en pleurant....

« Quelle illusion ! Des lettres de Montpellier nous apprirent bientôt que René était toujours très gai, qu'il n'appellait jamais son papa ni sa maman, se contentant, quand on lui parlait d'eux, de lever les bras d'un geste d'insouciance et de dire « *iaba*, *iaba* » (ils sont là bas). Ainsi, nous qui nous flattions d'être tout pour lui, nous ne tenions nulle place dans

son existence. Et si quelque accident nous était arrivé en voyage, nous qui depuis sa naissance n'avons vécu que pour lui, nous qui ne songeons à l'avenir qu'à travers lui, nous ne lui aurions aucunement manqué ; il n'aurait pas versé une larme, il aurait vite oublié nos visages. Cette pensée nous attriste.

Pourtant, René, nous ne pouvons pas t'en vouloir ; tu es encore si jeune ; sais-tu seulement ce qu'est « l'absence » ? Et puis, lorsque tu nous as revus à notre retour de Nice, ton visage s'est éclairé d'une joie si vraie, et tu as eu un sourire si plein d'amour, que nous en avons oublié bien vite ton indifférence des jours précédents. On dirait même que tu as compris nous avoir fait de la peine ; et ta petite âme s' est élancée joyeusement vers nous ; tu as entouré de tes bras le cou de ton papa en lui disant : « *baucou, papa, baucou* » (je t'aime beaucoup) avec une ardeur qui semblait être une réponse à nos doutes ; et lorsque ta maman t'a pris sur ses genoux, tu as blotti ta tête contre sa poitrine, et tu lui as caressé la joue en répétant : « *minon maman, minon maman* » (maman est mignonne) » (1).

Troviamo qui comprovata l' assenza di uno stabile *sentimento* di tenerezza verso i genitori ; se un tale sentimento fosse esistito, doveva manifestarsi durante la loro assenza a traverso una serie di emozioni dolorose. Invece l' *emozione* della tenerezza risorge vivacissima al ritorno dei genitori, cioè in presenza delle condizioni che abitualmente l' eccitavano ; e l' intensità dell' emozione — che lo scrittore poeticamente interpreta come « un compenso per l' indifferenza dei giorni precedenti » — era dovuta a un complesso di circostanze, quali il rinnovarsi di condizioni (presenza dei genitori) che da tempo non si erano verificate, freschezza della reazione psicologica per non avere assunto da tempo quella forma, piacere del riconoscimento come tale.... ed altro ancora si potrebbe trovare.

Abbondante quantità, alta intensità, breve durata, predominanza dell' emozione sul sentimento sono i caratteri essenziali della vita affettiva dei bambini : cerchiamo ora di fissarne le precise forme, rintracciando e seguendo una linea genetica.

(1) M. e G. Braunschvig, *Notre Enfant* (*Journal d'un Père et d'une Mère*). Paris, Hachette, 1913 - pag. 89.

II. — LE FORME PARTICOLARI

§ 1. *Il piacere e il dolore* che per i primi invadono l' anima nuova alla vita non hanno un preciso nome ; per quello che si può giudicarne a traverso le manifestazioni esteriori uniformi, si deve anche dire che non hanno nemmeno un preciso contenuto. Sono piacere e dolore generici, in corrispondenza alle generali condizioni dell'organismo. Non si esclude che « l' inesperienza dei meccanismi » faccia assumere per stati diversi espressioni identiche ; errori di questa specie si riscontrano anche assai più tardi ; ma l' uniformità sentimentale è pure presumibile, date le scarse differenze raggiunte dalla psiche nelle prime fasi della coscienza.

In un primo periodo, che si può calcolare di sei settimane, si rivelano stati di piacere e di dolore specifici, in relazione a dati ordini di sensazioni, interne o esterne ; il pianto indica in certo modo la disapprovazione dolorosa per certe circostanze, e il riso la piacevole adesione.

« Il primo stadio del fanciullo — scrive un recente autore — comprende solo un breve periodo di sei settimane ; ma per lui è lungo ed importante. Esso impara allora a dare i primi giudizi sul mondo. Giudicare è il privilegio proprio all' uomo ed il segno della sua sovranità. La giovane maestà impara in quelle sei settimane a ridere e piangere, ad annuire con gioia o negare con dispetto. Il neonato non può altro che strillare. Dopo circa sei settimane appaiono le lagrime e i sorrisi.... Il riso e il pianto sono l' espressione del sì e del no : in ciò è la loro importanza. Nel corso della vita si seccano in molti le sorgenti delle lagrime, in tutti s' impoveriscono. Il riso rimane sino alla fine e deve crescere.... » (1).

Queste prime manifestazioni emotive sono « giudizi » di un modo tutto particolare, cioè sono *giudizi psicologici* ; ma fino da esse l' emozione indica chiaramente il suo compito nell' armonia psichica : esprimere e rivelare con evidente efficacia le condizioni più profonde o più complesse della vita. Via via che una energia nuova si aggiunge al fascio vitale,

(1) H. Lhotzky, *L' Anima del Fanciullo*. Traduz. ital. di N. Nicolai. Bari, Laterza, 1913 - pag. 82.

o in esso si origina una nuova combinazione di energie preesistenti, una emozione tipica si afferma, e poi un sentimento si costituisce: le indefinite variazioni del piacere e del dolore segnano il cammino evolutivo di una coscienza. La genesi e l' analisi di ognuna di queste forme tipiche fornirebbero abbondante materia per altrettante monografie: nei limiti imposti da un articolo di rivista dovremo contentarci di uno schema un po' generico, se pure essenziale.

§ 2. *La paura.* — « L' istinto della conservazione individuale, — scrive RIBOT — sotto la sua forma difensiva, è l' origine dell' emozione chiamata *paura*, e delle sue varietà.... È la prima ad apparire nell' ordine cronologico (dal ventitreesimo giorno secondo PREYER; a due mesi, secondo PEREZ; a quattro, per DARWIN); con essa, l' emozione propriamente detta, come complesso psicofisiologico, si manifesta per la prima volta nella coscienza » (1).

Molti autori, anzi, ammettono l' esistenza di una paura innata ed ereditaria, che si manifesta non appena si presenti l' occasione.

PREYER (2) osserva che molti bambini hanno paura dei cani e dei gatti senza che ne sieno mai stati morsicati o graffiati; hanno paura dei tuoni; mostrano una paurosa ansietà nei loro primi passi anche se non sono mai caduti: tutto questo non si spiega senza l' eredità. DARWIN e SPENCER avevano già sostenuta una tale opinione, che poi nemmeno RIBOT ha del tutto esclusa (3).

Per conto nostro crediamo che difficilmente si possa distinguere quanto è dovuto ad influssi dell' ambiente familiare, in ogni caso, e quanto alla presunta eredità; degli esperimenti numerosi sarebbero necessari per poter giungere ad una conclusione certa.

Sta il fatto che il bambino dai primi mesi fino alle soglie dell' adolescenza è particolarmente soggetto alla paura.

(1) RIBOT, *Psychologie des sentiments.* Paris, Alcan - pag. 215.
(2) *Die Seele des Kindes,* ch. VII.
(3) *Loc. cit.*

Egli è assai debole e perciò esposto di fatto a numerosi pericoli. Ma più di queste condizioni esteriori valgono quelle interne. Come è noto, nella paura ha una gran parte l' immaginazione, e il bambino è sempre un grande immaginativo. Pochi elementi reali spesso vengono rapidamente trasformati, mediante vaste associazioni, e dànno poi dei complessi deformi, e perciò atti a suscitare paura. Altre volte, con simile processo immaginativo, si alterano non gli oggetti, ma i loro rapporti, con analogo risultato. Bisogna riconoscere che ancora, non ostante tutte le proteste dei pedagogisti, queste abitudini mentali sono spesso e in gran parte determinate dall' ambiente familiare. Il bau-bau, l' orco, la Befana, le streghe sono ancora gli alleati di molte madri e di molte nutrici. Mentre pure bisognerebbe potervi rinunciare una volta per sempre. Tipica forma di questa paura immaginativa è il *pavor nocturnus* (paura delle tenebre, del silenzio e della solitudine) che è tanto comune nella prima infanzia.

In proporzione, invece, è molto più rara la paura che nasce dalla esatta rappresentazione di un pericolo reale : appunto perchè un tal genere di rappresentazioni non è frequente nei bambini. Nel pericolo difficilmente il bambino giunge a quegli estremi di terrore che paralizzano l'adulto ; nelle stesse circostanze in cui altri di lui maggiori perdono ogni lucidità di spirito, può ancora deliberare, decidere e non di rado aiutare altri, dando prova di un vero e proprio coraggio.

Una originale documentazione delle osservazioni che siamo andati esponendo ci è offerta dai brani di varie lettere, che alcuni ragazzi (10-12 anni) scrissero al Direttore di un loro giornale, dopo la catastrofe calabro-sicula del 1908, alla quale erano scampati.

« .... Erano le 5 ¼ quando uno strappo violentissimo ci tolse dal sonno. Io dormivo nel gran letto con la mamma, e fra noi stava la mia sorellina Alice : poco discosto era nel suo lettino il fratellino Arrigo. Ci rizzammo sul letto, la mamma mi prese la mano, la strinse forte e così immobili attendemmo.... il finimondo.... Accendemmo la candela. I calcinacci ci avevano fatti bianchi. Ci vestimmo a precipizio, ma sopravvenne l' altra scossa. Ci stringemmo tutti insieme, perchè la morte non ci trovasse separati. Cessato il movimento, afferrando delle coperte, facemmo per uscire ; ma la porta d' ingresso non s' apriva più ! Ah ! che momento ! Aprimmo, scendemmo in un attimo coi più

piccoli in braccio, e sul portone.... Dio mio, che terribile stupore! I palazzi davanti erano un monte di macerie; tutt' intorno macerie.... » (1).

« .... Il terremoto mi svegliò nel sonno; fui sballonzolato qua e là, mentre sentivo polvere e calcinacci cadermi sul volto: nè io pensavo ad alzarmi. Quando finalmente il moto finì e accesi il lume, vidi il mio fratellino anch' esso sveglio che mi guardava abbastanza tranquillamente, giacchè nè io nè lui, essendo la nostra casa rimasta in piedi, potevamo immaginarci i danni arrecati alla città. Ho ancora però negli occhi, nè credo che lo dimenticherò mai, le ondulazioni lunghissime del lampadario appeso al soffitto. Ci vestimmo alla meglio e scappammo giù al piano inferiore, ove le nostre sorelle ci aspettavano chiamandoci disperatamente, e fuggimmo fuori.... Finalmente comincia a far giorno.... Ci guardiamo intorno e crediamo di sognare. Distruzione e rovina ovunque. Al posto delle graziose ville, macerie; la meravigliosa palazzata non è che un ricordo.... Vi sono anche degli eroi nascosti là sotto. Mio padre cerca, dopo molto lavoro, di estrarre una bambina di dodici anni, ma essa non vuole: che prima si salvi la mamma. Finalmente la mamma è estratta, ecco. Ed ora viene anche lei. Cerchiamo le case degli amici, ma non troviamo più nemmeno le strade ed ascoltiamo quasi tranquilli le nuove notizie di dolore: la vastità della sventura ci ha reso insensibili » (2).

« Erano le 5,30 quando venne il terremoto. Prima intesi come una leggiera scossa, che man mano si andava rafforzando terribilmente, e dopo pochi secondi un' altra scossa meno leggiera veniva per terrorizzarmi maggiormente.... le mura si stritolavano e le pareti cadevano con fragore, producendo una gran quantità di polvere, sicchè ero sicuro di morire.... Non gridai, non parlai.... » (3).

« Dormivo serenamente, quando un rumore assordante mi svegliò facendomi rimanere sbalordito. Il calcinaccio cadeva come una pioggia, producendo un gran polvericcio che ci faceva soffocare. Terminati quei trenta secondi orribili, io e mio fratello scendemmo dal letto

(1) Lettera di Maria Amelia Ferratini (Messina) diretta a Vamba e pubblicata nel *Giornal. della Domenica*, anno IV, n. 4, (24 Gennaio 1909).

(2) Lettera di Cesare Scimeni (Messina) indirizzata a Vamba e pubblicata loc. cit.

(3) Da una lettera di Raffaello Gangemi (Delianova) pubblicata nel *Giornalino* - Anno IV, n. 4. (24 Gennaio 1909).

col cuore palpitante: il nostro pensiero fu subito ai nostri genitori, alle nostre sorelle e corremmo verso le loro stanze» (1).

«Dormivamo profondamente io e mio fratello Arturo nella nostra camera quando avvenne la tremenda scossa, e non abbiamo perciò la esatta cognizione del primo momento della catastrofe. Sappiamo solo questo, che la nostra camera non fu travolta dalle rovine, mentre quella dei miei genitori sprofondò in una sottostante scuderia. Nostra madre che era già alzata corse in camera nostra chiamandoci disperatamente. Ma noi eravamo salvi, mentre udivamo le grida strazianti di nostro padre, che sepolto nelle macerie chiedeva soccorso. Era buio, e l'istinto ci spingeva a tentare il salvataggio del nostro povero babbo.... Con due travi potei formare una specie di scala per dove mia madre potè discendere nella scuderia. Io mi calai per mezzo di una stoia del soffitto.... Fortunatamente mia madre possedeva dei fiammiferi ed io trovai un pezzo di candela, e così potemmo avere la luce.... Noi soli — io e mia madre — dopo grande fatica riuscimmo a spostare un macigno, e così mio padre era salvo» (2).

§ 2. *La collera.* — «L'istinto della conservazione individuale, nella sua forma offensiva, è l'origine della collera, tipo di tendenze violente e distruttive. Questa emozione apparisce seconda nell'ordine cronologico (due mesi, per Perez; nettamente a dieci mesi secondo Darwin e Spencer)» (3).

Nei bambini normali questa emozione è assai più frequente della paura; spesso cioè il bambino reagisce con violenza contro quanto in qualche modo si oppone alla sua attività. Sono note a tutti le collere dei piccini, anche per contrarietà minime, e pur contro persone carissime; collere che spessissimo si estendono anche contro animali e oggetti inanimati.

È convincimento comune che molto spesso i bambini, almeno nei primi cinque anni, dimostrino il «piacere di veder soffrire», forma di crudeltà che, secondo il Ribot, sarebbe affine alla collera. Ma le presunte crudeltà del bambino di so-

(1) Da una lettera di Giuseppe morgana, (Messina) pubbl. loc. cit. IV, 5 (31 Gennaio 1909).

(2) Da una narrazione di Cesarino Gabbi (Messina) pubbl. loc. cit. IV, 2 (10 Gennaio 1909).

(3) Ribot, op. cit., pag. 226.

lito sono compiute senza collera ; il piccolo tiranno con la massima freddezza strappa le ali alle farfalle o le zampe ai coleotteri : e se si osserva bene, si scoprirà che nella maggior parte dei casi il bambino non concepisce neppure come esseri capaci di sofferenza quelli che va mutilando, e agisce piuttosto per esercitare il proprio dominio, per modificare qualcosa di esistente, per affermare, in una parola, la propria personalità. Non escludiamo che possano esistere anche dei ragazzi deliberatamente crudeli : ma devono essere considerati come psicopatici.

Con l' estendersi dell'esperienza e il passare degli anni, gli scoppi della collera si vanno facendo sempre più rari ; sia perchè se ne riconosce l' inutilità, (ma anche gli adulti, talvolta, possono battere... un tavolino) sia perchè i freni inibitorii si costituiscono, sia perchè diminuisce l' esuberanza dell' energia che è propria della prima infanzia.

§ 3. *Emozioni dell' attività.* — Ogni forma di attività, nel bambino, è accompagnata da numerosi elementi emotivi. Possiamo stabilire, anche per questo campo, una sommaria classificazione.

a) Emozioni « del fare »: sono frequentissime fino dai primi mesi ; l' espressione esterna, caratterizzata da gridi, riso, larghi e frettolosi gesti delle braccia, salti ecc, rivela un vivo senso di piacere, ogni volta che l' azione può venire eseguita con pieno successo. Con questo piacere il bambino significa il trionfo della propria persona sulle cose. È comune nei bambini, verso i due anni, il desiderio di scagliare per terra oggetti fragili per avere la facile conferma — nei risultati dell' atto — della propria potenza, e godere anche, in linea secondaria, per il rumore che la rottura produce ; alcuni bambini, in tali circostanze, chiamano con gran voce i fratelli e i genitori a godere dello spettacolo : non si parli dunque di brutale istinto di distruzione.

Lo stato antagonistico di questa commozione consiste in un dolore che si manifesta con un' espressione totalmente contraria a quella già descritta : raccoglimento cioè della persona, immobilità della fisionomia, non di rado il pianto. Qual-

che volta il bambino non si sottomette passivo al « non poter fare » e quel dolore si trasforma in collera, diretta contro persone e cose.

b) Il fare è uno dei migliori mezzi per « conoscere » ; e il bambino, che fino dai suoi primi istanti di vita « parte alla scoperta del mondo », ha continuamente occasione di godere; e lo manifesta con visibilissimi segni, quando compie una nuova esperienza su se stesso, sugli altri, e sulle cose. Il piacere è tanto più vivo, quanto più è dovuto alla propria iniziativa e attività. Se tutti gli scolari potessero conservare, nel corso dei loro studi, l' ardore conoscitivo che li animava nei primi anni dell' infanzia, e potessero ancora raccogliere le emozioni che di quell' ardore erano bel compenso, l' istruzione non costerebbe tante lacrime e tanti scoraggiamenti, e darebbe come risultato, molto più spesso di quanto avvenga, delle « formazioni vitali » e non degli scarsi « depositi mnemonici ». Emozioni caratteristiche, quali la *sorpresa e l'entusiasmo*, oltre il piacere, di cui si parlava poco fà, corrispondono, nei casi affermativi, alla *curiosità* che sta alla base di questo movimento spirituale. Nei casi negativi si ha un dolore *sui generis*, dovuto alla curiosità insoddisfatta, più o meno acuto, che pure può trasformarsi in collera ; quest' ultima emozione, abbiamo detto, è la reazione che ordinariamente si esplica nel bambino, di fronte a un ostacolo, a un « no » di qualsiasi natura.

La *noia* è un' emozione penosa che si accompagna all' assenza di azioni o di esperienze nuove. Quando si riscontra nei bambini — se realmente le condizioni della loro vita non hanno, in un dato periodo di tempo, un' eccessiva immobilità — è indice di qualche cosa di anormale nello stato dell' organismo ; non di rado la noia annunzia una malattia del bambino ; altrimenti egli ha sempre risorse per non abbandonarsi a questa penosa emozione, che è piuttosto caratteristica dell' adolescenza.

c) Quando ancora non si può affatto parlare di emozioni estetiche, già si riscontra nel bambino, e assai frequente, il *piacere del contemplare*. Ammirazione che interrompe spesso le operazioni più comuni, come il mangiare, il camminare, il vestirsi ; e si fa più viva dinanzi a certi spettacoli naturali, come una nevicata, il mare, un tramonto e così via. Sono estasi dovute a un improvviso accendersi e fissarsi dell' attenzione ;

indicano « una novità » piacevole perchè tale, indipendentemente cioè da un eventuale contenuto di bellezza. Da queste contemplazioni, col concorso del generale sviluppo della psiche, si svilupperanno in seguito le emozioni estetiche.

§ 4. *Tenerezza e simpatia.* — Fino dai primi mesi di vita si sviluppano affetti, nel bambino — e nel senso più ristretto della parola — che riferendosi alle persone più intime dapprima, vanno poi estendendosi per un raggio sempre maggiore. Si è parlato spesso di eredità dell' amor filiale ; in verità il bambino ama le persone dalle quali è curato e amato. I piccini che vengono affidati a una nutrice, fuori della casa, considerano la madre come un'estranea, e più tardi devono *imparare* ad amarla. Si ha una certa indifferenza per il padre, se questi non vive molto nell' ambiente familiare. Infinite osservazioni, che si potrebbero citare, dimostrano che la famosa « voce del sangue » agisce sopra a tutto.... nei romanzi popolari e nelle vecchie commedie. La serie delle emozioni di tenerezza frequentemente ripetute genera dei sentimenti profondi e duraturi. Questi sentimenti presentano tra di loro notevoli differenze ; non vengono amati allo stesso modo il padre e la madre, i parenti che abitano nella stessa casa. Particolari affetti sono quelli che legano fra di loro fratelli quasi coetanei, i maggiori ai minori e viceversa. Poi le relazioni si allargano ; ed ecco simpatie tra compagni di scuola, deferente reverenza verso maestri ed educatori. Più visibilmente dell' adulto — cioè più sinceramente — il bambino estende il suo affetto anche agli animali, alle piante, alle cose in genere ; ama i suoi giocattoli, la sua seggiola, il suo lettino ; caratteristica poi è l' affezione che dedica spesso agli oggetti più insignificanti, come una vecchia scatola, un bottone, una figurina, in virtù di associazioni, complicate e personali, in virtù della sua esuberante sensibilità.

Un periodico dedicato all' infanzia, di cui ho parlato altra volta — Il *Giornalino della Domenica* — compì in questo campo, durante i suoi sei anni di vita, uno dei più interessanti e più vasti esperimenti. Esponiamo qui alcuni degli originali risultati. Un affetto vivissimo si sviluppò ben presto negli

abbonati verso il loro giornale, che divenne l' amico e il giuoco preferito ; atteso con impazienza ogni settimana, ammirato teneramente in centinaia e centinaia di lettere. Di queste lettere quelle che ci pervennero da abbonati scampati al disastro calabro-siculo sono anche a tale proposito particolarmente significative, perchè *in tutte*, dopo aver ricordato la morte di parenti o di amici si rimpiange la perdita dei volumi del *Giornalino*, o si espone il timore di dover rinunziare all' abbonamento, o si deplora i ritardi dell' arrivo del giornale dopo un trasloco.... così forzato. Ecco degli esempi, presi fra tanti.

« Mio padre mi aveva promesso l' abbonamento col 1° gennaio ; ora che abbiamo il magazzino e la casa rovinati, chissà se potrà mantenere la sua promessa ! Spero di sì, ad ogni modo non sarà che scemerà l' affetto che nutro per il *Giornalino* e i suoi collaboratori.... » (1).

In una prima cartolina inviata da abbonatine di Reggio Calabria si leggeva :

« A causa del terremoto abbiamo cambiato residenza e quindi non abbiamo ricevuto gli ultimi due numeri del *Giornalino* e preghiamo di inviarceli. Se spedirete l' *Album* (*era un premio*) mandatelo al Reale Osservatorio di Capodimonte, Napoli. Scusateci se non mettiamo la fascetta col vecchio indirizzo, perchè è tutto sotto le macerie. Che peccato perdere tutti quei volumi !... Mandateci pure la fascetta d' abbonamento, perchè il *Giornalino* ci serve come conforto. Noi, per grazia di Dio, siamo salvi tutti ; un nostro zio si è sprofondato con la sua camera, ma ora sta bene e cammina. Tanti saluti dalle vostre Mazza » (2).

« Pensavamo alla nostra poveretta, agli amici sepolti, alla nostra casa, alla nostra povera roba tutta perduta, ai nostri libri, al mio pianoforte, al mio *Giornalino*.... sì, ti giuro, *Vamba*, che dico la verità ! » (3).

« La signorina Mary Casini, la nuova abbonata che le avevo procurata, è anch' essa perita ! Con quanta cura avevo raccolto il *Gior-*

(1) Da una lettera di Lina Crucoli pubblicata nel *Giornalino della Domenica*, anno IV, n. 3 (17 Gennaio 1909).

(2) Scritta dalle sorelle Mazza (Reggio Calabria) e pubblicata *ibidem*.

(3) Dalla lettera di Amelia Ferratini, già citata.

nalino.... aspettavo da un momento all' altro la copertina per rilegarlo ! La prego mandarmelo, lo desidero il mio piccolo caro amico, che da tanto tempo non vedo.... » (1).

« Verso la metà dello scorso Dicembre il mio povero fratellino Francesco Galletta, a nome anche di Arturo e di Umberto, ti mandò da Messina una cartolina vaglia per il nostro abbonamento al tuo amato *Giornalino*.... E non potemmo ricever nulla, perchè avvenne l' immane disastro che colpì Messina e fece morire i miei cari fratelli Francesco e Arturo. Io mi salvai per miracolo, perchè cadendo dal terzo piano rimasi nel lettino rovesciato sospeso al cornicione del secondo piano, di dove con una scala mi tolse il babbo. La povera nonna Maria e la mamma furono estratte ferite dalle macerie, e portate all' ospedale Garibaldi di Catania, ove la nonna spirò.... Ti prego di mandarmi subito i numeri arretrati del *Giornalino* che i miei fratelli senza essere abbonati, leggevano con tanto amore.... » (2).

La semplicità dell' espressione si accompagna qui alla sincerità del sentimento. La simpatia per il giornale, come si può facilmente intendere non era diretta soltanto alle sue manifestazioni letterarie, artistiche e pedagogiche, ma bensì si estendeva tanto a chi lavorava per il giornale — alcuni, per ricorrenze natalizie, hanno ricordato nelle loro lettere d'augurio anche il proto e i tipografi — quanto a tutti coloro che dovevano leggerlo. Si parlava spesso di una grande « famiglia del *Giornalino della Domenica* », e si può dire, infatti, che veramente esistesse un vasto aggregato di giovanili esistenze, tenute insieme da affetti, che molto somigliavano a quelli familiari.

Ecco come un giovinetto di Palermo scriveva, a questo proposito, dopo il terremoto del 1908.

« .... La famiglia del *Giornalino*, sbigottita alla notizia dolorosa, non solamente ha saputo soffrire, ma educata e guidata da esso, ha cercato di soccorrere i fratelli sventurati. Gloria al *Giornalino !* Per esso ciascun lettore ha trepidato pei lontani fanciulli come per fratelli, alla morte di uno di essi ha sentito il dolore della perdita d' una persona

(1) Da una lettera di Fernando Ainis (Messina), pubblicata loc. cit., anno IV, n. 4 (24 Gennaio 1909).

(2) Da una lettera di Umberto Galletta (Messina) a *Vamba*, pubblicata *ibidem* IV, 7 (14 Febbraio 1909).

cara, all' apprendere la salvezza ha provato grandissima gioia; per esso ha cercato di riparare almeno ai danni materiali sofferti dai suoi fratelli; e, se ne ha avuto il campo, è accorso ai rifugi dei profughi, e ne ha condiviso lo strazio, e ne ha ravvivata la speranza. Vasta, e pure concorde, sana, italica, il *Giornalino* ha formato una famiglia tra i ragazzi d' Italia; divenendo più che un comune periodico, più che una delle solite raccolte di notizie e novelle: il legame saldo, mirabile, che unisce centinaia di cuori, il saggio e onorevole amico che, senza farne mostra, prepara alla bellissima patria animi buoni e forti. Gloria al *Giornalino!* Abitanti dei paesi distrutti, scampati per prodigio alla morte, con negli occhi e nel cuore lo spettacolo orrendo, in paesi nuovi, tra gente ignota, hanno visto volti pietosi, affettuosi, volgersi a loro con premura, mani commosse cercare e stringere le loro, mentre voci da loro mai udite pronunziavano le poche ma eloquenti parole: « abbonati al *Giornalino* ». E a queste parole, scomparsa ogni timidezza, ogni ritegno, gli scampati hanno confidato le loro pene ai fratelli, e nel sentirli soffrire con loro hanno avuto quel conforto che solo potevano avere... » (1).

L' emozione antagonistica all' affettuosa simpatia, l' *odio*, non è comune nei bambini; ma certo meno rara di quanto comunemente si crede. Scoprire in tempo la disposizione a un sentimento tanto penoso e prevenirla e combatterla, dovrebbe essere compito geloso di ogni educatore. Di solito, invece, si osserva e si raccoglie, tra le manifestazioni infantili, solo quanto può far piacere.

Ribot considera l' odio, l' invidia, il risentimento, il rancore come forme intellettualiste, forme incivilite di collera differita (2).

È questa le definizione piuttosto metaforica di un processo che può e non può avere la collera come primo momento. Le circostanze in apparenza più insignificanti determinano talvolta nel bambino ripulsioni vivaci, che in certi temperamenti, di solito deboli fisiologicamente, non si scaricano subito, ma si trasformano in un intimo caratteristico dolore; il quale poi a sua volta determina il desiderio di evitare la supposta origine; o, in una forma più attiva e più grave, il de-

(1) Da una lettera di Rino Schiavo Campo diretta a *Vamba* e pubblicata nel *Giornalino della Domenica*, anno IV, n. 6 (7 Febbraio 1909).

(2) Op. cit., pag. 229.

siderio che qualcosa di pur doloroso piombi sulla origine medesima — persona o cosa — qualcosa, quello cioè che non si sa o non si può personalmente fare.

L'odio, in tutte le sue forme, durante la prima infanzia non oltrepassa quasi mai i limiti di un'emozione molto breve; l'attenzione e la memoria sono troppo instabili, perchè si abbia una formazione sentimentale di una certa consistenza. Nel secondo periodo, invece, cioè dai 7 ai 12 anni, si possono avere forme ben più gravi e durevoli.

Raramente nei bambini, come negli uomini — salvo i casi patologici — l'odio nasce senza motivi psicologicamente giudicati; di solito esso è la risposta alla durezza, alla brutalità, o anche all'ostentata indifferenza, con la quale talvolta i più forti opprimono i più deboli.

§ 5. *I sentimenti superiori.* — Già altrove dedicammo un capitolo analitico, assai minuto, all'amor proprio del bambino; e ci limiteremo perciò a riassumerlo brevemente (1).

L'amor proprio nasce solo quando il bambino si accorge che gli altri « lo possono giudicare come egli giudica tutti gli oggetti; cioè quando per la prima volta ha la coscienza di essere egli stesso una cosa che può essere bella o brutta, buona o cattiva ». Prima di tutto si hanno emozioni di piacere e di dolore che si riferiscono all'« io materiale » — la persona, gli abiti, i giuocattoli ecc.; più tardi si ha un « amor proprio sociale » suscitato più che tutto dal valore sociale dei componenti l'ambiente familiare, e solo limitatamente per la « personalità sociale » propria. Infine si costituisce « l'amor proprio spirituale » che si esalta o si deprime in relazione alle varie manifestazioni della propria psiche, considerate come valori o disvalori.

Lo sviluppo dei sentimenti superiori propriamente detti — religiosi, morali, estetici — è stato studiato più di ogni altro, come quello che aveva strette relazioni con problemi e metodi pedagogici; ma richiederebbe tuttavia delle monografie pu-

(1) Cfr. *L'Individuo nei suoi rapporti sociali* (*Amor Proprio - Pudore - Onore*). Torino, Fratelli Bocca, 1905 - pag. 27-45.

ramente psicologiche. Per conto nostro, non potendo dilungarci qui in analisi molto particolari, e non volendo d' altra parte ripetere delle già note generalità, rimandiamo l' interessante argomento ad altra prossima occasione. Basterà dire qui che col solido costituirsi di questi sentimenti, fra il settimo e il decimo anno, la psiche infantile acquista una nuova pienezza, ed è già pronta a dar l' adito verso l' adolescenza, cioè verso la crisi più interessante che la personalità attraversa.

Ci basti aver tracciato qui la forma più generale in cui gli effetti di una simile personalità s' inquadrano nel loro inizio.

GIUSEPPE FANCIULLI.

ALCUNE NOTE
DI PSICOLOGIA INFANTILE ARABA
IN RELAZIONE AL DISEGNO NEI FANCIULLI

Le brevi considerazioni qui raccolte sono il risultato della mia personale e diretta osservazione sopra una comunità di fanciulli arabi, durante alcuni mesi della mia permanenza a Tripoli: l' Educatorio arabo della Ménscia. Questo istituto, sorto per la iniziativa, la tenacia e la fede di un distinto nostro ufficiale, — il capitano Enrico Fasulo — accoglie attualmente centocinquanta ragazzi arabi dagli otto ai quindici anni e si può considerare come un modello del genere. Il compito, infatti, che si propose il capitano Fasulo e al quale io pure ebbi la fortuna di portare il mio modesto contributo negli inizi della impresa, fu dei più nobili e dei più lodevoli: sottrarre all' ozio e alle insidie della strada i ragazzi senza famiglia, — dei quali, specialmente dopo la guerra, pullulavano le vie di Tripoli, — raccogliere questi piccoli candidati al vagabondaggio e alla delinquenza in un ambiente moralmente sano, assicurare loro, insieme al ricovero e all' alimento, una appropriata educazione, la quale, pur proponendosi di suscitare e alimentare in essi sentimenti di italianità, si improntasse a un largo rispetto degli usi, delle consuetudini, delle credenze religiose della loro razza. Il risultato fu dei più soddisfacenti e, conviene dirlo, superiore ad ogni aspettativa. Vinte le prime naturali diffidenze e le prime riluttanze, i piccoli ricoverati si adattarono, con relativa facilità, al nuovo ambiente, prendendo interesse, a poco a poco, al nuovo genere di vita e di occupazioni. Specialmente alla scuola d' italiano, che funzionava nell' educatorio parallelamente a quella coranica, affidata ad un *imam* arabo, pareva rivolta la loro maggiore attenzione e veramente notevoli furono i progressi che, in pochissimo tempo, dimostrarono di fare nella nostra lingua. Il che non meravi-

glia quando si pensi alla intelligenza, di solito pronta e vivace, che è propria dei ragazzi arabi e alla straordinaria facilità che hanno i popoli orientali in genere a imparare le lingue.

Un rilievo che ebbi, fin dai primi tempi, occasione di fare, seguendo l' attività scolastica dei ragazzi ricoverati nell' Educatorio, fu la nessuna tendenza e la nessuna attitudine che essi dimostravano per il disegno. Nè sui loro quaderni nè altrove, ebbi mai occasione di osservare quei tentativi di rappresentazioni figurative che sono così comuni presso i nostri fanciulli. Il disegno, che per il nostro fanciullo è, per così dire, un bisogno istintivo e quasi un mezzo di espressione del pensiero, è affatto sconosciuto al fanciullo arabo, almeno come manifestazione libera e spontanea. Tra i ragazzi dell' educatorio, faceva eccezione un piccolo berbero — Messaùd ben Kalifa di anni 13, nativo di Jefren nel Gebel — il quale, e sui quaderni e su ogni pezzo di carta che gli capitava tra le mani, riproduceva, a profusione, figure di oggetti, di piante, di animali, di persone, moltiplicandoli, ovunque gli riusciva, con una facilità e con una varietà veramente sorprendenti. Questa sua virtuosità era riguardata con ingenua meraviglia da parte dei suoi piccoli compagni e di ciò egli sembrava essere non poco lusingato. Malgrado questo, nessuno cercava di imitarlo, sebbene, allo scopo di stimolare l' emulazione degli altri, io stesso lodassi esageratamente, in loro presenza, i disegni del berbero. Interessandomi, tuttavia, metterli al cimento, provai, senz' altro, ad invitarli a darmi un saggio della loro abilità, senza però fissare alcun soggetto e ciò per lasciare la più libera e spontanea manifestazione alla loro attività grafica. Ma, anche così, il risultato fu assai modesto. Pochi risposero all' invito e i pochi saggi potuti ottenere non furono che semplici disegni ornamentali riproducenti i motivi tradizionali dell' ornato arabo.

Pertanto, dalle mie osservazioni risultava :

1° che presso i ragazzi arabi dell' Educatorio della Ménscia non si riscontrava il disegno come manifestazione spontanea ;

2° che a questa regola faceva eccezione un ragazzo berbero, nel quale, invece, l' attività grafico-figurativa si presentava oltremodo spontanea e multiforme ;

3° che i pochi disegni ottenuti, dietro invito ed a scopo

di esperimento, dai ragazzi arabi avevano carattere puramente ornamentale e riproducevano invariabilmente i motivi tradizionali dell' arte araba.

Vedremo, ora, come questi fatti siano in pieno accordo con la speciale psicologia del fanciullo arabo e con particolari influenze della psicologia etnica.

È stato già messo in rilievo il fatto che il disegno nei fanciulli può considerarsi come una vera e propria forma di linguaggio grafico, e l' importanza che, sotto questo aspetto, ha il disegno stesso per le investigazioni nel dominio della psicologia infantile.

Conviene, però, distinguere tra i disegni spontanei del fanciullo e quelli da lui ottenuti a scopo di esperimento o altrimenti. Questi serviranno a mostrarci come egli traduca e riproduca graficamente le percezioni visive e le immagini mentali ; ma non possono farci conoscere quali impressioni e quali idee dominano il suo campo psico-mentale. Invece, i disegni che il fanciullo traccia spontaneamente, senza preoccupazioni estranee, ci danno indicazioni preziose intorno ai fatti che più lo interessano e alle idee che lo dominano e che costituiscono gli elementi sui quali maggiormente si esercita la sua immaginazione. Ci dicono se egli è capace di interessarsi a una cosa, di rilevare un dettaglio ; se ha spirito osservatore oppure superficiale e variabile ; se ha immaginazione e, in una certa misura, quale è la natura e l' ampiezza delle sue associazioni di idee. Le manifestazioni grafiche spontanee del fanciullo costituiscono, pertanto, un mezzo sicuro per penetrarne la psicologia, per avere la misura della sua attività mentale, per valutare l' azione che esercitano su di lui l' ambiente e la razza.

Quando il fanciullo ha, per così dire, immagazzinato nella sua memoria un numero sufficiente di impressioni lasciate dalle sensazioni visive, egli prova, spontaneamente, il bisogno di esteriorizzarle in imagini artificiali. Di qui, i disegni che i fanciulli producono con tanta facilità, sebbene con tecnica imperfetta. Questo meccanismo psicologico è comune tanto ai disegni dei fanciulli che a quelli dei primitivi e dei selvaggi.

Ciò non significa — però — come pensa il Lamprecht (1), che l' evoluzione del linguaggio grafico del fanciullo possa servire di base per lo studio delle produzioni grafiche dei primitivi e che la psicologia del fanciullo possa illuminare la storia dell' umanità primitiva. La legge onto-filogenetica non sembra qui applicabile per le diversità della psicologia etnica, che varia da razza a razza, per le particolarità della psicologia individuale, che si elabora secondo le speciali condizioni di vita e di ambiente, e, finalmente, per la diversa abilità muscolare e visuale che si riscontra nell' adulto e nel fanciullo : tutte condizioni per le quali la psicologia del nostro fanciullo e i prodotti spontanei della sua attività grafico-figurativa non possono darci alcun indice attendibile per la conoscenza dell' uomo primitivo e della preistoria e protoistoria umana. Ma neppure sembra, come afferma il Rouma (2), che si possa negare ogni relazione tra i disegni dei fanciulli e quelli dei primitivi e ammettere che il disegno sia nel fanciullo una manifestazione grafica del linguaggio, mentre nel primitivo non sia che un mezzo ornamentale. È fuori di dubbio che, nei disegni dei primitivi, si osserva una maggiore abilità tecnica, ma questa sta in rapporto col maggiore esercizio visuale e muscolare che ha l' adulto in confronto del fanciullo ; come pure, l' avere il disegno, presso i primitivi — in una certa fase evolutiva — avuto anche una funzione puramente decorativa, non esclude che la psico-genesi del disegno sia la stessa nel fanciullo e nel primitivo.

Nell' uno e nell' altro, il disegno è principalmente un mezzo per esteriorizzare le immagini mentali, per esprimere e comunicare impressioni e idee. È probabile, anzi, che il linguaggio grafico sia più antico del linguaggio articolato, poichè, spesso, è meno difficile della parola e più espressivo di alcuni poveri linguaggi articolati delle più umili razze umane.

D' altra parte, sono appunto i rappresentanti delle razze umane primitive o inferiori che fanno un più largo uso del disegno, e in questo senso, i disegni preistorici dell' età della renna possono essere una prova della povertà del linguaggio parlato, alla quale essi dovevano supplire. Certo, per la sua

(1) Lamprecht, *Les dessins d'enfants comme source historique.* 1906.
(2) Rouma, *Le language grafique de l'enfant.* 1913.

incompleta educazione visuale e muscolare, il fanciullo non ha l' abilità tecnica dell' uomo dell' età della renna : ma come lui ricorre al disegno per esprimere le immagini mentali, che più lo interessano e lo impressionano. Come quelli dei primitivi, i disegni dei fanciulli — specialmente nella loro fase rudimentale — sono pertanto, dei semplici mezzi di espressione delle imagini mentali, equivalenti al linguaggio parlato, del quale hanno altresì i caratteri. Infatti, come una parola, per il fanciullo, si riassume spesso in un suono, così il suo disegno non è, di solito, che una riduzione dell'immagine mentale che lo preoccupa e della quale egli non esprime che il tratto saliente, il dettaglio che più ha colpito la sua attenzione.

Il linguaggio grafico si può considerare, adunque, come un equivalente del linguaggio articolato. A misura che questo si perfeziona, diminuisce l' attitudine e la spontaneità al disegno-linguaggio. Così, man mano che il fanciullo cresce negli anni e man mano che, integrandosi e completandosi la sua personalità psichica, aumentano e si perfezionano in lui, parallelamente, i mezzi di estrinsecazione della sua attività psicomentale, e principalmente il linguaggio articolato, le sue manifestazioni grafiche vanno gradatamente affievolendosi, finchè, ad una certa età, il disegno persiste solo — e isolatamente — come manifestazione artistica. Per tal modo, il disegno può sorpassare la sua funzione iniziale di linguaggio grafico e assumere una funzione decisamente ornamentale e artistica, diventando il prodotto di una educazione e di una specializzazione. Ma questo eventualità, che può riscontrarsi, e nel fanciullo e nel primitivo, in una ulteriore fase della evoluzione del disegno, non infirma il fatto che la psico-genesi di questo è la stessa nell' uno e nell' altro e che nessuna differenza sostanziale esiste nel meccanismo psicologico che ne è la determinante.

Da quanto si è detto scaturisce evidente la ragione per la quale presso i fanciulli arabi è assente l' attitudine e la tendenza al disegno spontaneo. Questa ragione è da ricercarsi, appunto, nel fatto che la psicologia del fanciullo arabo si accosta di più alla psicologia dell' adulto e presenta, quindi, più facilmente quelle condizioni per le quali il disegno perde

il suo valore come mezzo di estrinsecazione delle imagini mentali e abbandona la sua funzione di linguaggio grafico. Come ebbi io stesso a convincermi, in mezzo ai ragazzi dell' Educatorio della Ménscia, ciò che, soprattutto, sorprende nel fanciullo arabo è la precocità della sua personalità psichica. Questo avviene perchè la sua educazione sociale comincia assai per tempo.

Nel seno di ogni aggruppamento umano, il fanciullo passa i suoi primi anni nella imitazione e nella assimilazione di ciò che vede fare dagli adulti. Nella società araba, per le speciali condizioni di vita e di ambiente, questo fatto si verifica in modo molto più spiccato che presso di noi e le impressioni che il fanciullo riceve dalla convivenza con gli adulti sono così profonde e continue che la rassomiglianza diventa presto vera e propria identità. Istintivamente ed incoscientemente, fin dai primi anni, il piccolo arabo tende a diventare come coloro che lo circondano e, per un fenomeno di mimetismo psico-sociale, egli si plasma sopra l' ambiente umano nel quale vive e dal quale riceve in impronta ciò che l' ambiente stesso gli offre in rilievo. Più tardi, l' assimilazione incosciente del fanciullo diviene intenzionale e si prolunga per deliberato adattamento. Ed è appunto il precoce e completo adattamento all' ambiente l' elemento che più attivamente concorre a formare la personalità psichica del fanciullo arabo. E così dal contatto e dalla imitazione degli adulti egli comincia, per tempo, la sua educazione psico-sociale e impara, per così dire, la tecnica della vita. Vivendo, sopra tutto, con gli adulti il piccolo arabo cerca, in ogni occasione, di comportarsi come essi e in tutte le operazioni della vita — nel parlare, nel gestire, nel muoversi, nel mangiare, nel pregare, perfino nel modo solenne di drappeggiarsi nel *barraccano* — egli mette tutta la serietà e la gravità degli adulti. E dagli adulti — nella famiglia e fuori — egli apprende le tradizioni e i fasti della tribù, la storia del suo popolo, le idee sociali e religiose, tutto ciò, in una parola, che rappresenta il patrimonio ideale della razza. In pari tempo, e fino dai primi anni, egli ha occasione di esercitare il suo coraggio e di temprare il carattere nei disagi e nei pericoli, accompagnando, ovunque — appena è in grado di farlo — il padre o i parenti, nei viaggi, nelle razzie, nella guerra. Qualcuno dei fanciulli dell' Educatorio aveva, infatti, seguito il padre durante la

guerra e di questa era stato spettatore ed anche attore. Anzi, uno di essi — Mohamed ben Alì, di anni 13, di Zanzur — raccontava, con la maggiore naturalezza, di aver preso parte, combattendo, alla battaglia di Zanzur del 20 settembre 1912 e di essersi visti uccidere, a pochi passi, da uno *shrapnell* italiano, il padre e un fratello.

Pertanto, psichicamente — prima ancora che fisicamente — il fanciullo arabo diventa uomo e acquista, per tempo, una personalità completa e definitiva. E, ancora fanciullo, si comporta da uomo e come l' adulto sa dominare il proprio pensiero e dissimulare le proprie sensazioni sotto un contegno serio, misurato, spesso impenetrabile. Nè sono rari, in lui, esempi di vera forza d' animo, tratti di stoicismo, prove di un assoluto dominio di sè. Ricordo che, un giorno, un ragazzo dell' educatorio — Lamin ben Abdallah, di anni 12, di Tripoli — in seguito ad una mancanza commessa, fu sottoposto ad una generosa somministrazione di scudisciate, alla presenza di tutti i suoi compagni, riuniti per l' occasione. Egli sopportò il castigo con apparente tranquillità, senza emettere nè un grido, nè un lamento ; tanto che, più tardi, volli domandargli se non avesse provato dolore. Alla quale domanda, con una fierezza che non mancò di sconcertarmi un poco, rispose testualmente così : « Ho sentito molto male, ma l' arabo non si fa mai vedere a piangere ! ».

Un tratto caratteristico della psicologia del fanciullo arabo è il poco interesse che egli, in genere, dimostra ai giuochi fanciulleschi, così comuni tra di noi. A questi egli preferisce passatempi di carattere, dirò così, più riflessivo e intellettuale, capaci di eccitare la sua imaginazione e di esercitare la sua memoria. Potei io stesso notare che il divertimento prediletto dagli arabetti dell' educatorio era quello di raccogliersi intorno a qualcuno di loro che era in fama di esperto narratore, per ascoltare, con la più religiosa attenzione, racconti eroici e sentimentali, gesta di guerrieri e di santoni, novelle, parabole, proverbi e, magari, versetti coranici. Un novellatore veramente interessante era Mohamed ben Abd-el-Gelil di anni 13 da Sliten : bel ragazzo dall' occhio vivo e intelligente, con una caratteristica testa di semita, il quale parlava con linguaggio caldo e immaginoso e con un gesto solenne e misurato come quello di un vero oratore.

Qualche volta anche sorgevano tra i ragazzi dell' Educatorio delle gare poetiche nelle quali i più abili si alternavano a improvvisare, cantilenando, versi e strofe su argomenti varî, ma che, — in quel tempo — si riferivano specialmente alla guerra e alla bravura degli arabi. Era, poi, davvero sorprendente l' interesse che tutti, anche i più piccoli, prendevano agli avvenimenti locali e la facilità e la precisione con cui erano al corrente di ogni notizia. Volgeva il tempo in cui — conclusa la pace di Losanna — il famigerato El Baruni si apprestava ad organizzare la resistenza araba all' interno, accarezzando il disegno di proclamarsi signore del Gebel. Ebbene : gli arabetti dell' Educatorio erano perfettamente informati di quanto si andava svolgendo e delle trattative del nostro governo e dell' atteggiamento dei vari capi dell' interno e dell' opera di propaganda italofila spiegata da alcuni notabili della città e, con una sicurezza da politicanti consumati, facevano nomi, citavano fatti, discutevano, esprimevano giudizi, traevano conseguenze, affacciavano ipotesi — evitando, in mia presenza — e con molta abilità — quegli apprezzamenti che, secondo loro, avrebbero potuto spiacermi e dissimulando accortamente le simpatie e il favore che qualcuno di essi — e lo sapevo — nutriva per i ribelli e per la resistenza alla penetrazione italiana.

L' ora da essi preferita per queste loro conversazioni — alle quali spesso assistevo — era la sera, prima del riposo. Si raccoglievano a gruppi, nell' interno dei dormitori, attorno al piccolo fornello di terra cotta su cui bolliva l'acqua per il *thè*, indugiando a lungo in racconti e in discussioni, con la gravità e la serietà di piccoli uomini, finchè la voce del guardiano non interrompeva i conversari e non invitava i ragazzi a dormire. Alle volte, qualcuno, in mezzo al gruppo degli ascoltatori silenziosi e raccolti, suonava la *magrouna* e sul piccolo strumento musicale fatto di canne, improvvisava o ripeteva le cadenze e le monodie così dolci e suggestive della musica araba. Dovevano essere melopee riproducenti avventure di guerra, gesta di eroi, leggende e imprese della tribù e della razza, che i piccoli arabi ascoltavano con gli occhi accesi, con la fisonomia attenta, accompagnando il ritmo con un leggiero dondolio del capo. E ogni tanto qualcuno cercava di illustrarmi l' azione musicale : « Ecco i cavalieri del deserto si avvicinano

all' accampamento, nella notte — ma le sentinelle vegliano ed è dato l' allarme e tutti sono pronti a respingene l' assalto — ecco, comincia la battaglia, i morti si contano a diecine, ma gli assalitori sopraffatti si ritirano nella notte e nell' accampamento ritorna il silenzio e non si ode che il lamento delle donne che piangono i morti ». E qui il piccolo musico — era spesso Fergiani ben Mohàmed di anni 10, di Tripoli — traeva dal suo strumento suoni dolorosi e disperati come voci di pianto e, intorno a lui, gli ascoltatori apparivano commossi e sembravano assorti in chissà quali visioni di guerra e di strage risorgenti dalle profondità della stirpe.

Precoci e intelligenti — d' una intelligenza che, nella media, sorpassa quella dei nostri fanciulli nell' età corrispondente — i ragazzi arabi arricchiscono, per tal modo, la loro memoria di racconti, di sentenze, di locuzioni metaforiche ed esercitandosi a ripeterle, e con l' abitudine di declamare e improvvisare poesie, essi diventano per tempo parlatori facili, dalla parola spesso incisiva e immaginosa, dalla eloquenza sentenziosa e poetica. Per gli arabi, infatti, la facilità di improvvisare discorsi, pieni di imagini poetiche e di citazioni coraniche, atti ad impressionare l' immaginazione, è, si può dire, una necessità sociale, alla quale, nella consuetudine con gli adulti, i ragazzi si preparano fin dai primi loro anni. Ed è veramente degna di nota la cura che anche i ragazzi mettono nell' imitare il parlare sentenzioso ed il tono grave e misurato che essi ammirano negli adulti. Basta aver presente questo lato della loro psicologia per capire come, per il fanciullo arabo, un richiamo fatto in forma persuasiva e solenne raggiunga più facilmente lo scopo che non il rimprovero aspro o la minaccia. « Se tu gridi — mi faceva osservare il piccolo Hamed ben Kalifa di anni 7 di Sciara-Sciat (Tripoli) — anche il cane scappa. Se lo ammonisci e lo accarezzi, ti segue e ti ubbidisce ».

Il fanciullo arabo ha, inoltre — come l' adulto — molto vivo il senso della giustizia e se accetta facilmente il castigo quando sa di meritarlo, altrettanto sopporta con rancore l' applicazione ingiusta di una punizione. Ma un lato della sua psicologia, che più si identifica con quella dell' adulto, è la rigidezza e l' intransigenza che egli dimostra nelle cose che riguardano la religione. L' arabo è profondamente religioso, irriducibilmente attaccato alle pratiche del culto e ciò che

più l' offende nello straniero — nel *rumi* — non è la differente religione, ma l' areligiosità. Come l' adulto, anche il fanciullo arabo è un credente convinto e un osservante meticoloso. A nessun costo, per esempio, egli mangerebbe cibi vietati dalla religione o carni di animali non uccisi secondo il rito mussulmano. Sotto questo rapporto anzi, il problema della alimentazione rappresentò una difficoltà non indifferente per il funzionamento dell' Educatorio. Mi limito a raccontare un episodio. Un giorno, non so per quale accidentalità, nella minestra, distribuita giornalmente ai ragazzi, fu trovato un piccolo pezzo di lardo. Bastò questo perchè la minestra fosse energicamente rifiutata e perchè tutta la comunità si mettesse in fermento e minacciasse un vero e proprio ammutinamento. Ci volle del bello e del buono a ricondurre la calma tra i piccoli ricoverati e finalmente rassicurati, dopo aver lavato per sette volte, secondo il rito, i recipienti di cucina, contaminati dalla carne immonda, si decisero, non senza molte diffidenze e sospetti, a riprendere le loro refezioni giornaliere.

Con questo non bisogna credere che manchino completamente al fanciullo arabo la gaiezza e la vivacità dei nostri fanciulli. Solamente, queste qualità sono in lui di carattere meno rumoroso e direi più spirituale. Per esempio, una manifestazione che si trova nella psicologia del fanciullo arabo — accanto alle manifestazioni d' indole eroico-sentimentale — è l' umorismo. Dotato di spirito acuto e osservatore, egli sa rilevare, con molta facilità, il lato manchevole degli uomini e delle cose e su questo esercita volentieri la sua causticità. Io stesso ebbi modo di rilevare questa particolare attitudine del loro spirito nei nomignoli, sempre appropriati e spesso felici e gustosi, che si attribuivano tra di loro i ragazzi dell' Educatorio. Un piccolo fezzanese — Sciaban ben Mohamed, di anni 9 — sempre lindo e pulito e che dimostrava una cura meticolosa del proprio vestito, era da essi chiamato, con locuzione italiana, il « signor borghese ». A un altro ragazzo, invece — Mohamed ben Hassien di anni 15, di Azizia — che per l' alta statura e per l' andatura dinoccolata ricordava loro i cammelli corridori dell' Eritrea, avevano dato l' appellativo di *mehari tuareg* (cammello eritreo).

Da quanto si è detto, appare chiaro che la personalità psichica del fanciullo arabo si forma e si completa assai per tempo

e che psichicamente egli è già uomo quando, per lo sviluppo fisico, è ancora fanciullo. Certo, a tale precocità psichica e mentale non corrisponde l' ulteriore svolgimento, chè anzi essa si arresta per tempo e spesso assai precoce è il decadimento.

È, pertanto, nella sua particolare psicologia — che quasi si identifica con quella dell' adulto — che bisogna ricercare la ragione dell' assenza del disegno spontaneo nel fanciullo arabo, il quale — appunto, per il formarsi precoce della sua personalità e per la precocità e la ricchezza del suo linguaggio parlato — non sente affatto il bisogno, a differenza del nostro fanciullo, di ricorrere alle manifestazioni grafico-figurative per esprimere le proprie idee e le proprie imagini mentali.

Adunque, per il fanciullo arabo, il disegno non rappresenta un mezzo di espressione del suo pensiero e non ha la funzione e il valore di linguaggio grafico. Per cui, quando, per una ragione qualsiasi, egli è tratto a disegnare, il suo disegno ha carattere esclusivamente ornamentale e non è che la riproduzione stereotipata di motivi tradizionali consacrati dall' arte araba. Lo provano, come ho accennato, i pochi disegni degli arabetti dell' Educatorio e dei quali mi basta riprodurne qui, due : uno rappresentante un arabesco (fig. 1), l' altro la linea architettonica di una moschea (fig. 2).

(fig. 1).

Nel particolare carattere di tali disegni si rispecchia l' influenza della mentalità e della psiche etnica.

La razza araba ha poco cambiato attraverso i secoli e le vicende della storia e, anche attualmente, si può dire che conserva quasi intatti i caratteri etnici originari.

Dotata di forti qualità e di meravigliose attitudini iniziali, essa non ha saputo, tuttavia, raggiungere le più eccelse mete della civiltà e del progresso umano, impedita dal cerchio fa-

tale delle sue primitive illusioni animiche, dei suoi delirî religiosi, delle sue istituzioni secolari. E veramente l' islamismo — al cui avvento era singolarmente preparata dalla sua stessa mentalità e da speciali condizioni di vita e d' ambiente — rappresentò per essa l' ostacolo insormontabile, che le precluse, definitivamente, ogni via alla sua ulteriore evoluzione. Come l' individuo, — la cui precocità esuberante sembra arrestarsi e decadere per tempo senza raggiungere la maturità feconda —

(fig. 2).

si direbbe che anche la razza abbia subito un vero e proprio arresto di sviluppo, fermandosi nella sua giovinezza mentale, e che, nella speculazione ideologica come nelle manifestazioni artistiche, il suo pensiero si sia immobilizzato in una certa fase della sua evoluzione, come davanti ad un limite invalicabile. Si direbbe quasi che la mentalità di questa razza abbia subito il dominio di qualche cosa che era oltre la vita e che con gli elementi della vita non si poteva significare. E anche la sua arte risente profondamente di questo particolare atteggiamento dello spirito. Per tal modo, mentre la nostra arte figurativa deriva da tutto ciò che vive — dagli animali, dalle piante, dall' uomo — i suoi modi multiformi di espres-

sione, l' arte araba ha avuto come orrore della vita ed ha cercato nel segno geometrico, che non nasce dalle cose vive ma è il simbolo delle cose astratte, il mezzo della sua figurazione, decomponendo e ricomponendo, in mille foggie, le stesse aride e morte figure lineari. L' ornato arabo, infatti, non è che una complicazione di linee geometriche che, con gli stessi modi, e con lo stesso ritmo, si riproduce da secoli, invariabilmente, come qualchecosa di immutabile e di assoluto. Si sente in quest' arte l' impronta di un' anima estatica e insoddisfatta che cerca la forma delle cose astratte, il segno di ciò che trascende la vita e quasi si direbbe che quest' anima inquieta e indagatrice, — da cui è uscito Allah, l' incognito Dio semitico, senza forma — abbia sdegnato di fondare la sua conoscenza sull' uomo e su ciò che vive e abbia tentato di varcare i limiti del pensiero, indagando verità trascendenti, astrazioni inafferrabili e si sia, poi, arrestata davanti al mistero che essa ha chiamato Dio, come davanti ad una luce o ad una tenebra improvvisa, rimanendo, da quel momento, immobile ed inerte, ostile ed impenetrabile, chiusa nel suo destino ineluttabile.

Questa mentalità — rigida ed assoluta — che domina le forme dell' arte come le manifestazioni della vita — è riflessa, appunto — come un segno riconoscibile della razza — negli aridi disegni ornamentali, nei quali — come si è visto — è riassunta tutta l'attività grafico-figurativa dei ragazzi dell'Educatorio della Ménscia.

In vivo contrasto con la povertà, la uniformità e il carattere puramente ornamentale di tali disegni si presenta subito l' attività figurativa, oltremodo spontanea e multiforme, del piccolo berbero di Yefren. Nei disegni di questi si rispecchia, come vedremo, un peculiare carattere della psicologia dell' individuo: ma, sopra tutto, sono manifeste le influenze della psiche etnica.

Arabi e berberi appartengono, come è noto, a due razze diverse, le quali — sebbene accomunate, per secoli, dalla religione e da consuetudini di vita — si presentano tuttora distinte, sia per i caratteri antropologici, sia, e sopra tutto, per la peculiare psiche etnica.

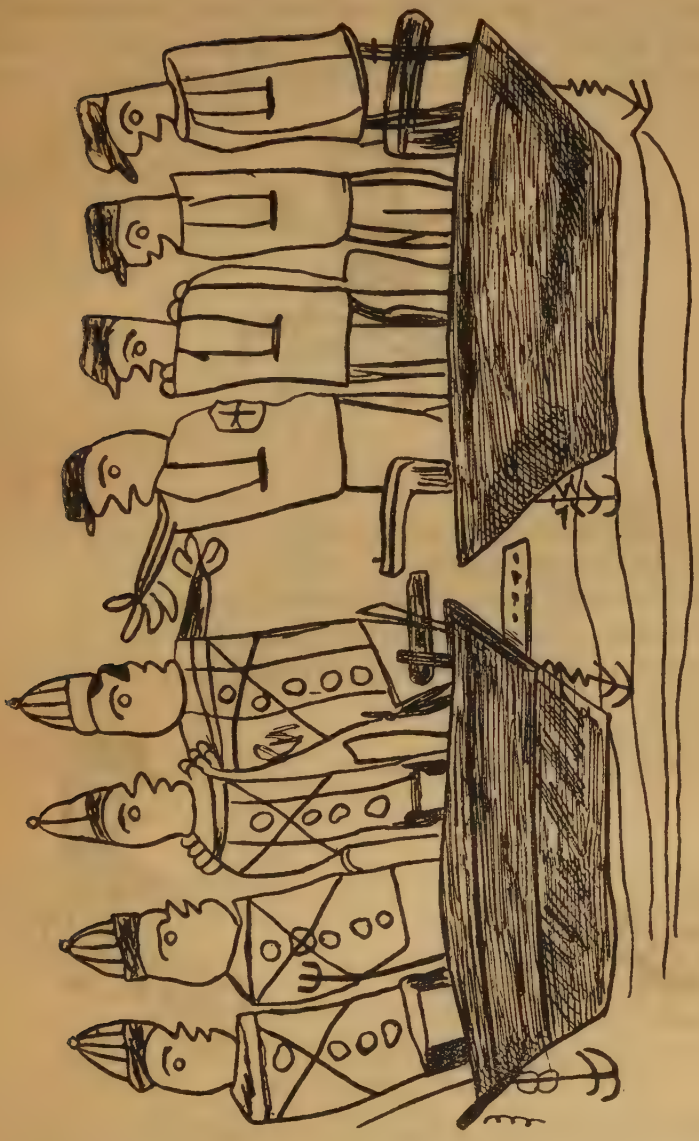
Il berbero è mussulmano per caso e non ha la religiosità

istintiva e profonda dell' arabo. Successivamente pagano, cristiano e mussulmano, fu sempre un credente molto tepido e di questo carattere, come del suo spirito di indipendenza, fanno fede i frequenti scismi religiosi. Malgrado abbia abbracciato l' islamismo, conserva quasi intatta la sua mentalità pre-islamica.

Tale mentalità più spregiudicata — che lo rende più dell' arabo suscettibile di evolversi e più accessibile alle forme della nostra civiltà — si ripercuote, per così dire, nei disegni del piccolo berbero, che non risentono di influenze tradizionaliste e religiose e che sono, pertanto, la libera e spontanea espressione del suo pensiero. Ma, come ho accennato, la spontaneità e la multiformità di tali disegni è, altresì, in relazione con un lato caratteristico della personalità dell' autore : la sua taciturnità.

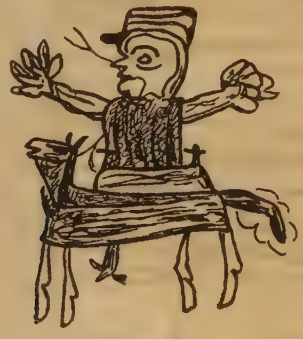
Di tutti i ragazzi dell' educatorio, Messaùd ben Kalifa era il meno loquace. Si sarebbe detto che egli preferisse affidare al linguaggio grafico, piuttosto che al linguaggio parlato, l'esteriorizzazione delle sue imagini mentali, confermando, per tal modo, l' equivalenza tra linguaggio grafico e linguaggio articolato.

Messaùd ben Kalifa, come ho detto, era nativo di Yefren nel Gebel, territorio di popolazione schiettamente berbera. Orfano e senza parenti, era venuto a Tripoli, subito dopo la conclusione della pace, seguendo la corrente migratoria che, a guerra finita, portò a Tripoli, a torme, gli abitanti dell' interno, affluenti alla città in cerca di guadagno e di fortuna. Contrariamente a quanto avviene per i ragazzi arabi, Messaùd non aveva frequentata alcuna scuola coranica ed era del tutto analfabeta. Parlava altrettanto bene l' arabo che il berbero ; niente l' italiano. A Tripoli, visse qualche tempo la vita del piccolo vagabondo, finchè trovò ricovero nell' Educatorio della Ménscia, dove, per la prima volta, — e sopra i quaderni della scuola, — cominciò ad esplicare spontaneamente la sua tendenza al disegno. È necessario aggiungere che — sebbene varî e multiformi fossero i modi della espressione — la sua attività figurativa si svolgeva, di preferenza, nel campo delle impressioni che, in quell' epoca, più intensamente lo dominavano : i ricordi della guerra, le novità che più lo avevano colpito a Tripoli.



(fig. 3).

A Yefren, dalla bocca stessa di coloro che avevano combattuto, egli aveva ascoltato i racconti vibranti delle battaglie, amplificati dalla fantasia dei narratori e nei quali era costantemente esaltata la bravura degli arabi e dei turchi. Questa impressione è chiaramente rispecchiata in un disegno che ri-



(fig 4).

produce una battaglia dove si vede un turco gigantesco che tiene a bada cinque italiani.

Tra le novità viste a Tripoli, dovevano specialmente averlo impressionato le nostre corazzate e non solo egli le riproduce nei suoi disegni, ma si vale di questo elemento per imma-

(fig. 5).

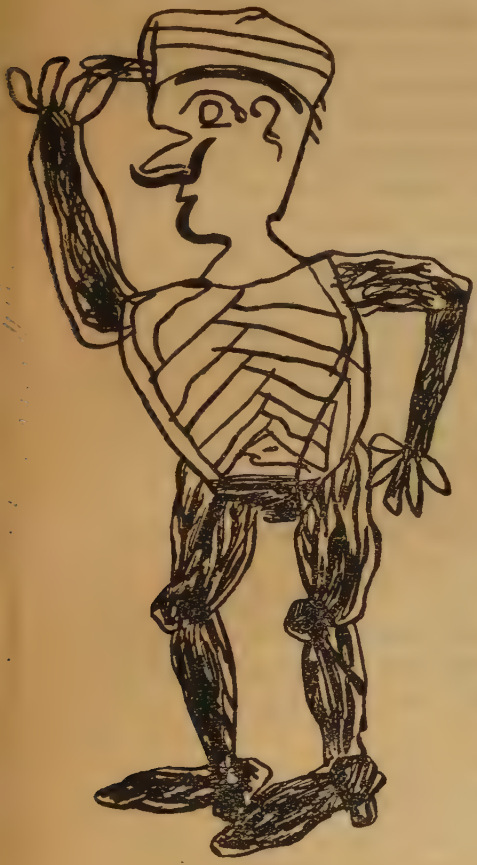
(fig 6).

ginare e rappresentare, addirittura, una battaglia navale, dove i combattenti, questa volta, si misurano a forze uguali e, pare, con uguale fortuna (fig. 3).

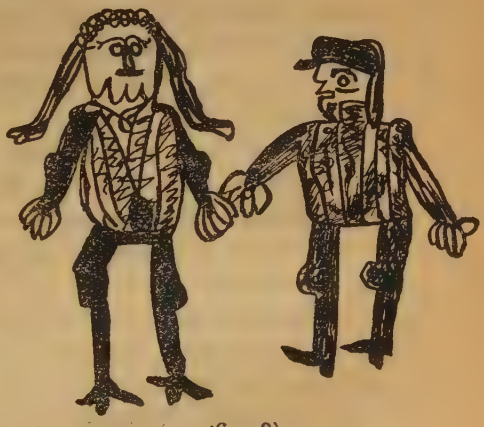
Altri disegni rappresentano : un ufficiale italiano a cavallo (fig. 4), una bicicletta (fig. 5) e un uomo in bicicletta (fig. 6),

il capitano Fasulo direttore dell' Educatorio (fig. 7), una coppia italiana (fig. 8).

In quest' ultimo disegno, è degno di nota il particolare che la donna è differenziata, oltre che dalla lunghezza dei capelli, dalla indicazione schematica degli organi del sesso.



(fig. 7).



(fig. 8).

Mi duole di non poter riprodurre, qui, in maggiore copia, i disegni di Messaùd ben Kalifa. I pochi cui debbo limitarmi bastano, tuttavia, a darci una idea del carattere della sua produzione grafica, della tecnica delle sue rappresentazioni, del modo come egli rappresenta persone e cose della vita europea da lui viste per la prima volta : modo non molto dissimile, in sostanza, da quello dei nostri fanciulli.

Riassumendo quanto si è detto, risulta:

1° che l'assenza del disegno spontaneo nei ragazzi dell'Educatorio arabo della Ménscia va spiegata con la speciale psicologia del fanciullo arabo, precocemente complessa ed adulta, ed è in relazione con la precocità e la ricchezza del suo linguaggio parlato, che rende inutile, in lui, il linguaggio grafico come mezzo di estrinsecazione del pensiero;

2° che nel carattere ornamentale dei disegni da essi ottenuti a scopo di esperimento, bisogna ricercare l'influenza della mentalità e della psiche della razza, per la quale il disegno, anche nel fanciullo, diventa la ripetizione stereotipata dei motivi e delle forme tradizionaliste dell'arte araba;

3° che i disegni del piccolo berbero — notevoli per la varietà e la spontaneità e non dissimili, per la tecnica e per i modi di rappresentazione, dalle figurazioni dei nostri fanciulli — oltre che un peculiare carattere della psicologia dell'individuo, rispecchiano a loro volta, le caratteristiche della psiche della sua razza, che conserva, in parte, il suo spirito preislamico e risente, in minor misura, dell'assolutismo religioso degli arabi.

Ma più importanti ancora sono le applicazioni che, da ciò che si è detto della psicologia infantile araba, si possono dedurre nel campo educativo e la loro importanza dovrebbe essere tenuta presente da chi ha il compito del problema educativo della colonia.

Innanzi tutto, ne consegue:

1° che per ottenere, con l'educazione, un certo orientamento della psiche del fanciullo arabo verso la nostra civiltà, bisogna intervenire molto per tempo e cioè prima che lo sviluppo precoce della sua personalità psichica porti alla formazione definitiva del suo carattere e della sua mentalità;

2° che, pur ricorrendo all'azione modificatrice dell'educazione e qualunque sia il sistema prescelto, è necessario che questo non sia in troppo viva opposizione con gli usi, la religione e le istituzioni degli indigeni, le quali, volere o no, rispondono perfettamente allo loro psiche e al concetto che essi si sono formato dei loro bisogni.

Ciò fu pienamente intuito dal capitano Fasulo, il quale, n una sua relazione alle autorità di Tripoli circa i primi risultati pratici dell' Educatorio, facendo tesoro della esperienza acquistata, insisteva sulla necessità di non accogliere nell' Educatorio che ragazzi di età inferiore ai 12 anni e sulla opportunità di coltivare l' insegnamento coranico accanto alla scuola italiana.

E, infatti, per educare un popolo non si può fare astrazione dai suoi caratteri psico-sociali, perchè un popolo non può, d' un tratto, cambiare la sua mentalità : verità questa troppo spesso trascurata, per esempio, dai missionari e nella quale è la ragione dell' insuccesso della propaganda evangelica specialmente tra le popolazioni di religione mussulmana.

Certo, i caratteri psico-sociali del popolo arabo potranno essere gradatamente modificati, facendo sorgere, accanto agli usi e ai costumi tradizionali, nuove idee, nuovi bisogni e nuove consuetudini ; valendosi, altresì, del suo profondo sentimento religioso per rendere accette certe forme della nostra civiltà.

Ma è necessario conoscere a fondo la psiche araba, per sapere quali caratteri della medesima possono essere modificati, quali possono essere diversamente orientati, e quali devono essere conservati intatti. A tale scopo, è necessario anche che l' educatore abbia mente aperta ed illuminata, sgombra da pregiudizi religiosi e da prevenzioni sociali. Ecco perchè non sarebbe opportuno, e potrebbe essere pericoloso, lasciare all' iniziativa di persone o di istituti confessionali il compito della scuola, e della educazione nella nuova colonia.

Il problema educativo è, sopra tutto, un problema di psicologia e il non aver tenuto il debito conto dell' elemento psicologico è la causa degli insuccessi della educazione europea sui popoli inferiori o di diversa e meno evoluta civiltà !

P. Ferrari.

DISCUSSIONI

LETTERA APERTA (1)

Egregio signore,

Il signor W. Mackenzie ancora una volta nel giornale da lei diretto mi chiede di « far sapere quando e con quali esperimenti ha avuto luogo la mia visita ai cavalli di Elberfeld » e aggiunge che io, a questa sua domanda, non ho risposto *pour cause*, lasciando sottointendere chissà quali recondite ragioni a questo mio silenzio.

Veramente io (troppo ingenuo!) giudicavo che bastasse affermare di avere veduti questi famosi cavalli per esser creduti, ma poichè pare che per il signor Mackenzie non basti la mia semplice affermazione, mi vedo costretto a dire fatti che non certo depon-

(1) Nel pubblicare questa lettera del Padre Gemelli dichiariamo che — salvo la correzione di un palese errore di scrittura (« sottoindere » invece di « sottointendere ») e l'aggiunta della parola fra parentesi quadre, evidentemente dimenticata — essa è *perfettamente conforme* all' originale da noi ricevuto. Tale dichiarazione è resa necessaria dal fatto che la « Rassegna Nazionale « ha pubblicato nel fasc. del 16 febbraio 1914 una lettera (che si afferma essere stata indirizzata dal Padre Gemelli alla rivista « Psiche ») la quale si discosta in molti punti da quella da noi ricevuta. Alcune delle varianti non sono prive d' importanza: ad es. la « persona autorevole ed amica di entrambi » [Gemelli e Krall] si è, nella lettera pubblicata dalla « Rassegna Nazionale », moltiplicata in « persone autorevoli ed amiche », ma non più *di entrambi*. Notiamo poi che nella lettera pubblicata dalla « Rassegna nazionale » vi sono parecchie omissioni e che essa porta una data posteriore (27 gennaio 1914).

Risulta dunque che il Padre Gemelli il 20 Gennaio « si affidava » alla nostra correttezza giornalistica per la pubblicazione *integrale* della sua lettera, e che una settimana dopo, senza avvertirci, ne inviava ad un' altra rivista una « copia » incompleta ed alterata.

Lasciamo giudicare ai lettori quale sia la correttezza di simili procedimenti. (*N. d. R.*).

gono in favore di coloro ai quali sta tanto a cuore la intelligenza equina.

Trovandomi a Bonn, nel laboratorio di psicologia sperimentale di quella Università, ebbi occasione di ascoltare relazioni interessanti di alcuni studiosi che avevano fatta una visita ai famosi cavalli, senza poter riscontrare le manifestazioni di intelligenza attribuite ad essi da alcuni visitatori. Naturalmente la questione, come cultore di psicologia e di filosofia, mi interessava, e, per consiglio del professore KÜLPE, sotto la direzione del quale io allora lavorava, scrissi nell'ottobre del 1912 al signor KRALL pregandolo di farmi vedere i suoi cavalli. Il signor KRALL mi rispose che, occupatissimo, come era, « per ragioni di affari e di non affari » (forma usata assai per dire di no) non poteva esaudire il mio desiderio, e faceva intendere che io non insistessi nella mia domanda perchè nè allora nè poi avrei potuto vedere i cavalli famosi. Se non che nella quindicina susseguente seppi che a molte altre persone (tra le quali non mancavano i curiosi, non aventi alcuna personalità nè formazione scientifica, e nemmeno una ragione scientifica) era stato concesso ciò che era stato negato a me. Mi rivolsi allora nuovamente al KRALL, però non più direttamente, ma per mezzo di persona autorevole ed amica di entrambi; dimorante a Elberfeld. Ricevetti in risposta la preghiera di non insistere. E seppi dell'altro! Persona di Italia (che era a giorno delle mie richieste e ben nota nel campo degli studi psicologici) aveva scritto che io avevo delle idee prevenute in contrario, così come il P. WASMANN, il noto mirmecologo, al quale pure era stata [negata] la visita ai famosi cavalli, come il libero docente ETTLINGER. La ragione uguale per tutti: la visita di persone prevenute non era desiderata. Ma, mentre al P. WASMANN e al dottore ETTLINGER la negazione non era stata data in modo esplicito, a me era stato detto chiaramente: no.

Allora vado a Elberfeld io stesso, deciso di andare a fondo della cosa. Mi assicuro personalmente della notizia venuta dall'Italia a mio riguardo; e mi assicuro che con facilità grandissima il primo venuto può assistere alle esperienze coi cavalli. Allora mi accodo ad uno di questi curiosi, di questi visitatori, che si recava appunto dal signor KRALL per chiedere di assistere alle esperienze. Il signor KRALL non muove la più piccola difficoltà, nè chiede quali titoli scientifici questo tale aveva per assistere alle esperienze. Si combina l'orario, si fissa l'appuntamento, il signor KRALL ci prega di non attenderci di vedere cose strabilianti perchè i cavalli erano in

cattivo stato. Di poi, richiesto se io pure potevo assistere, risponde che sì, senza opporre alcuna difficoltà. E, poichè l'abito mio non tradiva il mio essere, chi mi presentava credette bene di non dire il mio nome, ma un pseudonimo. E così ebbi la fortuna di assistere con la più grande facilità alle esperienze. I gravi ostacoli che erano stati opposti ad una visita del Padre GEMELLI non furono opposti ad una mia visita sotto le spoglie di un curioso qualsiasi.

Tutto questo mi pare giustificasse il mio silenzio intorno alle circostanze della mia visita. Non farò commenti. Noterò solo che tutto questo illustra assai bene le ragioni per le quali fu negato di vedere i cavalli a me, al Padre WASMMANN e al dr. ETTLINGER! Dopo di che si può comodamente scrivere che gli avversari della intelligenza equina parlano senza avere veduti i fatti che combattono.

Affidandomi alla di lei correttezza giornalistica per la pubblicazione integrale della presente, mi segno di lei dev.mo

fra AGOSTINO GEMELLI O. F. M.

Libero docente di psicologia sperimentale nella R. Università di Torino.

Monaco di Baviera, 20 gennaio 1914.

DUE RISPOSTE

I. — ALLA LETTERA DEL PADRE GEMELLI

Sono assai lieto che il Padre GEMELLI si sia deciso a parlar chiaro, sebbene solo in parte, a proposito della sua disgraziata avventura equina: perchè insomma *il solo fatto* preciso ch' egli finalmente ci comunica in proposito, per quanto pochino in senso quantitativo è qualitativamente degno d' interesse: anzitutto perchè è un fatto, e poi perchè dimostra bene quanto avevamo ragione di diffidare di quella famosa « visita » del Padre ai cavalli di Elberfeld.

Dunque il fatto, unico ma interessante, è questo: che il Padre GEMELLI si sarebbe introdotto nella casa di un privato mediante un travestimento e sotto falso nome. Questa è la traduzione in latino povero, di quegli eufemismi che il Padre adopera quando egli ci parla di « pseudonimo » e di « abito che non tradiva » l'essere suo.

Ora si noti che io, indifferentissimo a ciò che possa essere il giudizio sulla *moralità* dell' inventore di tali sistemi di... indagine scientifica, li denunzio al pubblico ad un solo ed unico scopo: allo scopo cioè di mostrare che colui che se ne avvalga è almeno *sospetto* quanto alle veridicità delle sue altre affermazioni. La *praesumptio iuris*, in questo caso, è che se il Padre GEMELLI ammette di aver saputo, nonostante la sua grande ingenuità, turlupinare così bene il signor KRALL, egli sia stato e sia capacissimo di turlupinare anche noi.

E siccome il detto Padre, nei suoi molteplici scritti e nelle sue infinite conferenze, *si è sempre basato sulla sua supposta visita* ai famosi cavalli per proclamare la inesistenza del « pensiero » equino e la esistenza, invece, dei segnali più o meno coscienti del KRALL o di chi per esso, noi dobbiamo domandargli, ora più che mai, di *documentare* quella visita, per poter poi credere alla validità sia pur solo generica dei suoi giudizii in proposito: di documentarla così come, ritenendo di averci le nostre buone ragioni, lo pregavamo di fare fin dal Maggio del 1913. Ma alle domande mossegli, egli, dopo nove mesi, risponde soltanto che... a Elberfeld *c'è stato*, in quei tali modi sopra

descritti. È poco, Padre Gemelli, è molto poco; a meno che non si voglia dire invece: è anche troppo. Comunque, *fino a prova contraria* si debbono ritenere *prive di qualsiasi attendibilità* le proclamazioni del Padre GEMELLI a proposito e dei cavalli di Elberfeld, e del *metodo deficiente* col quale essi sarebbero stati osservati dai sostenitori della intelligenza equina (anche delle critiche al metodo altrui, ha avuto il coraggio il Padre GEMELLI!), e delle teorie che egli dichiara essere le sole accettabili, cioè delle teorie segnalistiche — da lui, si capisce, ma non si sa oggi ancora come — riprovate di presenza! E *questo* è per me il punto che importa nella sede attuale. Infatti, all'infuori della non lieve aggravante morale oggi documentata dallo stesso Padre, la posizione è sempre quella del Maggio suddetto: il GEMELLI ci ha procurato qualche luce sui *suoi*... metodi di ricerca, ma sulle *cose* vedute, nulla di nulla!

E qui debbo rifarmi un poco indietro, affinchè il lettore ritenga due punti che mi stanno a cuore: primo, che non mi diletto proprio niente di fare lo « stroncatore » per *sport*, e che la cronistoria di questa polemica dimostra a sufficienza le ragioni tutte *oggettive* per le quali fui spinto ad assumere il mio atteggiamento verso il Padre GEMELLI; secondo, che appunto non ho alcun motivo personale di ostilità contro di lui. (Io ho degli amici carissimi, fra coloro che non vogliono credere alle « meraviglie » della nuova zoopsicologia; ed altri ne ho fra i religiosi). Anzi, egli mi era piuttosto simpatico — fino al giorno nel quale cominciai a veder poco chiaro nei suoi « sistemi » — ed oggi ancora, non mi rallegro affatto che tutte queste « disgrazie » siano capitate proprio a lui. Ma io non ne posso niente, se gli sono capitate: reciti lui il *mea culpa*!

Ecco la breve cronistoria. Nell'Aprile dell'anno scorso, un anonimo (ma cortese assai) *Filantropo*, pobblicava una lettera aperta a me diretta con tanto di « caro William » qua e là (1) e confrontava in essa le conclusioni diametralmente opposte alle quali eravamo giunti il Padre GEMELLI ed io. — Naturalmente, il nostro Filantropo non pensava ad attribuire valori diversi alla « visita » del GEMELLI ed alla mia. Ed io poco dopo gli rispondevo (in modo, credo, altrettanto cortese) (2). — Mi si conceda di trascrivere qui un brano

(1) *Sui cavalli che pensano e gli uomini che discutono. Osservazioni di uno che vorrebbe esser logico.* « Rassegna Nazionale », Firenze, 16 aprile 1913.

(2) *Sugli uomini che discutono senza aver veduto i cavalli che pensano. Risposta alle osservazioni di uno che vorrebbe esser logico* « Rassegna Contemporanea », Roma, 10 maggio 1913.

della mia risposta, che fino da allora diceva chiaramente tutto quanto io tengo a far sapere oggi a chi legga queste righe:

« Non mi sento di accettare senz'altro il punto di partenza della « vostra dissertazione: che cioè il Padre GEMELLI ed io abbiamo visto « entrambi i cavalli — *tout court.* »

« Quanto a me, ho pubblicato molto esplicitamente d'essere « stato per una intera settimana ad Elberfeld, dal giorno tale al « tal'altro: e di avervi osservato, per parecchie ore al giorno, tutti « quanti i (sette) soggetti del sig. KRALL; e con me si trovavano « altri, le cui osservazioni, pure pubblicate, hanno corroborato le « mie: per non uscir dagli autori italiani, cito l'ASSAGIOLI.

« Ma il Padre GEMELLI, ad Elberfeld quando c'è stato? E per « quanto tempo? E che cosa ha, lui in persona con i suoi proprii « occhi, veduto? Mistero, almeno finora. Il KRALL, interpellato, di- « chiara di *non saperne niente.* Dunque, secondo quella *logica* che « voi pure vorreste difendere, ci sarebbero queste ipotesi: o il KRALL « mentisce (e ciò sarebbe in contraddizione colla onestà ricono- « sciutagli dallo stesso GEMELLI); o dimentica di aver ricevuto il « Padre (e ciò lascerebbe credere che la visita fosse stata comunque « molto breve e superficiale); o il Padre non c'è stato; o c'è stato « sotto falso nome. — Può darsi, non lo nego, che io dimentichi « qualche ipotesi ulteriore, poichè bene spesso i fatti hanno una lor « logica propria, che potrebbe essere diversa dalla vostra ed anche « dalla mia. — E del resto sarà molto facile saper qualche cosa di « preciso su questo punto dallo stesso Padre: dica egli finalmente « chiaro e tondo, in quali giorni è stato a vedere i cavalli, che egli « lascia credere di avere osservati; quali cavalli ha veduto; in pre- « senza di chi; donde tiene le fotografie « originali » (i suoi *re-* « *porters* dicono 300) che egli ha mostrate al suo pubblico di Mi- « lano e di Roma. »

« Ripeto, il KRALL di tutto ciò non ne sa nulla. E d'altra parte, « tutti i fatti « positivi » e « negativi » del GEMELLI a proposito « dei cavalli, sono *rifritture* di roba vecchia, stampata da tempo, se « non pure altrove, dai giornali cattolici di mezza Europa. ***Ma di*** « ***osservazioni proprie, nemmeno una traccia***; a meno che si voglia « dare il nome di osservazione a questa sua ***unica*** reminiscenza pre- « cisa, che egli cita a proposito del *pony* « *Hänschen* »: « Si trattava « di sommare due numeri di due cifre .... *non ricordo quali* »! (La « sottolineatura e l'esclamativo sono del vostro caro William). O « forse il Padre GEMELLI le ha così ben nascoste fra la roba altrui,

« le sue osservazioni, che non si rintracciano più? Anche qui, ci aiuti « lui: anzi aiutateci voi, che siete filantropo, e pregate il vostro « amico di stampare ben chiara la distinzione fra ciò che ha veduto « lui e ciò che dicono di aver veduto gli altri, come abbiamo fatto, « ad esempio, l'ASSAGIOLI ed io ».

« Badate bene, caro Filantropo: io non avevo alcun desiderio « di polemizzare col Padre GEMELLI, anzi quel desiderio non l'ho « neppure adesso. Ma per fatto vostro e non mio, mi vedo trattato « pubblicamente ad una stregua con lui, a proposito dei famosi ca- « valli, e nell'interesse non mio ma della verità, per la quale giu- « stamente dite che io pure vado combattendo (e vi ringrazio), mi « ribello — se la parola non è troppo grossa per sì piccola circo- « stanza. E così accade che, tirato da voi per i capelli che ancora « mi restano, dopo aver taciuto alle storielle del Padre a Milano ed « a Roma, dopo aver taciuto alle poligrafatissime strombazzature « della stampa cattolica italiana, rispondo — una volta tanto e col « miglior desiderio di non continuare, possibilmente — alla vostra « cortese lettera aperta ».

Il Padre GEMELLI vorrebbe ora (dopo tanti mesi!) girare la quistione, e metter per giunta il KRALL in cattiva luce, pur dovendo passare, per proprio conto, sotto quelle forche caudine del travestimento e falso nome. Ma perchè, dopo essersi messo sulla via delle confessioni, non ci dice egli pure che il KRALL gli aveva risposto *da Anversa*, durante un suo viaggio di affari; perchè non ci avverte che lo stesso KRALL ha sfatato *con la pubblicazione integrale della corrispondenza* da lui scambiata con i sigg. ETTLINGER, PFUNGST e WASMANN, la leggenda delle sue resistenze alla visita dell'uno o dell'altro di detti signori (1); perchè sopratutto, non ci dice il GEMELLI come un argomento che a lui sembra così importante contro il KRALL, come quello della resistenza al « Padre » ma non al « curioso qualunque », egli non lo abbia usato fin dall'inizio, nelle sue diatribe antiequine, ed invece lo usi soltanto adesso?

Domande, sempre domande. La serie cresce, invece di diminuire, in seguito alla lettera del GEMELLI!

Restano insolute, ripeto, le domande che gli muovevo nel Maggio 1913, e che si condensano in questa principale: *quando* è stato il Padre ad Elberfeld e *che cosa* esattamente ha ivi egli veduto?

(1) *Briefwechsel zwischen Ettlinger, Pfungst, Wasmann und Krall. Eine aktenmässige Darstellung.* Sonderabdruck aus der « Bergisch-Märkischen Zeitung. » Elberfeld, 1912.

Sarà molto interessante di saper qualche cosa in proposito, ora che conosciamo la circostanza del « presentatore che non credette di dire il nome » del Padre. Il KRALL ha l'ottima abitudine di far firmare un protocollo ad ogni persona che abbia assistito agli esercizi dei cavalli. Quando conosceremo la data della visita GEMELLI, rintracceremo anche il protocollo rispettivo e vedremo se per caso il « presentatore » abbia spinto la cortesia fino a firmare lui, oltre che in proprio, anche per il Padre col relativo « pseudonimo ».

Ma la lettera stessa solleva altre domande ancora, che qui aggiungo alla filza:

Chi è la « persona autorevole », amica del KRALL e del GEMELLI, alla quale questi si sarebbe rivolto in seconda istanza? (Il KRALL, da me or ora interrogato, mi scrive che anche a questo proposito egli casca dalle nuvole).

Chi è la « persona di Italia » che avrebbe scritto al KRALL avvertendolo delle prevenzioni del GEMELLI?

Chi è la persona incredibilmente cortese alla quale il GEMELLI si sarebbe « accodato? »

In attesa di qualche luce maggiore, mi sembra di poter intanto affermare che non si vede proprio come in ciò che precede possano trovar motivo di grave dispiacere i fautori della intelligenza equina, come teme il Padre GEMELLI. Si vedono invece, mi pare, parecchie cose delle quali potrebbero dolersi il Padre GEMELLI stesso ed i suoi seguaci. — Con che non dico affatto di rallegrarmene; anzi, trovo tutto questo assai malinconico!

Il Padre GEMELLI chiudeva le sue concioni antiequine con questa esclamazione: « Per la serietà della nostra scienza, lasciamo i cavalli pensanti e i cani parlanti ai circhi equestri! » Mi consenta ora egli di ritoccare leggermente la sua chiusa, e di dedicargliela così modificata: « Per la *probità* della nostra scienza, lasciamo certi metodi ai.... giuocatori di bussolotti! »

II. — AD UN ARTICOLO DEL PROF. FERRARI

Nell'ultimo numero (Gennaio-Febbraio 1914) della sua « Rivista di Psicologia », il Prof. G. C. FERRARI ha pubblicato una *Rassegna Scientifica* con questi sottotitoli: *La « Protesta » di Monaco. — Una visita ad Elberfeld. — Il cane di Mannheim.*

Il testo dedicato ad ognuno di tali sottotitoli è così ripartito:

una pagina per il primo; tre pagine e mezza per il secondo; quattro pagine per il terzo.

Nella pagina consacrata alla *Protesta riguardante i cavalli calcolatori di Elberfeld*, il FERRARI molto opportunatamente ribadisce la stoltezza, già ampiamente rilevata dal CLAPARÈDE, di quel documento « troppo umano », del quale si sono resi colpevoli 24 scienziati in occasione del Congresso di Zoologia che fu tenuto a Monaco Principato nel Marzo del 1913.

Nelle tre pagine e mezza seguenti, il FERRARI narra la visita sua e del Prof. S. DE SANCTIS ad Elberfeld, avvenuta il 18 Agosto scorso; espone alcuni dei fatti del resto già noti a proposito dei cavalli del KRALL, e conclude trovando questi *interessanti* « sopratutto per la dimostrazione che offrono delle sconfinate possibilità della educazione ». — Veramente, il FERRARI dice « *non sono che interessanti* ». — Qui si ripete il soggettivo fenomeno della *svalutazione* imposta dai motivi subcoscienti di resistenza, che anche al FERRARI (come a tanti altri!) *impediscono* di accettare senza riserve questi primi risultati della nuova zoopsicologia. Ciò avviene (credo) in perfetta buona fede, e nonostante le ripetute dichiarazioni — che pure il FERRARI fa — di non avere preconcetti, e di non voler affatto rifiutare *a priori* i detti risultati e le loro conseguenze. I preconcetti, invece, ci sono, e scopo principale di questa mia « risposta » è di mostrarlo: con che ritengo di rendere un servizio a molti studiosi onesti ma tentennanti, e particolarmente al FERRARI, che io pongo fra quelli. Non si dimentichi il fatto che il FERRARI, solo o quasi solo dopo il KRALL, iniziò l'istruzione di un cavallo, ed ottenne, già nel primo mese e sebbene si trovasse di fronte a parecchie circostanze esteriori sfavorevoli, da lui stesso rilevate, la dimostrazione della « educabilità vera » (sono parole sue) del soggetto animale; ma nonostante questo, *che costituisce precisamente tutto quanto noi cerchiamo, o almeno io cerco, di far capire agli altri*, egli continua a considerarsi ben diverso da noi o da me nei suoi giudizii, e si lascia giuocare alcuni *tiri* dal suo subcosciente — almeno così spero — che ora mi curerò di far rilevare.

Nelle quattro pagine che il Prof. FERRARI dedica al cane di Mannheim, e più precisamente all'articolo da me pubblicato in proposito nell'ultimo numero di « Psiche », egli mi toglie ostinatamente qualche lettera dal nome, ma mi regala in compenso molti buoni consigli, a proposito del mio « zelo eccessivo », della mia « simpatia troppo viva », della mia « fede che crea », *et similia*. Tuttociò mi

viene servito a proposito di *Rolf* « teosofo » ed « omeopatico », le cui prodezze relative, con le annesse considerazioni scientifico-morali del Prof. FERRARI, occupano una buona metà delle quattro pagine suddette. Con che l'autore vorrebbe poi aver l'aria di riassumere l'articolo mio, che ne contava sessantacinque, delle quali proprio *due* bastavano anche a me, per esporre in lungo e in largo quelle prodezze.

Laddove invece il Prof. FERRARI avrebbe dovuto analizzare a fondo i cruciali e decisivi *esperimenti* da me iniziati, e poi da altri autorevoli studiosi ripetuti col cane di Mannheim, egli se ne sbriga con una disinvoltura che sarebbe incredibile, s'egli non si dimostrasse appunto per ciò *abbagliato* dai suoi preconcetti, e quindi irresponsabile. Quegli esperimenti, che mi costarono tanta onesta fatica, li ho descritti minuziosamente in pagine diciannove del mio testo; e dopo di me li rifecero e li ridescrissero in modo più o meno completo tante brave persone che si chiamano, ad esempio, Dott. VOLHARD, Proff. GRUBER padre e figlio, Prof. ZIEGLER, Prof. WOLFF, Dott. HUBER, Prof. LARGUIER, Prof. CLAPARÈDE, ecc. ecc. Ma per rendere conto di tuttociò bastano al Prof. FERRARI le *tre righe* seguenti: « ma, e questo importa molto di più, [il cane] risponde a domande, o interpreta delle figure, non vedute da chi glie le presenta e, sembra, neppure da chi tiene il famoso cartone »!

Si tenga conto di quel « sembra »! E si legga ciò che l'autore aggiunge in una nota a piè di pagina immediatamente successiva a quelle tre righe: « Neppure è escluso, se ho letto bene, che la « signora MOEKEL potesse vedere sulla lucida cornea del cane le fi- « gure che M. presentava. Mi risulta però che altri avrebbe fatto « qualcuno di questi « *unwissentliche Experimente* » con buon « esito. La prima cosa da eliminare quando si cominceranno le « esperienze serie, sarà, però, questo sistema di rispondere, » ecc.

Si rassicuri il Prof. FERRARI. Egli ha letto benissimo, e non è affatto *escluso* che la Signora MOEKEL potesse vedere le figure sulla cornea del cane, come non è escluso ch'essa potesse leggere dentro le buste sigillate o attraverso i muri delle case, o sapesse concepire la quarta dimensione dello spazio, oppure fosse perfino capace di convincere il Prof. FERRARI che c'è per lui un mezzo molto semplice di sciogliere i proprii dubbi senza correre i rischi delle pericolose arrampicate sugli specchi, convessi per giunta. Il mezzo consiste nel chiamare il cane che il Prof. FERRARI avrà certo in casa, oppure quello d'un qualche amico, e quindi nel presentare all'animale qualche figura di 2 o 3 cm. di diametro, o qualche foglio scritto,

con che il Prof. FERRARI voglia poi riferire che cosa avrà veduto sulla « lucida cornea » della bestia...

Io spero che il Prof. FERRARI farà la prova, che si dovrà considerare doppiamente interessante perchè (così almeno suppongo) si potranno allora ritenere iniziate le *esperienze serie* invocate da lui, mentre finora dobbiamo umilmente riconoscere che tutti gli autori sopra citati non hanno fatto più di quanto abbia fatto io stesso, cioè dei giochetti degni appena di tre misere righe di critica, poste per giunta in forse da un opportunissimo « sembra ».

Ed ora ritorno un poco su quel povero *Rolf* « teosofo », che mi ha procurato tanti ottimi ammonimenti per parte del Prof. FERRARI. « I fatti sono fatti », dichiara questo autore; ed è già una bella cosa! Ma se sono fatti, aggiungo, perchè fermarsi a questa « constatazione »? Io non temo una qualsiasi *critica*, anzi la desidero, ed è proprio per provocarla, scuotendo anche le menti più pigre, che ho riferito quei *fatti* strabilianti — a costo di far loro fare l'officio di distruttori di tutte le mie ipotesi. Benvenuti sarebbero quei fatti che anche distruggendo ipotesi e togliendo di mezzo illusioni, diventassero per noi lo strumento mediante il quale riconoscere la verità! — Ma le affermazioni del Prof. FERRARI in proposito, sono *tutte qui*: « da questo » (cioè dal riconoscere la possibilità di qualche « astrazione elementare » nel cane, o ch'esso possa in quache modo esprimersi); « al supporre o all'ammettere l'esistenza di un pensiero metafisico nell'animale si fa un tale salto che, sinceramente, l'affermarne la possibilità toglie ogni credito alle rimanenti informazioni. » Questa *non è critica; è professione di fede.* E si tratta di fede tanto cieca, ch'essa non si è neppur data la pena di leggere la *mia* interpretazione, con la quale tendevo a spiegare le risposte di *Rolf* « teologo » mediante *reminiscenze* abilmente adoperate, così come spesso avviene in certe strabilianti risposte infantili; con che non è affatto affermato che i bambini rispettivi attribuiscano a tali risposte lo stesso valore che loro attribuiremmo noi. (1).

(1) L'accorto lettore non mancherà di rilevare quanto poco amichevole o meglio, equanime, si sia mostrato in questa faccenda il subcoscente del Prof. Ferrari. Nessuna persona ragionevole può « credere » agli inverosimili fatti suaccennati, quando essi vengano presentati così separatamente, e cioè senza inquadratura *nell'insieme* di tuttociò che sappiamo sul conto del soggetto in questione. Ma un critico degno del nome ha il *dovere* d' una tale inquadratura, che del resto io stesso, a più riprese, ho vivamente raccomandata nel mio scritto su *Rolf*.

Da tutto quanto precede, alcuno potrebbe ritenermi autorizzato a rendere al predicatore di serietà e di moderato zelo, un cordiale *medice cura te ipsum*. Ma ripeto, egli di tutto ciò non è responsabile. La sua fede lo accieca, ed egli stesso ci rivela il dogma di tal fede nella chiusa del suo scritto. Ecco il dogma: « Se pure è possibile « che gli animali e gli esseri inferiori pensino, anche senza molte « immagini e senza linguaggio, (tutti problemi che attendono una « dimostrazione), il loro pensiero *si dovrà* (1) limitarlo, o almeno « *si dovrà* (2) ritenere che sia autoctono o genuino solo in quanto « serve direttamente ai fini fondamentali della conservazione indi- « viduale e della riproduzione, cioè a qualche bisogno biologico « impellente ». Ma *perchè* mai si dovranno dovere tante belle cose? Il Prof. FERRARI non ce lo rivela. E quanto a me, io vedo in tutto ciò una magnifica petizione di principio: i fatti di Mannheim non si *possono* spiegare così e così, perchè invece si *deve* pensare questo e quello »..... Rifletta, in avvenire, a queste cose il Prof. FERRARI, prima di farsi consigliatore altrui: e si domandi a quale « bisogno biologico impellente » obbediscano i bambini che imparano la grammatica ed il catechismo.... (3).

(1) La sottolineatura è mia.

(2) id. id. id.

(3) Questa del « preconcetto biologico » è una debolezza che, strano a dirsi, ritrovo in parecchie mentalità pure superiori. Alcuno ha, per esempio, affermato quanto segue: « Se il cane di Mannheim, alla tacita presentazione di uno scritto che gli rivelasse l'esistenza di una leccornia dietro un mobile, semplicemente andasse a prendere il boccone, allora sì che io crederei alla sua intelligenza ». Forse, *un altro cane* darebbe all'esperimentatore la soddisfazione desiderata. Ma *Rolf* invece *leggerebbe*, e comunicherebbe con i suoi segni tiptologici, il contenuto dell'avviso; e nessuna forza umana lo smuoverebbe dal suo posto. E perfino al comando *verbale* in proposito, risponderebbe probabilmente (come spesso ha fatto in simili casi): *du mudr holn*, « va tu a prenderlo mamma ». È sterile ostinatezza la pretesa che il soggetto debba reagire in certi modi perchè *a priori* l'esperimentatore li giudica più consoni ai *suoi* concetti. Noi *nulla* sappiamo delle resistenze interne del soggetto stesso, ed è lecito ammettere che di tali esso ne possa subire una quantità *senza* che ciò valga di argomento per un giudizio sul grado della sua intelligenza. Ma « biologicamente parlando », si dice, « l'intelligenza serve proprio alla soddisfazione dei desiderii ». Sta bene: il che non toglie che possa pure servire a molte altre cose. A che *serve* p. es. all'uomo la intelligenza filosofica? Tutt'al più a farlo intisichire. « Biologicamente parlando » agisce in modo assai più *intelligente* il selvaggio, che l'uomo civile.

Prima di rivelare al Prof. FERRARI la *fede* sua, ho cercato serenamente di capire qual sia quella ch'egli rimprovera a me. E confesso di non esserci riuscito. Ch' io fossi predisposto a *poter credere* ai fatti di Elberfeld e di Mannheim, non lo nego affatto, e non ci vedo proprio alcun motivo di vergogna. Che poi questa mia predisposizione si sia *consolidata* dopo numerosi *esperimenti positivi* e, fino a prova contraria, *perfettamente sufficienti*, il Prof. FERRARI non me lo può, mi pare, opporre come debolezza. Critichi egli a fondo la sufficienza di quegli esperimenti, sottoponendoli a minuto esame, e dicendoci *in che cosa* e *perchè* egli li ritenga eventualmente insufficienti; e allora, ben volentieri, ricominceremo da capo. Ma fino a quel momento, nè le affermazioni, e nemmeno putacaso le centinaia di esperimenti negativi, basterebbero a distruggere le ipotesi da me avanzate a proposito degli « animali pensanti ».

Alle quali, del resto, io dò *molto* meno importanza di quanto creda il prof. FERRARI. Poichè in fondo m' importa ben poco di sapere se quelle ipotesi saranno o no confermate: le mie teorie psicologiche e filosofiche, contrariamente a quanto sembra credere il FERRARI, *non soffrirebbero affatto* qualora gli animali « pensanti » dovessero tornare nel limbo ove si trovavano prima del 1912. (Ma non ci torneranno!) Ciò che invece molto m' importa, è di oppormi all' idea che gli animali *non possano* essere « pensanti », solo perchè non fa comodo al Prof. X o al Dott. Y.

Del resto non nego che in tutto quanto precede possa nascondersi quella tal *trave*, che notoriamente nessuno mai vede nell'occhio proprio: e sarò molto grato al Prof. FERRARI s'egli vorrà cortesemente liberarmene. Intanto, spero ch'egli sia grato a me per aver io tolto dall'occhio di lui un fuscello di ripettabili dimensioni.

W. MACKENZIE.

LA NONA IPOTESI

E molto interessante seguire il movimento intellettuale e lo scambio di idee che hanno avuto luogo dopo la pubblicazione degli studi e delle osservazioni che si riferiscono ai cavalli pensanti, a cui più recentemente si sono aggiunte quelle sopra i cani.

Si rinnova per questi inaspettati fenomeni ciò che accade in quei periodi di tempo, in cui ritorna sotto l'attenzione del pubblico alcuno dei casi di medianismo: al racconto e all'affermazione degli straordinari fenomeni seguono tentativi di interpretazione, seguono polemiche vivaci, contradittorii appassionati, si accentuano le tendenze delle diverse classi di pensatori, si cerca di spiegare tutto in base a teorie già esistenti e si cerca da taluni di negare i fatti, se essi non possono essere così spiegati

È ormai una storia che si è ripetuta le tante volte, dopo la quale per lo più ognuno resta della propria opinione, e solo pochi cedono alla forza dei fatti e alla serietà delle osservazioni per incamminarsi in una strada diversa magari da quella che seguivano prima, pur di non escludere dal proprio mondo intellettuale i fatti nuovamente osservati.

Ma oltre a questa somiglianza nel modo di reagire della nostra mente di fronte alla constatazione di fenomeni di questo genere, che erano dapprima sconosciuti e che a prima vista sono in contrasto colle teorie e colle nozioni dominanti, vien fatto di rilevare anche una certa affinità tra i fenomeni descritti per gli animali cosiddetti pensanti, e quelli che si osservano nelle cosiddette sedute spiritiche.

E per cominciare dalle affinità più grossolane notiamo che nell' un caso e nell'altro la tiptologia è stata elevata a metodo di comunicazione, forse per opportunità e per comodità di ricerca.

Nell' un caso e nell'altro si osserva una tal quale capricciosità nelle risposte e anzi tanto spesso un certo negativismo, che nel caso degli animali è stato spiegato come una manifestazione della volontà e spesso proprio del malvolere dell'animale; mentre di fronte ad un tavolino parlante si è pensato ad una personalità psichica,

che per alcuni è addirittura estranea agli individui che fanno parte della catena, per altri è invece derivata dal subcosciente del medium o dei presenti.

Delle somiglianze esistono nel contenuto stesso delle risposte: nei circoli spiritici è noto come spesso i cosiddetti *messaggi dell'al di là* siano improntati ad un certo umorismo, come talvolta si abbia da fare con « spiriti » che amano scherzare; e d'altra parte gli osservatori di Mannheim hanno rilevato ripetutamente dei veri tratti di spirito del loro protagonista.

Nè la facoltà matematica è manifestazione particolare degli animali, in quanto che gli annali del medianismo registrano dei fatti simili anche per l'uomo.

Non bisogna neanche trascurare quella speciale suscettibilità che è stata riconosciuta agli animali soggetti ad esperienza, per cui l'invito a dar mostra delle loro straordinarie attitudini deve esser fatto con garbo, con insinuazione, quasi si avesse da fare con dei bambini un po' caparbi e permalosi.... Lo stesso atteggiamento si credono obbligati ad assumere i cultori di scienze occulte, quando davanti ad un tavolino ne invocano le manifestazioni di attività.

Questo mio raffronto non è originale; ho già trovato che uno stesso avvicinamento è stato accennato da altri e più autorevoli studiosi: il Claparède ha chiamato i cavalli « emuli di Eusapia » e il De Vesme nella conferenza tenuta nel Dicembre 1912 alla « Société universelle d'études psychiques » a Parigi illustrò con maggiori dettagli un simile raffronto.

Mi sembra che un tale avvicinamento sia ben degno di figurare tra le altre interpretazioni proposte per spiegare il fenomeno, malgrado sia forte il sospetto che gli stessi studiosi che si mostrano disposti ad accettare i nuovi acquisti della zoopsicologia, non intendono attenersi ad una interpretazione che di per sè è tanto oscura e contrastata.

Difatti questa ipotesi, che si potrebbe convenzionalmente chiamare « spiritica » non va confusa con quella che fa dipendere le manifestazioni dal subcosciente: per chi non si accontenta di vedere nei fenomeni spiritici l'attività di forze psichiche subliminali sarà degna di considerazione anche un'altra possibilità, che cioè la zampa di un animale possa essere lo strumento passivo di una forza estranea, come sembrano talvolta esserlo gli arti del medium o un oggetto inanimato qualsiasi.

Luigi Siciliano.

Prima di discutere la validità dell' ipotesi proposta dall'egregio Prof. SICILIANO è opportuno rilevarne il valore « sintomatico ».

Che uno studioso serio, che un clinico valente come il Prof. SICILIANO dichiari « degna di considerazione » l' ipotesi medianica a proposito degli animali pensanti, è un « segno dei tempi » assai significativo, poichè esso mostra come vada diminuendo sempre più il numero degli scienziati i quali negano *a priori* la possibilità che esistano delle forze intelligenti non racchiuse in un organismo fisico. Invero questo atteggiamento non è conforme ai canoni del metodo scientifico i quali vietano qualsiasi negazione aprioristica, ma è palesemente ispirato da preconcetti.

Perciò non sarebbe giusto rifiutarsi di prendere in esame l' ipotesi medianica a proposito dei fenomeni di Elberfeld e di Mannheim, e se i fatti fossero in suo favore noi dovremmo inchinarci davanti ad essi.

Se quindi anch' io, come altri « che si mostrano disposti ad accettare i nuovi acquisti della zoopsicologia, non intendo attenermi ad una interpretazioue che di per sè è tanto oscura e contrastata », non sono indotto a ciò, lo creda il Prof. SICILIANO, da timori o da preconcetti, bensì dalla convinzione, serenamente meditata, che non vi sono fatti dimostrativi in favore di quella interpretazione.

Se si esaminano le ragioni esposte dal Prof. SICILIANO in favore dell' ipotesi medianica, vediamo che esse consistono solo in alcune *analogie generiche* fra i due ordini di fenomeni. Ora delle parziali analogie fra certi effetti non permettono di concludere che essi debbano avere la stessa causa, poichè è noto che cause anche diversissime possono avere effetti assai simili.

Inoltre, ripeto, le analogie suaccennate sono molto generiche e si possono spiegare benissimo: 1) con la somiglianza di alcune delle condizioni in cui si producono i fenomeni; 2) con la analogia generica esistente fra la natura di quei fenomeni, col fatto cioè che in entrambi i casi si tratta di manifestazioni di esseri intelligenti (siano essi uomini o animali, incarnati o no) aventi una struttura psichica abbastanza simile.

Così l'esistenza di vari caratteri comuni fra le due serie di manifestazioni, come la capricciosità delle risposte, il negativismo, l'umorismo, la necessità del garbo da parte degli sperimentatori, ecc.,

è dovuta semplicemente, secondo me, alla *natura psichica* dei fenomeni. Gli stessi caratteri infatti si ritrovano in tanti altri casi; ad esempio essi non di rado si ritrovano nelle risposte dei bambini e nessuno pensa perciò di attribuire a quelle risposte un'origine supernormale!

Un'analogia più precisa sarebbe costituita dalla facoltà matematica, se essa si trovasse con uguale costanza in entrambe le categorie di fenomeni; ma non è così. Mentre negli animali pensanti quella facoltà si trova, almeno finora, di regola, nelle presunte « entità » che si manifestano per mezzo dei mediums essa è rara, anzi eccezionale, non meno di quanto lo sia nelle persone ordinarie.

Quanto all'uso della tiptologia quale mezzo di comunicazione, si tratta, come ammette lo stesso Prof. SICILIANO, di un'analogia grossolana e puramente esteriore; essa è inoltre molto parziale. Infatti gli animali non si esprimono *esclusivamente* con la tiptologia, ma (cosa generalmente dimenticata dai critici degli esperimenti del KRALL) i cavalli di Elberfeld danno delle manifestazioni intelligenti anche con movimenti del capo, nitrendo, « baciando », ecc. E d'altra parte anche nelle manifestazioni medianiche il metodo tiptologico non è certo il solo; esso è il più elementare, ma i medium più « sviluppati » si valgono di metodi più comodi e più rapidi: essi scrivono le « comunicazioni » o le fanno a voce mentre sono in *trance*.

A queste vaghe e parziali analogie si possono contrapporre delle differenze importanti. Una delle caratteristiche più sorprendenti delle manifestazioni degli animali pensanti è la « stenografia a base fonetica » da loro trovata e sistematicamente usata. Per quanto io sappia, non c'è nulla di simile nella fenomenologia medianica.

Inoltre si può dire che il contegno dei presunti « spiriti » delle sedute medianiche, pur variando notevolmente da un caso all'altro, è nell'insieme molto diverso da quello delle intelligenze manifestantisi per mezzo di *Zarif*, di *Muhamed* e di *Rolf*. Gli « spiriti » in generale tengono molto a provare la loro.... « spiritualità » e la loro identità di defunti; essi si atteggiano spesso a geni o ad esseri superiori e danno consigli, messaggi, insegnamenti, oppure chiedono preghiere, ecc. Nulla di tutto questo nei fenomeni degli animali pensanti. Queste brave bestie si mostrano prive di alcune qualità essenzialmente umane (« spiriti » non esclusi) come la vanità, la presunzione, l'ipocrisia. Esse non posano ad « intellettuali », non

nascondono la loro noia di scolare svogliate e chiedono con una sincerità commovente solo delle carote, dello zucchero, del salmone o, tutt'al più, delle immagini colorate. Se uno « spirito » muovesse le loro zampe non credo che sarebbe sì modesto!

Concludendo ritengo sufficientemente provato che neppure « la nona ipotesi » ha valide ragioni in suo appoggio e che essa non può certo venir contrapposta a quella che, fino a prova contraria, resta la più semplice, la più naturale e la più seriamente fondata: quella che gli animali pensino.

ROBERTO ASSAGIOLI.

IL MOVIMENTO PSICOLOGICO

PSICOLOGIA GENERALE

Il noto *Saggio di una psicologia basata sull' esperienza* del filosofo danese HARALD HÖFFDING è stato recentemente tradotto in italiano dal Dott. F. GALASSO (Milano, Soc. ed. libraria, 1913. Pp. X-412, L. 7.50). In quest' opera il HÖFFDING discute dapprima le più importanti questioni generali della psicologia: oggetto e metodo della psicologia: anima e corpo; il cosciente e l' incosciente; divisione degli elementi psicologici — poi studia i principali fenomeni e processi psichici, esaminandone con particolare attenzione i nessi e le influenze reciproche. Nell' insieme è un' opera pregevole ed adatta, anche per la chiarezza con cui è scritta, quale introduzione allo studio della psicologia. Non tutte le parti però sono ugualmente bene trattate; ad es. quella che riguarda i processi intellettuali superiori e quella sull' immaginazione sono, specialmente la prima, assai deficenti.

È uscita una seconda edizione, riveduta e corretta, del vol. *L'activité mentale et les éléments de l'esprit* di FR. PAULHAN (Paris, Alcan. 1913. Pp. 586, L. 10.—). È un' opera importante, la quale non ha ancora ricevuto dagli psicologi l' attenzione che merita.

Il PAULHAN concepisce lo spirito quale attività sintetica. Egli ne studia gli elementi e riconosce che essi hanno una attività loro propria, relativamente indipendente; studiando poi le leggi dell' attività psichica il P. dimostra come la principale fra esse sia quella di finalità, la legge d' associazione sistematica, che egli studia successivamente nella percezione, nelle idee, nei sentimenti, nella volontà e nella personalità. Questa legge va però, secondo il PAULHAN, integrata con la legge di inibizione sistematica e dalla combinazione di entrambe risultano la legge di contrasto e quelle (meno importanti, secondo il PAULHAN) di associazione per somiglianza e di associazione per contiguità. Il P. mostra, assai opportunamente, come tutte queste leggi operino in concreto in alcuni fenomeni della vita psichica, ad es. nell'amore, nel linguaggio e nello sviluppo di una personalità reale: quella di CH. DARWIN. Il P. studia poi lo spirito come sintesi d' elementi psichici ed or-

ganici (questa è, secondo noi, la parte più debole dell' opera) e infine mostra come lo spirito sia una sintesi — imperfetta in tutti gli spiriti che possiamo conoscere — d' elementi coordinati in modo che il loro insieme possa entrare, come elemento, in una sintesi sociale.

PSICOLOGIA SPERIMENTALE

Gli *Elementi di psicologia sperimentale* di J. DE LA VAISSIÈRE S. J. sono stati tradotti in italiano con aggiunte e note da F. GAETANI S. J. (Napoli, Federico e Ardia, 1913. Pp. XVI-394. L. 5.—). La chiarezza e l' ordine dell'esposizione, la giustezza di molte osservazioni e critiche, e soprattutto la copia e l' esattezza delle informazioni contenute nel testo e nelle numerose note bibliografiche rendono quest' opera utilissima per gli studiosi. Essa però non è scevra da difetti. In primo luogo il V. identifica indebitamente la psicologia sperimentale con la psicologia empirica, definendo la prima come la « scienza positiva dei fenomeni psichici ». Inoltre nella prima parte (psicologia analitica) si nota la curiosa mancanza di ogni trattazione della fantasia (la quale invero è poco e male trattata in quasi tutti i testi di psicologia); la seconda parte poi (psicologia sintetica) è poi svolta in modo troppo succinto in confronto della prima.

Nella discussione delle dottrine il V. dà in generale prova di imparzialità e di misura, ma in alcuni punti, come negli accenni sui fenomeni religiosi e sulla grazia, vi sono apprezzamenti palesemente ispirati da ragioni confessionali.

Il Dott. VITTORIO BENUSSI, libero docente di filosofia all' Università di Graz, ha pubblicato un ampio e pregevolissimo lavoro sperimentale sulla percezione del tempo (*Die Psychologie der Zeitauffassung*. Heidelberg, Winters Universitätsbuchh., 1913. Pp. X-582, M. 9.—). Ci limitiamo a questo annunzio, perchè il lavoro, di indole assai tecnica, non si presta ad esser brevemente riassunto. Chi desideri maggiori notizie su di esso può trovarle in un accurato studio di E. BONAVENTURA (« La cultura filosofica », VII, 1913, n. 6. p. 518).

PSICOLOGIA INFANTILE E PEDAGOGICA

Il recente volume di ERICH WULFFEN, *Das Kind. Sein Wesen und Seine Entartung* (Berlin, Langenscheidt, 1913. Pp. XVI-542. M. 12.—) è forse l' opera moderna più ampia e comprensiva che sia stata scritta sull' infanzia.

Il primo capitolo è dedicato alla *vita rappresentativa del fanciullo*

ed è notevole in esso il paragrafo sopra le testimonianze infantili. Il secondo tratta, assai diffusamente, della *vita affettiva* e contiene, fra altro, ottimi paragrafi sulla bugia, sulla crudeltà, sul suicidio, ecc. Il terzo capitolo tratta, con ricchezza e precisione di dati insolite nelle opere sull'infanzia, della *vita sessuale del fanciullo* e merita un attento studio da parte degli educatori.

I capitoli successivi sono dedicati ai *difetti e malattie fisiche e psichiche dell' età infantile*, all' *educazione morale del fanciullo* e l' ultimo, in cui il Wulffen rivela la sua speciale competenza di magistrato, al *trattamento penale del fanciullo.*

Non tutte le parti di quest' opera hanno uguale valore ; ad esempio quella sui fanciulli deficienti lascia alquanto a desiderare, ma nell' insieme l' opera è assai raccomandabile.

Le questioni relative al disegno dei fanciulli sono ampiamente trattate in due pubblicazioni, entrambe assai pregevoli e riccamente illustrate.

La prima è il volume *Le langage graphique de l'enfant* di Georges Rouma (Bruxelles, Misch et Tron, 1912 ; 2ª ed. corretta e accresciuta 1913. Pp. 284, L. 7.50). Dopo aver fatto un esame critico dei metodi di indagine, il Rouma studia minutamente gli stadi in cui si può dividere lo sviluppo del disegno libero dei fanciulli ; poi analizza i diversi caratteri del disegno-immagine (proporzioni, rappresentazione del movimento, orientazione, prospettiva. Nei capitoli successivi il R. tratta altre importanti questioni : l' evoluzione del disegno considerato quale forma di linguaggio ; il disegno spontaneo e libero in rapporto con lo sviluppo intellettuale del fanciullo ; il disegno e l' attenzione volontaria ; l' automatismo e le stereotipie ; la cultura dell' attitudine al disegno. Nell' ultimo capitolo il Rouma esamina i rapporti esistenti fra i disegni dei fanciulli e quelli dei primitivi concludendo che le rassomiglianze fra essi sono più apparenti che reali e che non è quindi legittimo trarre dall'evoluzione dei disegni infantili delle deduzioni applicabili alla evoluzione psichica dei primitivi. Una buona bibliografia chiude il volume.

La seconda opera su questo argomento è *Les desseins d'un enfant* di G. H. Luquet (Paris, Alcan, 1913. Pp. 262, L. 7.50). L'autore ha raccolto i 1700 disegni fatti dalla sua bambina fra i 3 ed i 9 anni e dal loro studio, fatto con molta acutezza, ha tratto una ricca messe di conclusioni importanti. Ne citeremo, solo alcune. Il Luquet distingue quattro stadî nell' evoluzione del disegno : il primo è quello del disegno involontario, dovuto all' imitazione ; il secondo ha per carattere l' incapacità di coordinare in un tutto organico i diversi par-

ticolari ; il terzo stadio è quello del « realismo logico », in cui il fanciullo riproduce non solo ciò che si può vedere dell' oggetto da un dato punto, ma tutto ciò che in esso vi è : il quarto infine è lo stadio del « realismo visivo » nel quale il disegnatore tenta, con più o meno successo, di dare il senso della prospettiva.

Il LUQUET poi ha trovato che i modelli interni, le immagini che il fanciullo riproduce sono dapprima generici, cioè corrispondenti a categorie di oggetti e solo dopo compaiono i dettagli individuali ; avviene cioè una graduale differenziazione e non una associazione di elementi : il che costituisce una nuova prova contro l' associazionismo.

Alla fine del suo bel volume il LUQUET dà degli utili consigli per l' insegnamento del disegno.

Il volume *Contribucion al estudio de la psicologia del niño* (La Plata, Gasperini, 1913) di ALFRED D. CALCAGNO contiene tre lavori diversi.

Nel primo l' A. studia *L' immaginazione creatrice nel fanciullo*, esaminandone i rapporti con la memoria, l' associazione, l' affettività, il giuoco, la bugia, il disegno, la composizione, la matematica.

Il secondo lavoro, particolarmente interessante ed originale, tratta della *Psicologia dell'esaminato*. L' A. studia dapprima le influenze esercitate sopra lo scolaro che viene esaminato dal temperamento, dalla preparazione intellettuale, dal sesso, dalla razza, dall' età, dalle varie materie d' esame, ecc. ; poi esamina l' influenza degli esaminatori sopra gli scolari, il comportamento di questi prima, durante e dopo gli esami, le conseguenze degli esami, ecc. Nella conclusione il CALCAGNO si dichiara sfavorevole agli esami tanto dal punto di vista didattico quanto da quello psicologico.

Il terzo studio del volume ha per titolo l' *Assenza scolastica* ed è basato sopra l' esame psicologico di oltre 1500 lettere scritte da genitori o da altri per giustificare l' assenza dalla scuola degli studenti.

Un' opera che riesce assai utile agli studiosi dell' infanzia per la grande quantità e varietà di materiale che contiene è il volume degli atti del primo Congresso internazionale di pedologia (*I.er Congrès international de Pédologie tenu à Bruxelles du* 12 *au* 18 *Août* 1911. Vol. I : *Comptes rendus des séances - Communications.* — Vol .II : *Rapports*, publiés par les soins de J. JOTEYKO. Bruxelles, Misch et Thron, 1912. Pp. 488 et 600, 20 fr.).

Fra i rapporti che trattano questioni di psicologia infantile citeremo :

The correlation between aptitudes, con ampia bibliografia, (SPEAR-

MAN) — *Sur les rapports entre le développement intellectuel et l'acuité sensorielle des enfants* (F. FERRERI) — *Sur les rapports entre la mémoire et l' intelligence* (P. RANSCHBURG) — *Sur les procédés de travail intellectuel. Rôle du conscient et de l'inconscient* (G. DELLA VALLE) — *Les enfants anormaux* (S. DE SANCTIS) — *Ambidextrie. Etude expérimentale et critique*, con ampia bibliografia (V. KIPIANI) — *Ueber Psychoanalyse beim Kinde* (G. C. JUNG) — *Les définitions des enfants* (A. SZYC) — *Les enfants et leurs jeux* (NOGRADY) — *Untersuchungen über das aestetische Gefühl des Schulkindes* (L. TOESCH-ERNST) — *Il valore psicologico delle testimonianze presso il fanciullo* (U. FIORE) — *L'éducation et la suggestion* (W. BECHTEREW) — *Les enfants polonais et la nature* (M. J. CIEMBRONIEWICZ) — *Les bases psychologiques de l'éducation morale* (P. BOVET).

Fra le numerose comunicazioni ricorderemo:

Ricerche sull' attenzione, la memoria e l' intelligenza dei ragazzi (A. MICCI) — *Schlaf und Traumleben der Kinder* (E. DEUTSCH) — *Observations sur le développement de l'émotion morale et religieuse chez un enfant* (GHIDIONESCU) — *Eléments psychologiques qui favorisent le développement de l'affinité sociale. La suggestibilité* (G. ROUMA) — *Mentalité primitive et mentalité infantile* (G. PERSIGOUT).

È uscito un nuovo volume della bella « Collection d'actualités pédagogiques », diretta da PIERRE BOVET: *L'école et l'enfant* di JOHN DEWEY (Trad. par L. S. PIDOUX, avec une introd. par ED. CLAPARÈDE. Neuchâtel, Delachaux et Niestlé, 1913. Pp. XXXII-138, L. 2.50). L' opera contiene quattro saggi: *L' interesse e lo sforzo nei loro rapporti con l' educazione della volontà* (che è il più importante dal punto di vista psicologico); *Il fanciullo ed i programmi; Il fine della storia nell' insegnamento primario; Morale ed educazione.* L' ottimo studio del CLAPARÈDE sul DEWEY contenuto nell' introduzione accresce pregio al volume.

Altri scritti recenti di psicologia infantile e pedagogica:

CRACKEN (E.). — *The american child.* Boston, Houghton Mifflin, 1913. 1.25 Doll.

LEWIS (E. C.). — *Popular and impopular school subjects.* « Journ. of experimental pedagogy », June 1913.

WEATHERLY (A. L.). — *A note on the ethical ideas of children.* « Journ. of religious psychology », January 1913.

GILBERTSON (A. N.). — *A swedish study in children ideals.* « Pedagogical Seminary », March 1913.

Eng (H.). — *Abstrakte Begriffe im Sprechen und Denken des Kindes.* Leipzig, Barth, 1914. Pp, VI-112. M. 3.80.

Hellmuth (H.). — *Aus dem Seelenleben des Kindes.* Wien, Deuticke, 1913. M. 5.—.

Groos (K). *Das seelenleben des Kindes.* Berlin. Reuther u. Reichard. 1913. Pp. 336. M. 4.80.

Altmueller (F.). — *Ueber die Entwicklung der Seele des Kindes.* Langensalza, Beyer, 1913. M. 2.40.

Tluchor (A.). — *Das Märchen in der Seele des Kindes.* Langensalza, Beyer, 1913. M. 0.35.

Neugebauer (H.). — *Ueber die Entwicklung der Frage in der frühen Kindheit.* « Zeitschr. für angewandte Psychol. », VIII, 1913, n. 1-2.

Matz (W.).— *Untersuchungen über das kindliche Bildurteil.* « Zeitschr. f. angew. Psychol. », VIII, 1912, n. 1-2.

Koch (A.). — *Experimentelle Untersuchungen über die Abstraktionsfähigkeit von Volksschulkindern.* « Zeitschr. für angewandte Psychologie », VII, 1913, n. 4-5.

Prengel (L.). — *Beitrag zur geistigen Entwicklung eines dreijährigen Knaben.* « Zeitschr. für Kinderforschung », Februar 1913.

Schroebler (E.). — *Die Entwicklung der Auffassungskategorien beim Schulkinde* « Arch. für die ges. Psychologie » XXX, 1913, H. 1-2.

Schreker (P.). — *Die individualpsychologische Bedeutung der ersten Kindheitserinnerungen.* « Zentralbl. für Psychoanalyse u. Psychotherapie ». Dez. 1913. - Jan. 1914.

Lipska-Librach (M.). — *Sur les rapports entre l'acuité sensorielle et l'intelligence. Expériences faites sur 420 enfants de Bruxelles.* « Revue psychologique », VI, 1913, n. 3.

RIVISTE

Alla fine di Marzo uscirà il primo fascicolo della « Zeitschrift für Individualpsychologie », diretta da A. Adler e C. Furtmüller (München, Verlag von E. Reinhardt). Di questa rivista e di altre pubblicazioni dell' importante scuola adleriana ci occuperemo in uno dei prossimi fascicoli di « Psiche ».

SOCIETA'

S. De Sanctis e G. C. Ferrari hanno pubblicato nella « Rivista di psicologia » (Gennaio-Febbraio 1914, p. 82) un appello per la costituzione di una *Società italiana per la protezione dei fanciulli anormali* (S. I. P. A.). L' iniziativa è nobile ed opportuna e merita l' appoggio di tutti coloro che si interessano all' infanzia.

CONGRESSI

Dall' 1 al 5 giugno 1914 avrà luogo a Neuchâtel un Congresso internazionale di etnologia e di etnografia. Presidente d' onore ne sarà R. Comtesse ; presidenti effettivi : del comitato generale G. Jéquier del comitato scientifico A. van Gennep.

La seconda sezione del Congresso sarà dedicata ad argomenti di psicologia etnica (etnografia psicologica ; etnopsicologia ; psicologia delle religioni ; metodo psicononalitico di interpretazione dei miti e delle leggende ; estetica comparativa).

La quota d' adesione al congresso è di L. 10.— Per ogni informazione rivolgersi a G. Jéquier, faubourg de l' Hôpital, 23, Neûchatel (Svizzera).

Roberto Assagioli.

PUBBLICAZIONI RICEVUTE (1)

I. — LIBRI

Benussi (V.). — *Psychologie der Zeitauffassung.* Heidelberg C. Winter, 1913. Pp. 582. M. 9.—

Casazza (G.). — *Hume, Kant e lo scetticismo filosofico.* Milano, Albrighi, Segati e C., 1914. Pp. 132. L. 2.—.

Crocioni (G.). — *Le regioni e la cultura nazionale.* Catania, Battiato, 1914. Pp. 120. L. 1.—.

Cucchetti (G.). — *Butti fra l' arte e la vita.* Milano, Libr. ed. milanese, 1914. Pp. 64. L. 2.—.

Dewey (J.). — *L'école et l'enfant.* Neuchâtel, Delachaux Niestlé, 1913. Pp. xxxii-144. L. 2,50.

Ernst (O.). — *Flachsmann l'educatore.* Catania. Battiato, 1914. Pp. 114. L. 1.—.

Fiore (U.). — *Il valore psicologico delle testimonianze.* I. Città di Castello, Lapi, 1910. Pp. 368. L. 6.—.

(1) A tutto Dicembre 1913.

Gemelli (A.). — *Il metodo degli equivalenti. Contributo allo studio dei processi di confronto.* Firenze, Libreria ed. fiorentina, 1914. Pp. 344. L. 10.—.

Heilen und Bilden. Aerztlich-pädagogische Arbeiten des Vereins für Individualpsychologie. Herausgegeben von A. Adler u. C. Furtmüller, München, Reinhardt, 1913. Pp. 400. M. 8.—

Höffding (H.). — *Saggio di una psicologia basata sull' esperienza.* Milano, Soc. ed. libraria, 1913. Pp. 412. L. 7.50.

Kafka (G.). — *Einführung in die Tierpsychologie auf experimenteller und ethologischer Grundlage.* I.er Band: *Die Sinne der Wirbellosen.* Leipzig, Barth, 1913. Pp. xii-596. M. 18 (geb. 19.50).

Krall (K.). — *Tänkande Djur.* Uppsala, K. W. Appelbergs Boktryckeri, 1913. Pp. 296. Kr. 6.—.

Lutoslawski (W.). — *Volonté et liberté.* Paris, Alcan, 1913. Pp. xii-352. L. 7.50.

Osty (E.). — *Lucidité et Intuition. Étude expérimentale.* Paris, F. Alcan, 1914. Pp. 480. Frs. 8.—.

Padovan (A.). — *Naufraghi e vittoriosi. Episodi di uomini celebri.* Milano, Hoepli, 1914. Pp. 500. L. 4,50.

Pellizzari (A.). — *Studi Manzoniani.* Napoli, Perrella e C., 1914. 2 Vol. Pp. 656. L. 5.—.

Salvemini (G.). — *Problemi educativi e sociali dell' Italia d' oggi.* Catania, Battiato, 1914. Pp. 128. L. 1.—.

Santini (G.). — *La pedagogia come scienza dell' espressione didattica.* Catania, Battiato, 1914. Pp. 100. L. 1.—.

Scheler (M.). — *Zur Phänomenologie u. Theorie der Sympathiegefühle und von Liebe und Hass.* Halle, Niemeyer, 1913. Pp. 154. M. 3.60.

Valli (L.). — *Il valore supremo.* Genova. Formiggini, 1913. Pp. 324. L. 5.—.

Vaissière (G. de la). — *Elementi di psicologia sperimentale.* Traduzione dal francese con aggiunte e note di F. Gaetani. Napoli, P. Federico e G. Ardia, 1914. Pp. 396, L. 5.00.

Wulffen (E.). — *Das Kind. Sein Wesen und seine Entartung.* Verlegt bei D.r P. Langenscheidt, Berlin W. 57, 1913. Pp. 544. Mk. 12.00.

Zingaropoli (F.). — *Malefizii d' amore.* Napoli, Soc. ed. partenopea. Pp. 224. L. 3.—.

II. — OPUSCOLI ED ESTRATTI

Avolio (G.). — *I reati di sangue.* Napoli, « La nuova riforma », 1913. Pp. 16. L. 0.10.

Carabellese (P.). — *Religione e libertà.* Estr. dalla « Rivista di filosofia », V, 1913, n. 2.

Cavazza (F.). — *Studio di sistematica sperimentale sulle variazioni della « coturnia coturnix ».* Estr. dall' « Archivio zoologico », V, 1911.

— — *Contributo alla conoscenza della vita e delle abitudini della donnola.* Estr. dal « Boll. della Soc. geogr. ital. », XIX, 1910, n. 3-6.

— — *Ancora sulle forme della Loxia curvirostra, Lin.* Perugia, Bartelli, 1910.

— — *Studio intorno alla variabilità dello Sciurus vulgaris in Italia* (con una tavola). Roma, Tip. della R. Accademia dei Lincei, 1913.

— — *Influenza di alcuni agenti chimici sulla fecondità del « Bombix Mori » e sul sesso delle uova prodotte.* Estr. dal « Redia », IX, n. 2, 1913.

— — *Per una classificazione elementare dei passeracei, rampicanti e trogoni. Raccolta e ordinamento di alcuni caratteri.* Bologna, Neri, 1909. Pp. 96.

Cevidalli (A.). — *Di una troppo assoluta disposizione dell' articolo* 209 *del nuovo Codice di procedura penale.* Estr. dalla « Riv. di dir. e proc. penale », IV, 1913, n. 9.

Checchia (N.). — *Scienza e scientismo.* Castellamare Adriatico, Di Sciullo, 1914. Pp. 48. L. 0.50.

Claparède (E.). — *Encore les chevaux d'Elberfeld.* Estr. dagli « Archives de psychologie », XIII, 1913.

Del Greco (F.). — *La mentalità degli anormali psichici.* Estr. da « Il Manicomio », XXVII, 1912, n. 2-3.

— — *Il largo giro di applicazioni della psicologia morbosa ed il vario giudizio degli uomini colti.* Estr. da « Il Manicomio », XXVII, 1913, n. 1-2.

De Michelis (E.). — *Su le dottrine sociologiche e politiche di D. Hume.* Modena, Ferraguti, 1912.

D' Ercole (P.). — *L' antico Egitto e la Caldea come precursori dell' ebraismo e del cristianesimo in morale e religione.* Bologna, Stab. Poligraf. Emiliano, 1913. Pp. 24.

Donati (B.). — *Sul principio di equità.* Estr. dagli « Annali della Facoltà di Giurisprudenza dell' Università di Perugia », 1913, 3-4.

Ellis (H.). — *Sexo-aesthetic inversion.* Estr. da « The alienist and neurologist », XXXIV, 1913, n. 2 e 3.

— — *The relation of erotic dreams to vesical dreams.* « Journ. abn. psych. », VIII, 1913, n. 3.

Folchieri (G.). — *Influenze platoniche nella poesia del Pascoli.* Estr. dalla « Nuova cultura », I, 1913, n. 9.

Franz (V.). — *Tierverstand und Abstammungslehre.* Estr. dal « Biologisches Centralblatt », XXXIII, 1913, n. 6.

Giachetti (C.). — *La bugia patologica e costituzionale.* Estr. dalla « Riv. di psicologia », IX, 1913, n. 5.

Gini (C.). — *Variabilità e mutabilità.* I. Estr. dagli « Studi economico-giuridici pubbl. per cura della facoltà di giurisprud. della Univers. di Cagliari », III, 1912. p. 2.ª.

Jones (E.). — *The theraupentic action of Psycho-analysis.* Estr. dalla « Review of Neurology and Psychiatry », Febr. 1912.

— — *Psycho-analysis and education : the value of subdimating processes for education and re-education.* Estr. dal « Journal of Educational Psychology », May 1912.

— — *Der Gottmensch-Komplex.* Estr. dalla « Internationale Zeitschift für ärztliche Psychoanalyse », Dez. 1912.

— — *Die Bedeutung des Salzes in Sitte und Brauch der Völker.* Estr. da « Imago », I, n. 5.

— — *Andrea del Sartos Kunst und der Einfluss seines Gattin.* Estr. da « Imago », II 1913, n. 5.

Lantrua (A.). — *La filosofia nei licei.* Firenze, Lib. Salesiana, 1911.

Mondolfo (R.). — *La crisi della scuola media e il compito delle Università.* Estr. dalla « Nuova Antologia », 16 Maggio 1913.

Morselli E.). — *L' etnografia nel quadro delle scienze antropologiche.* Estr. dagli » Atti del I congr. di etnografia italiana », Perugia, 1912.

Pettazzoni (R.). — *La science des religions et sa méthode.* Estr. da « Scientia », XIII, 1913, n. 2.

Provenzal (D.). — *Antonio Fogazzaro.* Estr. dalla « Rassegna contemporanea ». VI, Serie II, 16.

Ranschburg (P.). — *Uber die Wechselwirkungen gleichzeitiger Reize im Nervensystem und in der Seele.* Estr. dalla « Ztschr. f. Psychol. », LXVII, 1913.

— — *Die Gedächtnisschwäche* (*Mnemasthenie*) *und ihre Behandlung.* Estr. dalla « Deutsche Medizinische Wochenschrift », 1912, n. 51-52.

Renterghem (A. W. van). — *Die Herstellung der Autorität des Arztes durch eine Reform des medizinischen Unterrichts.* Estr. dalla « Ztchr. f. Psychoter. u. med. Psychol. », IV, n. 2.

— — *Freud en zijn School. Nieuwe Banen der Psychologie.* Baarn, Hollandia-Drukkerij, 1913. Pp. 40. Fl. 0.40.

Rignano (E.). — *L' evoluzione del ragionamento.* II. *Dall' intuizione alla deduzione.* Estr. da « Scientia », XIV, 1913, n. 5.

Rosa (D.). — *L' arca di Noè e l' evoluzione.* Firenze, 1913.

Saffiotti (F. U.). — *Sulla legittimità di una psicologia delle menti associate.* Estr. dagli « Atti del IV Congr. int. di Filosofia ». Bologna, 1913.

Tastevin (J.). — *La joie. Psychologie normale-pathologie.* Estr. dalla « Revue des sciences psychologiques », 1913, 1-2.

— — *Émotion et passion. L' « Essai sur les passions » de M. Ribot.* Estr. dalla « Revue de sciences psychologiques », 1913, n. 2.

Whittinghill (D. G.). — ecc. — *Il cristianesimo alla prova.* Roma, Scuola Teologica Battista, 1913. Pp. 128.

Ziegler (H. E.). — *Die Gehirne der Säugetiere.* « Naturwissenschaftliche Wochenschrift », 1913, n. 37.

— — *Die Phylogenie der Liebe.* Estr. dalla « Zeitsch. Neue Weltanschauung », 1913, H. 11.

— — *Tierstaaten und Tiergesellschaften.* Estr. dal « Handwörterbuch der Naturwissenschaften », Bd. IX. Jena, G. Fischer, 1913.

AI LETTORI

Avvertiamo i nostri lettori che, in seguito ad accordi presi con la nuova « Associazione di studi psicologici », il Bollettino di questa società verrà inserito regolarmente in « Psiche ». Questo Bollettino conterrà articoli, relazioni, comunicazioni, questionari, resoconti di discussioni, ecc. e costituirà certo una lettura interessante e proficua per tutti coloro che si occupano di psicologia ; ne è prova crediamo, già il primo numero, annesso al presente fascicolo, il quale contiene il magistrale discorso del Prof. F. De Sarlo *su* La crisi della psicologia.

Avvertiamo inoltre che verrà dato maggiore sviluppo alla rubrica Il movimento psicologico, *in modo che i lettori possano seguire facilmente i progressi della psicologia ed avere notizia delle pubblicazioni che più li interessano.*

Questi mutamenti ci obbligano ad aumentare notevolmente la mole dei fascicoli e quindi a trasformare la pubblicazione da bimestrale in trimestrale ; gli abbonati però non ne scapiteranno in alcun modo perchè il numero complessivo delle pagine dei volumi annui sarà certo non inferiore e con ogni probabilità superiore a quello dei volumi precedenti.

Confidiamo che i lettori apprezzeranno gli sforzi che facciamo per migliorare la nostra pubblicazione e per contribuire al progresso degli studi psicologici in Italia e speriamo che ce lo dimostreranno col loro appoggio materiale e morale.

La Redazione.

Anno I. — N. 1. Gennaio-Marzo 1914.

BOLLETTINO

DELLA

ASSOCIAZIONE DI STUDI PSICOLOGICI

Seduta del 15 Febbraio 1914.

La seduta è aperta alle ore 16. Il Prof. Francesco De Sarlo legge il suo discorso su *La crisi della psicologia*, il quale è pubblicato integralmente in questo numero del " Bollettino „. Finito il discorso il Prof. De Sarlo espone la proposta di allargare l'attività del " Circolo di studi psicologici di Firenze „ trasformandolo in un' associazione nazionale. Dopo breve discussione la proposta è approvata dall'assemblea dei soci.

Il Dott. R. Assagioli dà lettura della circolare preparata dal Consiglio direttivo del Circolo, per annunziarne la trasformazione. Essa è approvata con lievi modificazioni.

Il Dott. Assagioli legge lo schema di statuto proposto per la nuova associazione. Dopo animata discussione sopra i varii articoli, alla quale prendono parte i soci G. Fanciulli, Al. Levi, G. Melli, G. Calò, C. Giachetti, F. De Sarlo, R. Assagioli, viene approvato lo statuto pubblicato a pag. 104 di questo " Bollettino „. La seduta è tolta alle ore 18.

CIRCOLARE

Egregio Signore,

La psicologia, costituita solo da alcuni decenni in disciplina indipendente, ha preso negli ultimi tempi uno sviluppo assai rigoglioso.

Si sono trovati nuovi e più fini metodi d'indagine, i quali hanno messo in luce numerosi fenomeni e nessi prima ignorati. Si sono fatte applicazioni importanti ed utilissime della psicologia alla educazione, alla medicina, al diritto, alle scienze sociali e molte altre se ne intravedono possibili e feconde di bene.

L'Italia, per varie ragioni che qui non è il caso di esaminare, finora non ha contribuito in modo molto attivo a questo movimento. Da qualche anno però si nota anche da noi un certo risveglio che lascia bene sperare e che incita a nuove iniziative.

Così nel febbraio 1913 un gruppo di studiosi residenti a Firenze decise di costituire un « Circolo di studi psicologici ». Il tentativo incontrò molto favore, tanto che prima dell'estate il Circolo aveva già parecchie decine di soci, alcuni dei quali residenti in varie parti d'Italia.

Questo fatto ha deciso i fondatori del Circolo ad estenderne ed intensificarne l'opera, trasformandolo in una « Associazione di studi psicologici ».

La nuova associazione avrà un indirizzo ampio e libero; essa si propone di favorire il progresso della psicologia, intesa nel più ampio senso, senza esclusivismi di metodi e di dottrine.

Sua mira costante sarà di mostrare come alla psicologia competa un posto particolare fra la filosofia da un lato e la fisiologia e la psichiatria dall'altro. Con ciò non si vorranno negare nè trascurare gli stretti rapporti che la psicologia ha con le discipline filosofiche e con le scienze biologiche, ma si combatteranno solo le dannose confusioni e le incursioni indebite, tutt'ora non rare, nel campo della psicologia.

Chiarita così la sua posizione, la Società non intende attardarsi in troppe discussioni generali sui metodi, gli indirizzi, ecc., ma si propone soprattutto di portare contributi

concreti ed effettivi alla conoscenza dell' anima. A questo scopo essa cercherà di promuovere il lavoro collettivo, secondo le direttive esposte nel discorso inaugurale del « Circolo di studi psicologici », compiendo inchieste, diramando questionari, facendo esperimenti, raccogliendo e coordinando documenti e dati bibliografici, ecc.

La Società cercherà di tenersi in uno stretto contatto con gli psicologi stranieri e di favorire gli scambi internazionali di cultura, di cui in ogni disciplina si va riconoscendo sempre più l'opportunità ed il bisogno. A questo scopo istituisce una categoria di soci corrispondenti stranieri e si propone di far sì che nelle riunioni di psicologi che avvengono all'estero l' Italia sia convenientemente rappresentata.

La Società infine intende di esercitare un'azione affinchè nell' insegnamento superiore venga dato alla psicologia il posto a cui ha diritto per la sua dignità di scienza e per l' importanza sociale delle sue applicazioni.

La Società terrà regolari adunanze mensili in cui verranno discusse relazioni e comunicazioni. Un ampio riassunto delle relazioni verrà inviato preventivamente a tutti i soci e quelli che non interverranno alle sedute potranno discuter per iscritto le relazioni. La Società poi terrà anche adunanze annuali in varie città che verranno via via fissate.

I resoconti delle sedute e tutti gli atti della Società saranno pubblicati in un Bollettino trimestrale.

Per svolgere un programma sì ampio e sì vario la Società conta sull' attiva cooperazione di tutti i cultori e gli amici della psicologia e rivolge loro il più caldo appello affinchè si iscrivano tosto fra i soci e diano alla nuova iniziativa l' aiuto prezioso della loro opera.

Il Comitato promotore

A. Aliotta - R. Assagioli - M. Calderoni - G. Calò - F. De Sarlo - G. Fanciulli - G. Ferrando - Al. Levi - E. Patini - A. Renda - G. Sarfatti - G. Villa.

Le adesioni vanno inviate al « Comitato promotore » presso la « Biblioteca Filosofica » Piazza Donatello, 5^A, Firenze.

STATUTO

ART. 1. — È costituita in Italia ed ha sede a Firenze un' associazione fra cultori e studiosi di psicologia, col nome di « Associazione di studi psicologici ».

ART. 2. — L' associazione ha per scopo di coltivare e promuovere gli studi tanto di psicologia pura quanto di psicologia applicata.

ART. 3. — L' associazione è composta di *soci effettivi*, *soci aderenti* e *soci corrispondenti esteri*.

Soci effettivi possono essere coloro che coltivano gli studi psicologici e si impegnano a pagare una quota annua di L. 10. Sulla loro ammissione decide il Consiglio direttivo.

Soci aderenti, possono essere tutti coloro che si interessano agli studi psicologici e desiderano assistere alle adunanze. Essi pagano una quota di L. 5.

Soci corrispondenti esteri possono essere nominati dal Consiglio direttivo gli psicologi stranieri che abbiano favorito o intendano favorire in qualche modo l' opera dell' associazione.

ART. 4. — L' associazione è retta da un Consiglio direttivo composto di 9 membri, 5 dei quali residenti a Firenze e 4 altrove. Essi sono scelti fra i soci effettivi e vengono eletti da questi.

I membri del Consiglio direttivo restano in carica un anno e sono rieleggibili. Il Consiglio direttivo nomina nel suo seno un Presidente, due Vice-Presidenti ed un Segretario-Tesoriere.

ART. 5. — L' associazione terrà riunioni ordinarie di regola una volta al mese e convegni annuali. Questi avranno luogo di solito fuori di Firenze, in città che verranno a volta a volta stabilite.

ART. 6. — Le modificazioni al presente statuto saranno valide solo se proposte dal Consiglio direttivo o da almeno venti soci effettivi e se approvate in prima convocazione dalla metà più uno di tutti i soci effettivi iscritti o in seconda convocazione da almeno due terzi dei soci effettivi votanti.

ART. 7. — Su tutto quanto non è contemplato nel presente statuto e nell' annesso regolamento decide il Consiglio direttivo.

LA CRISI DELLA PSICOLOGIA

È già da qualche tempo che si sente parlare di una crisi della psicologia : dopo la crisi della morale, la crisi della scienza, e dopo questa o con questa la crisi della psicologia. In che consisterebbe tale crisi ? Anzitutto nel fatto che la psicologia, mentre aspira ad emanciparsi dalla filosofia, e a costituire un sistema di dottrine coerente e per sè stante, sembra non possa far un passo innanzi senza il sostegno delle scienze naturali, le quali poi finiscono per volerla assorbire in sè e quindi per falsarla o distruggerla addirittura. Poi nel fatto che tutto l' immenso materiale raccolto da cinquanta anni a questa parte mediante l' osservazione e l' esperimento, non sembra possa formare base sufficiente per la costituzione di un vero sistema di dottrine. Dai ricchi laboratorii istituiti nei vari paesi, dalle numerose riviste dedicate agli argomenti psicologici, dalla estesa osservazione in tutti i campi e in tutte le direzioni, dalla sempre crescente complicazione dei metodi, dal progressivo raffinamento dei procedimenti d' indagine, chi saprebbe trarre, si dice, un complesso di teorie organicamente connesse tra loro e capaci d' illuminarci intorno alle parti veramente fondamentali della realtà psichica ? Quali sono i fatti prima ignorati e per altra via non conoscibili messi in luce dalle più recenti ricerche psicologiche ? Quali sono le scoperte genuine significative di cui l' odierna scienza psicologica possa realmente vantarsi ? Dal punto di vista teoretico essa, stando ai suoi denigratori, non solo non sarebbe giunta a dare una definizione certa, inoppugnabile della realtà psichica, ma non sarebbe nemmeno arrivata a fissare delle vere e proprie leggi psicologiche, a distinguere esattamente le funzioni originarie e primitive da quelle secondarie e derivate, nè ad indicare le condizioni dell' esplicarsi delle varie forme di attività spirituale. Dal punto di vista pratico poi nessuna norma pedagogica,

etica, giuridica si può dire riconosca la sua base nell' accertamento di fatti psichici per l' innanzi ignorati o per altra via non conosciuti.

Del resto basta prendere in esame alcuni dei più recenti trattati di psicologia per vedere come, eliminando ciò che in essi vi ha di controverso, di contradittorio, di disputabile, rimangono solo le tesi già note al senso comune e consacrate nel linguaggio ordinario. La descrizione e l' analisi, per es. del processo volitivo, del desiderio, dell' emozione, quale si trovano in un libro qualsiasi di psicologia, non sono forse ricalcate sulla descrizione ed analisi che riesce a fare intuitivamente ogni individuo capace di riflettere sui proprii stati ?

Quando poi dalla constatazione di fatti semplici e banali si passa alla considerazione dei principii fondamentali si rende evidente la reciproca esclusione degl' indirizzi e delle vedute. Per l' uno la vita psichica non è che un epifenomeno, per un altro è la sola realtà ; per uno la serie dei fatti psichici costituisce una totalità svolgentesi parallelamente ai fatti fisiologici, per un altro invece costituisce un reale in relazione reciproca col reale fisico. E tanto l' uno che l' altro ricorrono all' esperienza per trovare una conferma alle proprie vedute. Come orientarsi in mezzo a tale disaccordo di opinioni e d' indirizzi ? Riferendosi a criteri di ordine filosofico ? E non si era proclamata l' indipendenza della psicologia dalla filosofia ? Nè vale, per evitare ogni difficoltà, stabilire una distinzione netta tra i problemi di ordine generale e metafisico e le conoscenze positive, giacchè secondo che varia la maniera in cui è considerata la vita psichica nella sua totalità, anche i problemi particolari finiscono per esser trattati differentemente ; secondo che si è o no disposti ad ammettere delle funzioni psichiche originarie non riducibili al puro meccanismo associativo, secondo che si è o no disposti ad ammettere un principio reale capace di esplicare certe forme di attività e capace quindi di dare origine a fatti nuovi, e secondo che si è o no disposti a considerare la coscienza come la funzione di un soggetto, si avranno maniere profondamente diverse di interpretare il corso dei fatti psichici e le particolarità di questi, quindi anche descrizioni e classificazioni psichiche molto differenti fra loro.

Come si vede, le manifestazioni più caratteristiche e significative della così detta crisi psicologica sono la sfiducia

nella validità e sicurezza dei risultati raggiunti attraverso l' intenso lavoro e il notevole fervore di studi di oltre mezzo secolo, l' assenza di direttive ben definite nelle numerose ricerche compiute e infine la molteplicità dei punti di vista da cui si crede di poter considerare la realtà psichica. Quando si pensa che vi fu un tempo in cui si credette di poter costruire una psicologia esatta che, fondata sull'osservazione e sull'esperimento e nulla affermando senza prova, presentasse continuità di sviluppo, unità d' indirizzo e di metodo, una scienza che potesse sostituire la vecchia psicologia filosofica, quando si pensa a questo e si stabilisce un confronto tra ciò che di fatto è accaduto e ciò che si sperava, appaiono entro certi limiti giustificati lo sconforto e la delusione del momento attuale. Da un canto il moltiplicarsi di centri di cultura psicologica, di istituti, di riviste, tutto un fervore di ricerca e lo smisurato accrescersi della letteratura sugli argomenti più disparati ; e dall' altro incertezza nei metodi, dissidio nei principii e nei concetti fondamentali, opposizione negli indirizzi : ecco la diagnosi del male, che non giova nascondere, ma sinceramente e seriamente considerare.

Cominciamo intanto col domandarci come si sia potuto determinare un tale stato di cose. Come può accadere che la realtà psichica venga così differentemente concepita e che alla corrispondente indagine scientifica venga attribuito un significato così diverso nei varii casi ? La risposta può esser trovata solo tenendo presente la natura propria della vita psichica e insieme la genesi storica di quella che si è convenuto di chiamare « nuova psicologia ». L' anima umana per un verso è un obietto tra gli altri obietti dell' universo, con questo di più che si trova strettamente connessa con un organismo ; per un altro, data l' indole propria delle sue funzioni (conoscenza, volontà, fantasia), ha il valore di un microcosmo. S' intende quindi come essa si presti ad una duplice considerazione, alla considerazione naturalistica e a quella filosofica. D' altro canto i progressi compiuti dalle scienze fisiche e fisiologiche durante il secolo XIX ed il predominio assunto dal naturalismo in tutta la cultura, non potevano non contribuire

alla diffusione dell' idea che la psicologia ad una sola condizione potesse assurgere al grado di scienza, alla condizione che si risolvesse in uno studio dei fenomeni psichici compiuto cogli stessi metodi e con le stesse direttive con cui è compiuto lo studio di ogni altra categoria di fenomeni naturali.

In ogni modo il fenomeno che oggi soprattutto colpisce è il determinarsi nella scienza psicologica di correnti, le quali con radicale esclusivismo lottano fra loro, perchè ciascuna crede di esser in possesso del metodo che solo può condurre alla costituzione di una vera scienza mentale.

Una delle concezioni più diffuse è che la psicologia non possa avere che un solo organo, l' introspezione, intesa questa poi come constatazione di tutti i cangiamenti che si producono nell'esperienza subiettiva. Descrivere, enumerare gli stati in cui in determinate condizioni si può trovare il soggetto, mostrarne le connessioni reciproche e indagarne le manifestazioni o gli effetti esterni, ecco il compito della psicologia.

Parrebbe che non vi dovesse e potesse esser dubbio sulla necessità di appellarsi alla coscienza per la determinazione della realtà psichica e che solo vi potesse essere incertezza circa la sufficienza del metodo introspettivo; eppure non è così; vi ha chi seriamente crede alla possibilità di una psicologia obbiettiva, la quale, indicando le maniere in cui l' essere vivente reagisce agli stimoli, renderebbe superfluo ogni richiamo alla vita subbiettiva. Poichè quella che diciamo vita psichica si risolve nella capacità di adattarsi alle condizioni dell'ambiente — tanto è vero che il carattere distintivo dell'atto psichico rispetto ad ogni azione o movimento di ordine meccanico è nella variazione che può assumere l' atto in virtù dell'abitudine, dell' esercizio e quindi dell' associazione — si ritiene che, studiando nei più minuti particolari le maniere di comportarsi di un organismo, noi veniamo a cogliere il contenuto della vita psichica in ciò che questo ha di essenziale e di importante. Mentre gli stati subiettivi sono variabili da un momento all' altro e non sempre circoscrivibili, in modo da non poter formare materia di conoscenza esatta e forse nemmeno di comunicazione da un individuo all' altro, gli atti riflessi, siano essi interni (modificazioni organiche) o esterni (gesti, modificazioni della fisonomia, movimenti in genere), siano atteggiamenti o segni verbali, rappresentano qualcosa di percettibile esterna-

mente, qualcosa di fisso e di obiettivo. La psicologia così viene ad assumere l' aspetto di una *reflessologia*, giusta l' espressione di uno dei più strenui sostenitori di tale concezione, allargando s' intende il concetto di riflesso in modo che con questo venga anche significato il fatto che la reazione può seguire a qualsiasi stimolo associato all'eccitazione che originariamente provocò il movimento di reazione.

Finalmente dall' impossibilità di spiegare tutta la complessità della vita psichica riferendosi alle configurazioni che la coscienza può assumere in un dato nomento, e dall' impossibilità di spiegare l' irrompere di nuovi fatti psichici (tendenze, inclinazioni, atti) che non trovano la loro giustificazione nel corso generale dei fenomeni, trasse origine una nuova concezione della vita psichica per cui fu attribuita la maggior importanza all' attività incosciente dello spirito. Sull' orizzonte della coscienza apparirebbero in certe condizioni (specialmente in condizioni morbose) solo i risultati che fornirebbero come l' indicazione per la ricostruzione dei rispettivi processi causali. Impressioni deboli, fuggevoli, capaci però di connettersi con tendenze istintive e con inclinazioni, possono costituire il punto di partenza di formazioni e di processi psichici, i quali si svolgono nell' oscurità dell' incosciente, in guisa che spesso per il loro riconoscimento è necessaria una indagine storico-analitica, atta a fornire il filo conduttore per la spiegazione di fatti (associazioni, rappresentazioni, idee, atti, pensieri) che rimarrebbero altrimenti enigmatici e che in ogni caso si presenterebbero come qualcosa di accidentale, di contingente e d' insignificante.

Come orientarsi in mezzo a concezioni che sembra si escludano a vicenda ? Come aver fede nel valore di una scienza che sembra non abbia un compito ben determinato e un ufficio ben chiaro ? Il dovere che in tali condizioni s' impone è quello di cercar la via per uscire dallo stato d' incertezza e di confusione, stabilendo dei punti saldi che siano come mezzi di orientamento e su cui sia possibile invocare l' accordo dei competenti.

Giova intanto mostrare come molte delle osservazioni fatte circa gli scarsi risultati positivi delle numerose ricerche psicologiche compiute negli ultimi tempi, contengano per lo

meno inesattezze ed esagerazioni. Chi può negare che col metodo sperimentale si sia giunti a porre in chiaro i rapporti tra fatti psichici e fatti fisiologici che per lo innanzi erano rimasti ignorati ? Chi può negare che con lo stesso metodo sperimentale si sia giunti ad introdurre proficuamente la considerazione quantitativa nello studio dei fatti psichici ? Certo non era da aspettarsi che si potessero sottoporre a misura le determinazioni della coscienza alla stessa maniera in cui si sottopongono a misura le grandezze estese e gli obietti fisici, ma non vi ha dubbio che con opportuni accorgimenti si è riusciti a misurare il grado di attenzione, la capacità ritentiva ed evocatrice della memoria, la celerità dei fatti psichici e così via. Quando si pensa che è possibile misurare il tempo fino ai millesimi di secondo, e che il tempo rappresenta l' elemento concomitante più caratteristico e significativo dei fatti psichici, si vede come sia in fondo in nostro potere oggi non solo di misurare indirettamente tutti i fatti psichici dai più semplici ai più complicati, ma anche di spingere l'analisi fino agli elementi ultimi.

Non è per niente esatto che la psicologia non sia giunta a determinare leggi generali valide, per altra via non conosciute, giacchè l' azione dell' esercizio, il modo di formarsi delle abitudini, la maniera di accrescersi e di svolgersi delle funzioni psichiche oggi è possibile precisare come per l' innanzi non si poteva. Nè del pari è esatto che fatti nuovi non siano stati accertati ; pur non potendo io qui fare un' enumerazione completa di tutte le scoperte nel campo della psicologia, non posso astenermi dall' accennare alle cognizioni che oggi abbiamo intorno alle sensazioni, al processo percettivo, alla percezione delle forme, intorno ai caratteri distintivi dell' attività del pensiero rispetto all' attività rappresentativa, intorno ai sentimenti ed alle emozioni, per provare appunto come sia stato tutt' altro che infecondo il lavoro degli ultimi decenni. Non siamo giunti certo a conoscere tutto quello che desidereremmo, non siamo giunti a decifrare tutti gli enigmi, ma la stessa insoddisfazione non può riferirsi a tutte le altre forme di conoscenza ?

Da una considerazione serena ed obiettiva di tutto il complesso di fatti raccolti, delle osservazioni e delle indagini compiute, questo solo risulta in modo chiaro ed inoppugnabile, che

spesso o per fermarsi sui particolari si perdette di vista l'insieme, ovvero nell'indagine si fu fuorviati da preconcetti in nessuna maniera giustificabili. E per essere brevi e insieme espliciti dirò che a senso mio tre sono veramente i difetti della moderna psicologia; difetti che vanno eliminati se si vuole che essa assurga al grado di scienza e che ogni minaccia di crisi sia realmente scongiurata. Quali sono?

Anzitutto l'unilateralità del punto di vista da cui si compie l'indagine. Abbiamo già accennato ai principali indirizzi che oggi si contendono il campo: l'indirizzo coscienzialista, quello obiettivista, quello psico-analitico. Ora se ciascuno di essi muove in fondo da un'esigenza reale e giusta, cessa di esser vero appena si proclama come il solo vero ed esatto.

Nessuno può negare che per la vita psichica ha valore l'*esse est percipi* e che mediante la coscienza è colto il fatto mentre è vissuto, ma ciò non giustifica affatto la definizione della psicologia come scienza della coscienza. Se tutta la vita psichica si risolvesse in un complesso di stati, di presentazioni e d'imagini distinte tra loro e individuate, se l'esperienza avesse per così dire una struttura atomica, come pensava appunto il vecchio meccanicismo ed associazionismo, allora certamente l'ideale della conoscenza psicologica sarebbe la visione cinematografica delle determinazioni della coscienza. Che per certi rispetti, in date condizioni e in una certa fase dell'indagine sia necessario e opportuno arrestarsi alla suddetta visione, non si contesta: molti studi psicologici anche pregevoli mirano a dare una descrizione quanto più è possibile esatta di un fatto o di un processo psichico quale può esser colto dalla percezione interna e tutt'al più procedono nell'analisi fino a raggiungere gli elementi ultimi caratterizzabili come sentimenti o rappresentazioni; ma si può dire che con ciò sia veramente esaurito il contenuto della realtà psichica e che sia soddisfatta la mente nelle sue esigenze esplicative? Non credo che si possa sostenere; e il non essersi reso conto di questo costituisce l'errore di ogni psicologia che consideri l'introspezione come unico e sufficiente organo di conoscenza psicologica. La realtà psichica oltre che stati e presentazioni o imagini (*fondamenti* di ogni ulteriore esplicazione dell'attività spirituale), risulta di atti, di funzioni, di atteggiamenti, i quali non possono essere isolatamente colti nella co-

scienza, pur essendo impliciti nella maniera in cui sono raggiunti certi scopi e in cui il soggetto si mette in rapporto coi vari obbietti. L' affermare e il negare, per citare qualche esempio, il comparare, il riferire, il comprendere, il concepire, l'apprezzare non sono fatti che possano essere isolati, individualizzati e colti nella coscienza come può esser colta un'emozione qualsiasi, un' imagine o un' impressione sensoriale ; si può dire per questo che non esistano? Niente affatto, essendo essi con rigore logico deducibili dal modo di esplicarsi dell'attività conoscitiva o pratica, dai risultati che vengono raggiunti e dalle modificazioni che subiscono gli obietti sorgenti sull' orizzonte psichico.

Non basta : la semplice constatazione ed analisi dei fatti psichici può far sorgere problemi, ma non risolverli; ciò che ha maggior significato per la mente sarà sempre sapere come e perchè le determinazioni della vita cosciente si succedano in quella data maniera e non in un' altra, come e perchè si svolgano quei processi regolativi ed inibitivi che rendono possibile l' esplicazione dell' attività psichica in una data direzione, come e perchè i vari elementi si combinino e si fondano in modo da generare formazioni più o meno complicate : ciò che esige la mente è la dimostrazione chiara persuasiva, per quanto è possibile rigorosa, che i varii fatti psichici non siano qualcosa di frammentario e di contingente, ma che abbiano un significato, che siano come gli stadi di un processo, il quale tenda ad un fine, che insomma attraverso il succedersi di variazioni eterogenee sia possibile cogliere il dispiegamento di un' attività unica permanente sottoposta a regole ben determinate.

In sostanza, alla stessa maniera che ogni biologo non si contenta di descrivere, sia pure nei più minuti particolari, le varie parti del corpo umano, ma cerca di determinare le leggi secondo cui si son prodotte le varie forme, e più specialmente le esigenze a cui le diversità di struttura rispondono, così lo psicologo non può arrestarsi alla descrizione ed analisi dei fatti, ma è spinto a mettere in connessione le particolarità dei fatti stessi col soddisfacimento di bisogni e di tendenze che esprimano la natura propria dell' essere psichico.

Da tal punto di vista indubbiamente le dottrine genetiche evolutive hanno recato il più notevole contributo al progresso della psicologia, in quanto hanno tentato di metter in luce in quale maniera certi istinti, certe tendenze, certe emozioni

e in generale certe maniere di comportarsi degli individui possano essere spiegate soltanto considerandole come mezzi adeguati per la conservazione della vita dell' individuo e della specie. Il che poi non vuol dire che i tentativi fatti dagli evoluzionisti delle varie scuole per determinare la genesi ed il significato dei singoli fatti psichici siano sempre riusciti, nè che i processi causali indicati appaiono sempre adeguati (nessuno sarebbe disposto per es. ad attribuire esclusivamente valore alla selezione naturale o alla ereditarietà dei caratteri acquisiti). Non si può ammettere d'altra parte che ogni forma d'attività psichica abbia per ufficio solo di assicurare la vita dell' individuo e della specie, risultando dalla considerazione delle funzioni psichiche più elevate la necessità di porre come fini dell' attività spirituale i valori che valgono ad elevare l' uomo al disopra del mondo della natura (cognizione scientifica, creazione estetica, moralità): ma riman fermo che dalla concezione evoluzionistica fu indicata la via, o se vogliamo una delle vie, che possono condurre alla trasformazione della psicologia in una vera scienza.

Con la considerazione dinamica, attivistica e teleologica della vita psichica dunque la visione puramente cinematografica della coscienza appare del tutto insufficiente. La direzione verso un determinato fine, l' intima forza che fa passare dalle determinazioni più semplici alle più complicate, il processo produttivo ed evolutivo non vengono colti come tali, ma sono solo deducibili dalla successione dei fatti direttamente constatati.

Ed ecco come appare giustificata l'esigenza espressa dall' indirizzo obiettivistico, finchè questo però si limita a proclamare la necessità di tener conto degli atti, dei movimenti, delle forme di condotta per un' adeguata interpretazione della realtà psichica. Se i sostenitori della così detta psicologia obiettiva si limitassero a dire che ogni atteggiamento dell' essere vivente, ogni espressione verbale e fisionomica, ogni gesto, ogni riflesso *organico* o *esterno*, in quanto ha un valore teleologico tende a rivelare l' importanza che il corrispondente fatto psichico ha per la conservazione e lo svolgimento della vita, nessuno potrebbe dar loro torto. Cominciano invece ad aver torto dal momento che, per uno strano e inesplicabile esclusivismo, negano ogni valore alla conoscenza del fatto subiettivo, del fatto veramente psichico, quasi che questo fosse sfornito di

ogni efficienza in modo da poter essere impunemente trascurato e non rappresentasse invece la vera causa della reazione.

Gli obiettivisti, mentre dimenticano che è impossibile sostituire la percezione interna con quella esterna, non tengono conto del fatto che gli atti riflessi in tanto possono compiere il loro ufficio, in quanto vengono ad essere regolati, scelti mediante opportune inibizioni, connessi tra loro e sostituiti gli uni agli altri, il che poi è possibile solo a condizione che alla loro base sia ammessa un' attività non puramente fisiologica. Quando infatti gli obbiettivisti si decidono a uscire dalle generalità o dalla considerazione dei riflessi semplici ed elementari, per assurgere ad una trattazione psicologica sistematica, come ha fatto per es. recentemente il BECHTEREW nella sua *Psicologia obiettiva* non fanno che sostituire una parola avente di solito un significato fisiologico a quelle esprimenti fatti subiettivi, pur lasciando il resto immutato. Così il citato autore dedica un lungo capitolo della sua opera allo studio dell' attenzione non discostandosi dalla trattazione fattane da altri con intenti psicologici, e si contenta di sostituire alla parola attenzione di sapore troppo psicologico, quella di concentrazione nervosa (!) di sapore fisiologico. Potrei moltiplicare gli esempi, ma a che scopo quando è chiaro come la luce del giorno che una psicologia obiettiva è una impossibilità, perchè contraddittoria ? (1)

(1) Si vuole una prova del semplicismo (adoperiamo l' espressione più blanda) con cui il più strenuo sostenitore della psicologia obbiettiva, il BECHTEREW, tratta delle questioni più importanti, difficili e complicate ? Si consideri ciò che egli dice a pag. 270-271 della sua opera (*La Psychologie objective*, ed. fr. Paris, Alcan, 1913) a proposito della formazione dei giudizi. « La formazione, egli osserva, può essere illustrata per mezzo del famoso sillogismo (?!) : Caio è mortale, gli uomini sono mortali ; dunque Caio è un uomo. Gli anelli intermedii *è mortale, sono mortali* possono essere omessi o, trattandosi di riflessi, (!!!) possono essere inibiti e allora la reazione prenderà il carattere di un giudizio : Caio è un uomo ».

Qui ogni commento ci sembra superfluo in quanto si ha la dimostrazione evidente della confusione che è nella mente di alcuni in riguardo a concetti fondamentali quali sono quelli del giudizio, del sillogismo ecc. ; il B. battezza col nome di sillogismo quel che non è affatto tale, chiama riflessi i predicati per giungere alla conclusione che il giudizio è un atto riflesso simile, in fondo, allo starnuto e alla tosse. « Il

Una tendenza ad approfondire la conoscenza psicologica è certamente espressa da tutto il movimento psicoanalitico, i cui seguaci, traendo partito da alcuni fatti psicopatologici, sono giunti alla conclusione che senza penetrare nelle profondità della vita psichica, senza ricostruire tutta la storia della individualità psichica e soprattutto senza riferirsi alla persistenza di certe tendenze istintive al potere selettivo che esse hanno, alle trasformazioni che subiscono, ai rivestimenti imaginativi cui sottostanno, non è possibile fare un passo innanzi nell' interpretazione del complicato intrecciarsi dei fatti psichici. Il merito del movimento psicoanalitico sta nell' aver veduto che l' organizzazione psichica non si compie in una direzione sola, lineare, ma forma serie che, almeno per certi tratti, decorrono parallelamente, e nell'aver veduto che non basta per far della psicologia guardare nella coscienza e prender nota di ciò che si riesce a cogliere in un dato momento, ma occorre un processo di interpretazione e di approfondimento per conoscere attraverso le parvenze più o meno fugaci della coscienza, le direzioni in cui si esplica l' attività psichica. Il torto dei sistemi psicoanalitici è tutto nell' esagerazione del metodo che, volendo essere esegetico e interpretativo all' eccesso da una parte e troppo sistematico dall' altra, è caduto nell' arbitrario, nell'artificioso e qualche volta nell' assurdo.

giudizio — seguita il citato autore — è una forma di associazione che volentieri chiamiamo « diretta ». Il meccanismo cerebrale è sempre il meccanismo associativo, *come risulta dal seguente esempio scelto fra tanti :* ogni volta che si vede una lepre si rimane colpiti dalla maniera in cui essa si muove : si forma così un' associazione tra la parola lepre e l' azione di saltare, onde poi quando si vede qualche cosa che salta, si dice : è una lepre. [C' è bisogno di commentare ?]. Il giudizio si riduce adunque ad un processo associativo : solo che l'associazione non è lasciata al caso, ma diretta dall' esperienza personale dell' individuo ».

Qui, come si vede, la confusione è al colmo ; da una parte non è tenuto conto della parte più caratteristica e significativa delle indagini psicologiche e logiche moderne intorno all' attività del pensiero, le quali tendono a porre in luce l' impossibilità di identificare i processi propriamente intellettivi con le forme associative, l' impossibilità di confondere la rappresentazione col pensiero, e dall' altra è cancellata ogni distinzione tra giudizio ed espressione verbale.

Come si vede, un reale rinvigorimento della indagine psicologica non si può avere se non dal savio contemperamento degl' indirizzi e delle tendenze che a prima vista sembra si escludano a vicenda. Tutti i metodi possono e devono esser messi in opera, perchè la conoscenza psicologica sia veramente completa e concreta ; l' osservazione diretta come l' interpretazione, l' analisi delle manifestazioni esterne come la considerazione teleologica, il ragionamento come l'esperimento, possono nelle circostanze opportune riuscire utili.

Il secondo difetto che si può rimproverare alla psicologia odierna è quello derivante dal preconcetto che tale scienza possa esser messa al medesimo livello delle scienze naturali, positive, esatte e che possa costituirsi indipendentemente dalla filosofia : è questa una delle illusioni che abbiamo ereditato dalla generazione, che credeva di poter risolvere la realtà psichica in un meccanismo associativo e di poter studiare l'anima come un obietto qualsiasi della natura esterna. Chi non ricorda tutto ciò che è stato detto e scritto in vario senso sui rapporti tra filosofia e psicologia, sulla necessità di rendere del tutto indipendente questa da quella ? Ebbene : dopo tutte le discussioni che da parecchie diecine di anni si son fatte, e dopo tutte le prove tentate per la costituzione di una scienza psicologica organica, fondata tutta sull' osservazione e sull' esperimento, libera da direttive di ordine filosofico oggi (1), è necessario affer-

(1) Non vorrei essere frainteso : quando parlo della necessità di una direttiva filosofica nella trattazione dei problemi psicologici, voglio intendere che nessuna interpretazione delle manifestazioni dell' attività psichica veramente valida si può avere senza una profonda ed estesa preparazione filosofica, sia per la connessione in cui certi problemi psicologici (i problemi relativi al pensiero, alla volontà, alla fantasia) si trovano coi problemi trattati dalle scienze filosofiche quali la gnoseologia, la logica, l' etica ecc., sia perchè è impossibile elaborare i dati dell'esperienza interna, senza riferirsi ai principii posti in sodo dalla filosofia (principio di causa, di sostanza, di finalità). A nessuno certo può venir in mente di sostenere oggi che lo studio della vita psichica debba essere iniziato col presupposto di una determinata soluzione del problema metafisico (soluzione spiritualistica, materialistica,

mar alto che il tentativo è andato completamente fallito e che fu solo un' illusione quella di credere che l' anima umana potesse essere studiata come una pianta o un minerale. Gran parte se non tutti gli errori e le insufficienze che oggi si rimproverano alle ricerche psicologiche provennero dal fatto che molti studiosi, per tema di cadere nella metafisica o di ritornare alla vecchia psicologia, sformarono e quindi falsarono il contenuto dell' esperienza psichica in modo da renderlo irriconoscibile. Si cominciò col dimenticare che la coscienza è la funzione di un essere, e la si trasformò quasi direi in una so-

parallelistica o di altra specie), chè anzi ciò che si richiede è appunto l' osservazione dei fatti, prescindendo da qualsiasi preconcetto ; ma tutti però devono convenire che per ottenere dei risultati concludenti è indispensabile saper formulare i quesiti, porre i problemi ; ora come è possibile ciò senza proporsi degli scopi e quindi aver delle direttive ? È possibile forse interrogar la natura senza la guida di ipotesi che poi nello studio della vita psichica non possono esser suggerite che da esigenze di ordine filosofico ? Certo è possibile compiere una ricerca particolare qualsiasi di psicologia, relativa, supponiamo, alla sensibilità alla memoria all' emotività, prescindendo da concezioni generali di ordine filosofico, ma anzitutto non tutte le ricerche psicologiche, anche particolari, possono esser messe ad uno stesso livello, e poi è evidente che una data ricerca o anche un gruppo di ricerche non è ancora la scienza, la quale sorge solo dal momento che i risultati vengono ad essere ordinati in virtù del loro significato per la soluzione dei problemi che più interessano la mente umana.

Ma ciò che soprattutto importa non perder di vista è che le indagini psicologiche, a misura che vengono estese ed approfondite, non possono non condurre necessariamente, si voglia o non si voglia, alla trattazione di problemi che interessano le scienze filosofiche quali la logica, la gnoseologia, l' etica e la filosofia generale. È possibile forse approfondire la natura del pensiero dal punto di vista psicologico senza riferirsi continuamente all' obbietto a cui la funzione pensativa è diretta (contenuto intellettuale) ? È possibile studiar a fondo la volontà senza tener conto dei varî ordini di fini cui può esser diretta e delle varie norme da cui può esser regolata ? E, in ultima analisi, a che cosa mira tutta la scienza psicologica se non a dare una definizione adeguata quanto più è possibile della realtà psichica, considerandola nei rapporti in cui essa si trova con le altre forme di realtà ? Del resto il solo fatto che per la vita psichica vale *l' esse est percipi* vale a dimostrare come le relazioni tra filosofia e psicologia non possono non essere di ordine diverso da quelle che sono tra filosofia e scienze naturali.

stanza; si procedette col falsare la natura della psichicità, che implica necessariamente un rapporto tra soggetto e oggetto, cadendo in una forma di atomismo psichico; fu bandito ogni accenno all'attività del reale spirituale per modo che questo fu ridotto a poco più di un'ombra. Si aveva il proposito di fare la scienza della realtà psichica e si negava che vi fosse un reale, un essere fornito di determinate proprietà ed attitudini; si voleva determinare lo sviluppo delle varie funzioni psichiche e si negava alla psiche il carattere dell'efficienza; si volevano ricercare le cause dei fatti psichici e determinar le leggi psicologiche, e si negava che ci potesse essere una causalità psicofisiologica e a volte anche una causalità puramente psichica. Ora è tempo di reagire strenuamente a tale andazzo, proclamando senza esitazione che nessun sistema di psicologia può esser veramente costruito senza una determinata direttiva di ordine filosofico, la quale poi è saggiata alla prova dei fatti messi in luce dall' osservazione e dall' analisi psicologica. Che l' attività come tale sia o no constatabile direttamente nella coscienza, quel che è certo è che senza tale nozione la vita psichica rimane incomprensibile. Che l' essere fornito di coscienza o soggetto costituisca o no un reale per sè stante o indipendente, è innegabile che senza l' ammettere un soggetto che si comporti in una data maniera rispetto ad un oggetto (nel che propriamente consiste la coscienza) non è lecito parlare di realtà psichica. Qualunque concetto si abbia della costituzione metafisica dell' anima, specialmente se paragonata l'anima stessa agli altri reali esistenti nel mondo, quel che risulta da una riflessione serena e spregiudicata sulle funzioni psichiche è che è impossibile trascurare la distinzione delle forme di attività relative ai valori propriamente umani, dalle forme di attività psichica che l' uomo ha comuni cogli altri esseri animati. E del resto è tanto vero questo che non sarebbe difficile dimostrare come dalla trattazione delle quistioni psicologiche quale è fatta dai vari autori, traspare abbastanza chiaro il loro orientamento filosofico.

Ciò che deve essere evitato non è la connessione reciproca che può e deve esistere tra psicologia e filosofia, ma è la confusione delle due e il misconoscimento quindi delle loro differenze. Non c' è filosofia che non senta il bisogno di tener conto dei dati dell' esperienza interna, ma d'altra parte non c' è psicologia che non riceva luce dai principii messi in sodo dalla

filosofia ; ciò non vuol dire che la psicologia sia per ciò stesso filosofia o che la concezione filosofica debba sostituirsi all' esame dei fatti della esperienza interna. Gli uffici delle due scienze sono profondamente differenti fra loro e da tal punto di vista è giustificato il distacco della psicologia dal tronco della filosofia, ma i legami e le influenze reciproche tra le due sono così notevoli, che qualora non si voglia identificare la psicologia con quella tecnica sperimentale che si potrebbe chiamare *psicologia di laboratorio*, è impossibile negare la necessità di un orientamento filosofico (specialmente in ordine a cultura) per lo psicologo, come di una larga conoscenza psicologica per il filosofo.

Una terza lacuna si nota in tutta la letteratura psicologica ed è la mancanza di una terminologia psicologica fissa ed uniforme. Molte dispute e controversie sarebbero evitate qualora si attribuisse lo stesso significato alle espressioni adoperate e si cercasse di indicare con termini adatti distinzioni via via poste in luce dal progresso dell' indagine psicologica. Purtroppo per quel che riguarda la terminologia siamo a questo, che da un lato vi è la maggior libertà (ed arbitrarietà) nell' uso dei termini e che dall' altro i vocaboli psicologici già foggiati per esprimere i fatti psichici quali potevano apparire all' osservazione ed all' analisi comune o alla riflessione scientifica rudimentale, sono estesi ai nuovi fatti messi in chiaro dalla successiva indagine psicologica. Gli esempi che potrei recare in conferma della mia affermazione sono molti ; basti pensare all' ambiguità del termine sentimento e più di tutto a quella del termine rappresentazione, con la quale ultima alcuni psicologi indicano ogni fatto psichico secondario, mentre altri da un canto non fanno distinzione tra presentazione e rappresentazione e dall' altro identificano la rappresentazione di un suono o di un colore con quella di un rapporto o di un complesso di rapporti, tanto che parlano anche di rappresentazioni generali. Ed è necessario ricordare che manca un termine per esprimere fatti psichici specifici di recente scoperti quali sono la percezione delle forme, la percezione degli oggetti di ordine più elevato, secondo l' espressione messa in uso dal MEINONG (somiglianza, differenza, forma melodica) ? C' è bisogno di ri-

cordare che con lo stesso termine pensiero si esprime la funzione del riferire e quella di riconoscere un fatto ?

Quando infine si riflette che è possibile con lo stesso termine di volontà esprimere un impulso, un desiderio, una reazione qualsiasi ad uno stimolo e la decisione presa nei momenti più gravi e seri della vita, quando si pensa che l' analisi di processi psichici complicati e importanti spesso è resa difficile ed appare inadeguata per una specie di suggestione che i termini adoperati nel linguaggio ordinario esercitano sulla mente di chi prende ad esaminare i processi stessi, si vede come la questione terminologica sia oggi una delle più gravi ed esiga una pronta soluzione.

Se dunque proprio di una crisi della psicologia si vuol parlare essa non può esser superata che mediante la sostituzione della considerazione teleologica a quella puramente descrittiva ed analitica, mediante l' integrazione reciproca dei vari metodi e indirizzi, mediante dunque l' allontanamento di ogni esclusivismo e unilateralità, mediante un' accurata revisione della terminologia e mediante un chiaro concetto della connessione in cui la psicologia, a differenza di ogni scienza particolare, si trova con la filosofia. Un rinvigorimento degli studi psicologici e della fede nel loro valore può ottenersi soltanto a condizione che lo studio dei fatti psichici sia fatto in modo organico e sistematico.

È evidente che un rinnovamento degli studii psicologici non può esser l' opera di un solo individuo e neanche di un circolo ristretto di persone, bensì l' opera di molti valorosi che, pur trovandosi in punti lontani dello spazio, siano avvinti da quella solidarietà spirituale, che sola sa e può vincere i limiti dello spazio e del tempo. Quale miglior augurio che una solidarietà spirituale di tal fatta cominci a stabilirsi qui tra noi e si metta in grado di esercitare la maggiore efficacia dovunque, e in tutte le direzioni ?

F. De Sarlo.

Si prega vivamente di rispondere con sollecitudine al nostro questionario intorno all' antipatia *e di diffonderlo. A richiesta se ne inviano copie.*

Firenze, 1911 - Stabil. Tipografico Aldino, Via de' Renai 11.

Angiolo Giovannozzi, *Gerente-responsabile.*

INSERZIONI A PAGAMENTO

Le inserzioni a pagamento si ricevono esclusivamente presso l'Amministrazione di " Psiche „.

TARIFFA

	1 volta	3 volte	6 volte
Una pagina	20	50	90
Mezza pagina	12	32	60
Un quarto di pagina	8	20	36

Il pagamento deve essere anticipato

Per la copertina, prezzi da convenirsi

Scritti di R. ASSAGIOLI in vendita presso l'Amministrazione di " *Psiche* „ :

1. — *Scritti e frammenti del Mago del Nord (Johann Georg Hamann).* Traduzione e introduzione di R. Assagioli. Napoli, Perrella, 1908 . . . . . L. 2,50
2. — *Il subcosciente* (con ampia bibliografia). Firenze, Biblioteca Filosofica, 1911 . . . . . 1.00
3. — *La psicologia delle idee-forze e la psicagogia.* Bologna, 1909. 0.50
4. — *Trasformazione e sublimazione delle energie sessuali.* Bologna, 1911. . . . . 0.30
5. — *Le idee di S. Freud sulla sessualità.* Firenze, 1910 . . 0.30
6. — *J. G. Hamann. e R. W. Emerson. (Alcune curiose coincidenze fra le loro idee).* Heidelberg, 1908 . . . . . 0.30

REVUE DES SCIENCES PSYCHOLOGIQUES

Psychologie, Psychiatrie, Psychologie sociale, Méthodologie.

Paraissant tout les trois mois par fascicules in-8° raisin d'environ 110 pages.

Publiée par **J. Tastevin et P.-L. Couchoud.**

PARIS — Rivière et Cie, Éditeurs — 31, Rue Jacob.

Abonnement annuel. France : 10 francs ; Union postale : 12 fr. 50.

Chaque livraison de la REVUE DES SCIENCES PSYCHOLOGIQUES contient :

1° Des mémoires originaux se rapportant autant que possible aux questions fondamentales des sciences psychologiques ;

2° Des études et notes critiques sur les pubblications récentes et les oeuvres des psychologues contemporains ;

3° Des notes et documents relatifs à l'histoire des sciences psychologiques ;

4° Des études de vocabulaire.

The Journal of Animal Behavior

Presenting naturalistic and experimental studies of the senses, instincts, habits, and intelligence of animals and plants. A department of notes provides for isolated observations.

Subscription, Doll. 3.00 a year. (Foreign, Doll. 3.50)

Published by HENRY HOLT & COMPANY

34 West 33rd Street, New York

Address orders to the Journal of Animal Behavior

Emerson Hall — — — — Cambridge Mass.

The Behavior Monographs

Presenting extended studies of animal and plant behavior and intelligence.

Subscription, Doll. 3.00 per volume of approximately 450 pages. (Foreign, Doll. 3.50)

Edited by JOHN B. WATSON,

Johns Hopkins University, Baltimore, Md.

Published by HENRY HOLT & COMPANY

34 West 33rd Street, New York

Address orders to the Behavior Monographs

Emerson Hall — — — — Cambridge, Mass.

"BIOS" Rivista di biologia sperimentale e generale.

Fondatori: Cesare Artom — Filippo Cavazza — Francesco Cavazza — Francesco Chigi — Marco De Marchi — Paolo Enriques — William Mackenzie.

Direttore: PAOLO ENRIQUES (Istituto zoologico, Bologna).

Contiene: 1.° Lavori originali, in qualunque campo delle scienze biologiche, ma di interesse generale, o che abbraccino diversi campi della biologia. — 2.° Riviste sintetiche e recensioni critiche, coll'intento di segnalare ai lettori ciò che di più notevole si scopre nelle scienze biologiche. — 3.° Proposte e questioni — cioè proposte atte ad organizzare ricerche sperimentali o lavori collettivi ecc.; questioni su argomenti biologici, ecc. ecc.

Terrà presenti anche le applicazioni (medicina, agraria ecc.), in quanto nelle questioni che verranno trattate possano esser contenuti dei problemi biologici.

È insomma uno sforzo di sintesi biologica, e di affratellamento tra gli sperimentatori, delle varie discipline. — 4 fascicoli usciti ad epoca non fissa formano un volume, elegante e riccamente illustrato. Il primo fascicolo è di imminente pubblicazione.

Abbonamento ad un volume L. 30 per l'Italia - L. 35 per l'estero. (Invio anticipato all'editore).

Per tutto ciò che riguarda la redazione, comprese le inserzioni nei fogli di annunci, ed i cambi con altre riviste, rivolgersi alla Direzione. — **A. F. FORMIGGINI - Editore in Genova.**

Editori: ZANICHELLI, di Bologna - ALCAN, di Parigi - ENGELMANN, di Lipsia
WILLIAMS and NORGATE, di Londra.

" Scientia "

Organo internaz. di sintesi scientifica — Revue internat. de synthèse scientifique
Internat. Review of scientific Synthesis — Internat. Zeitschrift für wissenschaftliche Synthese

PUBBLICAZIONE BIMESTRALE

(6 FASCICOLI ALL'ANNO DI PAGINE 240-250 OGNUNO)

Direzione:

G. BRUNI - A. DIONISI - F. ENRIQUES - A. GIARDINA - E. RIGNANO

" ***Scientia*** " è stata fondata allo scopo di controbilanciare gli effetti di uno specialismo scientifico troppo ristretto. Essa pubblica articoli che trattano questioni generali relative alle varie scienze e ai loro rapporti, si occupa di astronomia, matematica, fisica, chimica, biologia, psicologia, sociologia, economia politica, senza trascurare i problemi pedagogici del tempo nostro.

" ***Scientia*** " che, col 1912, è nel suo sesto anno di vita, è una rivista che ha riscosso sin dall'inizio il plauso del mondo scientifico internazionale. Essa ha già pubblicato, oltre gli articoli dei proprî direttori, **Bruni, Enriques, Dionisi, Rignano,** lavori originali di **Mach, Poincaré, Picard, Tannery, Borel, Boutroux, Volterra, Levi-Civita, Zeuthen, Arrhenius, Georges Darwin, Schiaparelli, Celoria, Seeliger, Lowell, Maunder, Crommelin, Eddington, Fowler, Bohlin, Puiseux, Moreux, Herz, Suess, Chwolson, Lebedew, Righi, Bonasse, Brunhes, Ritz, Langevin, Fabry, Zeeman, G. H. Bryan, Soddy, Ostwald, Nernst, Wallerant, Lehmann, Sommerfeldt, Ciamician, Abegg, Bayliss, Höber, Bottazzi, Fredericq, Demoor, Boruttau, Foà, Galeotti, Ebstein, Asher, Raffaele, Delage, Caullery, Rabaud, Le Dantec, Semon, Driesch, Pearl, Hartog, Russell, Wiesner, Haberlandt, Costantin, Ziegler, Uexküll, Bethe, Sherrington, Bohn, Piéron, Claparède, Janet, Rey, Pikler, Hoernes, Sollas, Jespersen, Meillet, Simmel, Ziehen, Cunningham, Westermarck, Kidd, Landry, Edgeworth, Bonar, Pareto, Loria, Carver, Fisher, Sombart, Oppenheimer, Scialoja, Ph. Sagnac, Salomon Reinach, Guignebert, Loisy, ecc.**

" ***Scientia*** " contiene, oltre il testo principale con gli articoli riprodotti nella lingua originale dei rispettivi autori, un *supplemento con la traduzione francese di tutti gli articoli, italiani, inglesi e tedeschi.* La Rivista, che ha così assunto carattere anche formalmente internazionale, è pertanto accessibile a tutti i lettori.

Abbonamento annuo:

ITALIA L. **25** - UNIONE POSTALE Frs. **30** - Mk. **24** - Sh. **24**.

Uffici della Rivista: Via Aurelio Saffi, 11 - Milano.

LA REVUE PSYCHOLOGIQUE

Recueil trimestriel paraissant a Bruxelles sous la direction da la Doctoresse

Prof. I. JOTEYKO

Adresse de la rédaction : 69, Rue de la Culture, Bruxelles

Dépositaire : Librairie Misch et Thron, Bruxelles

Prix annuel : Belgique 10 fr. — Étranger 12 fr.

Chaque année forme un beau volume de 400 à 500 pages.

Avec supplément : *Le Paedologium*, organe de la *Faculté Internationale de Pédologie*, de Bruxelles.

Rubriques : I. *Mémoires originaux* ; II. *Revues générales* ; III. *Comptes-Rendus et Analyses* ; IV. *Chronique.*

Souscription aux six premiers volumes (1908-1913) 40 Fr., à envoyer par mandat-poste.

RASSEGNA CONTEMPORANEA

Diretta da G. A. CESARÒ e VINCENZO PICARDI

PUBBLICAZIONE MENSILE DI POLITICA, LETTERE, SCIENZE E ARTI

Ogni Fascicolo, di più che 192 pagine, è riccamente illustrato e contiene, gli articoli originali, un esteso notiziario, e numerose cronache, affidate a speciali divulgatori, che tengano il lettore al corrente della vita e del pensiero moderno in tutte le nazioni.

La **Rassegna contemporanea**, pubblica scritti di letteratura, di arte, storia, politica e scienza degli uomini più eminenti del mondo intellettuale e politico italiano, si è assicurata la collaborazione di scrittori di primissimo ordine, e la pubblicazione di documenti inediti interessantissimi.

Il numero L. 2,50 (Estero L. 3) — **Abbon. annuo L. 25** (Estero L. 35)

Italiani regnicoli o non, o residenti all'Estero L. 25

Direzione e Amministrazione: ROMA

LE SPECTATEUR

Revue mensuelle. ✠ **Psychologie appliquée de l'intelligence. — Logique sociale.**

« Il n'est pas surprenant que l'on puisse trouver beaucoup à glaner pour l'analyse de la vie so-« ciale dans *Le Spectateur*, puisqu'il est « consacré à l'étude expérimentale, abstraite et pratique de « l'intelligence dans la vie courante, le travail scientifique et l'activité sociale, » c'est-à-dire, comme « on l'écrivait dans le *Mercure de France*, que son programme consiste « à étudier le jeu des opérations « logiques de l'esprit sur le vif de leurs applications à la pratique quotidienne ».

(*Bulletin mensuel de l'Institut de Sociologie Solvay*, Bruxelles).

« L'impression générale qu'on reçoit des fascicules du *Spectateur* déjà parus est celle d'une éruption « de la pensée philosophique, hors des milieux clos des académies, des contours conventionnels de ques-« tions déjà établies depuis des siècles ». (*La Voce*, Florence).

En plus d'études originales, - comme celles sur *les évaluations pratiques de l'incertain, la valeur pratique des idées intuitives dans les sciences appliquées, le recours à la compétence professionelle, l'appel aux faits dans les discussions sociales, la reconnaissance d'une qualité bonne chez l'auteur d'un acte mauvais, la psychologie des mentalités, un procès criminel, l'illusion de totalité, la notion de précision, le savoir conscient et le savoir inconscient* — « Le Spectateur » publie chaque mois de nombreuses notices extrayant des travaux contemporains les plus divers les idées intéressant l'objet propre du la revue.

ABONNEMENT ANNUEL : France 7 francs; Etranger 8 fr. 50

Numéros spècimens envoyés gratuitemet sur demande

Directeur : RENÉ MARTIN-GUELLIOT - 99, boulevard Raspail, PARIS (VIe)

STABILIMENTO POLIGRAFICO EMILIANO — BOLOGNA

RIVISTA DI PSICOLOGIA

(già Rivista di Psicologia Applicata)

Anno IX (1913)

DIRETTORE: **G. C. FERRARI** — IMOLA (Bologna)

Esce in fascicoli di 80-100 pagine ciascuno, illustrati, ogni due mesi Contiene in ogni numero articoli originali, note e discussioni su argomenti di attualità, bibliografie e notizie.

Abbonamento annuo L. 15 per l'Italia, L. 18 per l'Estero

Sono disponibili alcune copie delle annate precedenti ai seguenti prezzi:

ANNO I: 1905 (esaurito), L. **20**. - ANNO II: 1906, L. **8**. - ANNO III: 1907, L. **10**. - ANNO IV: 1908, L. **10**. - ANNO V: 1909, L. **10**. - ANNO VI: 1910, L. **10**. - ANNO VII: 1911, L. **10**. ANNO VIII: 1912, L. **10**.

Il pagamento, anticipato, dovrà farsi allo Stabilimento Poligrafico Emiliano - Bologna, Piazza Calderini, 6.

LA CULTURA FILOSOFICA

Diretta da F. DE SARLO

SI PUBBLICA OGNI DUE MESI IN FASCICOLI DI 100 PAGINE

Abbonamento annuo L. 8 (Estero L. 12)

Direzione e Amministrazione: **Piazza d'Azeglio, 15 - FIRENZE**

VITA NOVA

Organo dell' Unione giovanile fiorentina per la moralità

ESCE UNA VOLTA AL MESE - ABBONAMENTO ANNUO L. **1.—**

Si propone di divulgare, specialmente fra i giovani, le più importanti questioni di moralità: *relazioni tra i sessi*, *educazione sessuale*, *pornografia*, *neo-malthusianismo*, *alcoolismo*, etc. — Ogni numero contiene articoli originali, pagine e pensieri scelti da scrittori, recensioni; registra tutto ciò che di più importante si fa in Italia a vantaggio della pubblica moralità.

Direzione e Amministrazione: **Via S. Spirito, 7 - FIRENZE**

LUCE E OMBRA

RIVISTA MENSILE ILLUSTRATA DI SCIENZE SPIRITUALISTE

Anno XIII

ROMA - Via Varese, 4 - ROMA

ABBONAMENTI

PER L'ITALIA: Anno **L. 5** ⁜ Semesrte **L. 2.50** ⁜ Numero separato **Cent. 50**

PER L'ESTERO: Anno **L. 6** ⁜ Semesrte **L. 3.—** ⁜ Numero separato **Cent. 65**

LUCE E OMBRA, non solo accompagna con amore il rinnovamento spiritualista che caratterizza il momento storico attuale ma, come organo della *Società di studi Psichici*, che procede coi severi criteri del metodo sperimentale, intende portare elementi nuovi di studio e stabilire su basi scientifiche la filosofia dello spirito.

LUCE E OMBRA, pure svolgendo un proprio programma, accetta quanto di meglio in ordine agli studi psichici e alla filosofia caratterizza le diverse scuole, e vuol essere campo aperto a tutte le più elevate manifestazioni della vita e del pensiero.

"ULTRA,,

RIVISTA TEOSOFICA DI ROMA

Fondata in Gennaio 1907

(Occultismo - Teosofia - Yoga - Psichismo - Medianità - Scienze affini)

Direttore: DECIO CALVARI

L'enorme risveglio spiritualista internazionale verificatosi in questi ultimi anni sotto nomi e forme diverse, è ampiamente riflesso in questa Rivista oramai entrata nel suo VII anno di vita. La sua opera principalmeute consiste nel porre in evidenza i dati, i metodi e le teorie dell'Occultismo teosofico nei loro rapporti col pensiero scientifico, filosofico, religioso contemporaneo e coi recenti progressi della psicologia supernormale. Riproduce anche in sunto i migliori articoli delle più importanti Riviste straniere dedicate alla Teosofia, allo Yoga, allo Psichismo, alla Metapsichica, ecc.

Abbonamento annuo L. 5 - Estero L. 6 - Un numero separato L. 1

Ogni fascicolo è di **oltre 100 pagine** grandi.

Si spedisce gratis Numero di saggio se richiesto con cartolina con risposta.

Direzione ed Amministrazione: ROMA, Via Gregoriana, 5, p. terr. (Telef. 4190)

FILOSOFIA DELLA SCIENZA

RIVISTA MENSILE DI SCIENZE PSICOLOGICHE

Fondata nel 1909

Direttore-Proprietario: Dr. INNOCENZO CALDERONE

Entrata oramai rigogliosamento nel IV anno di vita, essa si occupa di psicologia, spiritismo e scienze occulte. È redatta e collaborata da eminenti psichisti italiani e stranieri tra i quali sono notissimi il Maxwell, il De Rochas, il Geley.

Si pubblica *improrogabilmente* il giorno 15 di ciascun mese in fascicoli in-4° di 16 pagine ciascuno di due colonne di caratteri nitidi corpo 8 e di corpo 7, oltre la copertina.

In ogni fascicolo oltre i numerosi articoli originali si contiene una accurata e larga rassegna di tutte le riviste congeneri italiane e straniere.

Abbonamento annuo L. 5 - Estero L. 6.50 - Un fascicolo Cent. 50

Direzione ed Amministr.: Palermo (Sicilia), via Bosco, N. 47

LIBRAIRIE KUNDIG, 11 Corraterie, GENÈVE

Archives de Psychologie

Publieés par **Th. Flournoy & Ed. Claparède**

Professeurs de Psychologie expérimentale à l'Université de Genève

Abonnement: 15 Fr. par volume

(4 fasc. forment un vol. d'au moins 400 pag.). Il paraît un vol. environ par an.

Chaque fascicule contient: des *Mémoires originaux*, un *Recueil de faits* (*documents et discussions*), des *Notices ou revues bibliographiques*, des *Notes diverses* (annonces de Congrès, etc.).

Collection des 11 volumes déjà parus brochés: 130 fr. (frais de port compris)

Derniers articles parus: E. Yung, *La cécité de l'escargot.* - A. Descoeudres, *Tests d'intelligence chez des enfants anormaux et arriérés.* - Ed. Claparède, *Alfred Binet* (avec portrait). - Radecki, *Recherches expérimentales sur les phénomènes psychoélectriques* (avec fig. et pl.). - Katzaroff, *Contr. à l'étude de la récognition.* - Cramaussel, *Le sommeil d'un petit enfant.* - Etc.

Pour paraitre prochainement: Claparède, *Problèmes et méthodes de Psychologie individuelle* - Michotte, *Le tachistoscope à comparaison.* - Luquet, *Le premier âge du dessin enfantin.* - Decroly & Degand, *Evolution des notions de quantité chez l'enfant.* - Etc.

RASSEGNA DI STUDI PSICHIATRICI

DIRETTA DA **A. D'ORMEA**

Docente nella R. Università — Direttore del Manicomio di Siena

Esce in fascicoli bimestrali di circa 100 pagine

Rubriche principali: Note critiche, articoli originali, riviste sintetiche, note preventive. Recensioni sistematiche di periodici esteri in lingua italiana e dei periodici italiani in lingua francese. Bibliografie, notizie scientifiche e di interessi professionali.

DIREZIONE - REDAZIONE - AMMINISTRAZIONE

PRESSO IL MANICOMIO DI SAN NICCOLÒ IN SIENA (ITALIA)

Gli Autori avranno in dono 50 estratti dei loro lavori; per le copie in più dovranno accordarsi direttamente con la Tipografia editrice della Rassegna. — Gli articoli originali potranno essere scritti tanto in Italiano che in lingua estera; in ogni caso però dovranno essere accompagnati da un breve riassunto del lavoro stesso in lingua italiana, che verrà pubblicato in tre delle principali lingue non usate dall'Autore. Tanto le recensioni dei volumi completi dei periodici, che le riviste sintetiche *accettate per la pubblicazione* saranno compensate nella misura che la Direzione indicherà ai singoli redattori.

PREZZI

PER L'ITALIA: Per un anno Lire **20** — Un fascicolo Lire **4**
PER L'ESTERO: Per un anno Lire **30** — Un fascicolo Lire **5**

Abbuonamenti di favore per i liberi esercenti e per i Medici degli Istituti che già abbiano con la Rassegna l'abbonamento ordinario o il cambio. Ai nuovi abbonati si cedono le annate già pubblicate della Rassegna con speciali riduzioni, purchè richieste direttamente alla Amministrazione.

IL RECENSORE

RIVISTA MENSILE DEL LIBRO

Diretta dal Prof. ITALO CIAURRO

ROMA — 181, Via degli Scipioni, 181 — ROMA

In questa Rivista, che già conta un anno di vita, vengono obiettivamente recensite tutte le più recenti pubblicazioni che vengono spedite in doppia copia alla Direzione. È utilissima a tutti gli studiosi e a chiunque intenda stare al corrente con il movimento librario italiano. Si occupa di: *Filosofia, Critica, Scienze occulte e affini, Letterature, Storia, Romanzi, Poesie, Arte, Pedagogia, Psicologia, Didattica, Libri Scolastici.*

È l'unica Rivista del genere, e nessuno studioso dovrebbe farne a meno. Chiedere copia di saggio con cartolina doppia.

Abbonamento per il 1914 - Lire SEI.

Indice del Volume I. (1912)

SOMMARIO DEL PRIMO FASCICOLO:

Sull'osservazione interiore, Guido Villa — *L'opera di Alfred Binet*, Francesco De Sarlo — *Gli errori dello psicologo*, Antonio Renda — *L'era futura della psicologia*, Gerardus Heymans — *Note e commenti: Prime battute - Le condizioni della psicologia in Italia - G. Heymans*, Roberto Assagioli — *Bibliografie psicologiche:* I. *Bibliografia delle bibliografie* - II. *Questioni generali e di metodo*, Roberto Assagioli — *Recensioni:* Alle fonti della vita di W. MACKENZIE, Roberto Assagioli — *Pubblicazioni ricevute.*

SOMMARIO DEL SECONDO FASCICOLO:

Alcune osservazioni sul "metodo delle associazioni" applicato alla psicoanalisi, Enrico Morselli — *La psicologia del subcosciente* - I. *La psicoanalisi*, Roberto Assagioli — *Il metodo psicoanalitico*, Sigmund Freud — *Note e commenti: La psicologia e il pubblico - Il metodo delle associazioni*, Roberto Assagioli — *Bibliografie psicologiche:* III. *La psicoanalisi* - IV. *Il metodo delle associazioni*, Roberto Assagioli — *Notizie — Pubblicazioni ricevute.*

SOMMARIO DEL TERZO FASCICOLO:

Psicologia e patologia. Appunti su alcune questioni di confine, Agostino Gemelli — *La psicologia del subcosciente* - II. *Personalità alternanti e concoscienti*, Roberto Assagioli — *"La psicologia contemporanea" di G. Villa*, E. Patini — *Discussioni: Il terzo metodo*, P. Nicoli — *Il metodo integrale*, R. Assagioli — *Notizie — Pubblicazioni ricevute.*

SOMMARIO DEL QUARTO FASCICOLO:

L'essenza della religiosità nelle dottrine antiintellettualistiche contemporanee, Eustachio Lamanna — *La psicologia del misticismo*, Guido Ferrando — *Note e commenti: Proposte e risposte - Gli studi religiosi in Italia*, Roberto Assagioli — *Bibliografie psicologiche:* V. *Psicologia della religione*, Guido Ferrando — *Notizie.*

SOMMARIO DEL QUINTO FASCICOLO:

Concezione naturalistica e concezione giuridica del delitto, Antonio Renda — *Saggio di psicologia della testimonianza*, Umberto Fiore — *Sulla importanza psicologica della "motivazione" nelle sentenze dei giudici*, Roberto Vacca — *La crisi della psichiatria forense in Italia e la riforma della procedura penale.* Roberto Assagioli — *Bibliografie psicologiche:* VI. *Psicologia legale (giudiziaria e criminale)*, Roberto Assagioli — *Pubblicazioni ricevute.*

SOMMARIO DEL SESTO FASCICOLO:

La psicologia degli animali, Francesco De Sarlo — *I Cavalli pensanti di Elberfeld*, Roberto Assagioli — *Dichiarazioni sui cavalli pensanti*, H. Kraemer, P. Sarasin, E. H. Ziegler, A. Besredka, E. Claparède, von Buttel-Reepen, R. Assagioli, W. Mackenzie — *Note e commenti: I progressi della psicologia - La psicologia e la guerra - Ancora sulle perizie psichiatriche - Il nostro lavoro*, Roberto Assagioli — *Notizie — Pubblicazioni ricevute — Indice del primo volume.*

Indice del Volume II. (1913)

SOMMARIO DEL PRIMO FASCICOLO:

La psicobiologia come scienza, A. Wagner — *I Bianchi ed i Neri* (A proposito di psicobiologi e di biologi " senza psiche ,,), W. Mackenzie — *Sulla psicologia dei Protozoi*, P. Enriques — *Notizie: I cavalli pensanti* — *Il " Circolo di studi psicologici ,, di Firenze* — *Il movimento psicoanalitico* — *" Bios ,,* — ecc.

SOMMARIO DEL SECONDO FASCICOLO:

La psicologia e le scienze sociali, G. Villa — *Saggi di psicologia sociale*: I. *Limiti e compiti della psicologia sociale* - II. *La psicologia sociale dal Vico ai nostri giorni* - III. *I principi della psicologia sociale applicati alla vita delle società*, G. Sarfatti — *La bugia*: I. *Perchè si mentisce* - II. *Il meccanismo della bugia*, G. Fanciulli — *Bibliografie psicologiche*: VII. *Psicologia sociale*, G. Sarfatti — *Notizie*: *Secondo convegno della " Società Italiana di psicologia ,,* — *Il Circolo di studi psicologici di Firenze* — *Questionario sull'antipatia* — *Pubblicazioni ricevute* — *Nota della Redazione* — ecc.

SOMMARIO DEL TERZO FASCICOLO:

La valutazione della intelligenza in psicologia applicata, S. De Sanctis — *Psicologia e psicoterapia*, R. Assagioli — *Pagine scelte*: *Psicoterapia e rieducazione*, J. E. Donley — *Bibliografie psicologiche*: VIII. *Psicoterapia*, R. Assagioli — *Il movimento psicologico*, R. Assagioli — *Pubblicazioni ricevute* — ecc.

SOMMARIO DEL QUARTO FASCICOLO:

L'interesse, G. Fanciulli — *Antipatia e simpatia*, P. Nicoli — *Breve studio sopra un caso di avversione*, W. D. Tait — *Lo spirito di contraddizione*, G. A. Di Cesarò — *Gli errori degli scienziati*, R. Assagioli — *Un bell'esempio di cooperazione scientifica (L'" Institut de Sociologie Solvay ,,)*, G. Sarfatti — *Il Congresso della " Società internazionale di psicologia medica e di psicoterapia ,,* R. Assagioli — *Il movimento psicologico*, R. Assagioli — *Pubblicazioni ricevute* — ecc.

SOMMARIO DEL QUINTO E SESTO FASCICOLO:

Nuove rivelazioni della psiche animale: *Il cane " ragionante ,, di Mannheim.* (Con 3 tavole fuori testo), W. Mackenzie — *I cavalli pensanti e i loro critici*, R. Assagioli — *La protesta tedesca*, Ed. Claparède — *Due bestie intelligenti*, V. Baldasseroni — *Note e commenti*: *Contributo alla psicologia del misoneismo*, R. Assagioli — *Bibliografie psicologiche*: IX. *Psicologia animale e psicobiologia*, R. Assagioli e W. Mackenzie — *Notizie* — *Indice del secondo volume.*

Biblioteca Filosofica

FIRENZE - 5A, Piazza Donatello - Telefono 15-36 - FIRENZE

Questa istituzione, eretta ad Ente Morale fin dal 1908, si propone di concorrere al rinnovamento del pensiero italiano e di favorire in tutti i modi le iniziative e le ricerche d'ordine filosofico e religioso, onde affrettare la formazione di una nuova e più vasta coscienza umana.

I mezzi cui si serve la **Biblioteca Filosofica** sono, oltre alle conferenze e alle lezioni che hanno luogo nelle sue sale:

I. Il prestito di libri e riviste.

La **Biblioteca Filosofica** possiede oltre 6000 volumi e numerose riviste che invia a prestito *in tutta Italia*, a condizioni *mitissime*.

Chiedere il regolamento (gratuito) e il catalogo (L. 1.00).

II. Il "Bollettino Filosofico"

Questo bollettino bimestrale contiene ampi riassunti di tutte le conferenze e lezioni che hanno luogo alla **Biblioteca Filosofica** ed accurate recensioni delle pubblicazioni ricevute in dono.

Abbonamento annuo Lire TRE

RIVISTA PEDAGOGICA

Pubblicazione mensile dell'Associazione Nazionale per gli Studi Pedagogic

Fondata da LUIGI CREDARO

Direttore GUIDO DELLA VALLE

R. Università di Messina

(Non esce nei mesi di Agosto e Settembre)

Un numero L. 1,50 - Estero L. 2 - Abbonamento L. 10 - Estero L. 12,50

Amministrazione: **Società Ed. Dante Alighieri di Albrighi, Segati & C.**

ROMA - Via Prefetti, 15 - ROMA

Gli abbonamenti debbono essere pagati anticipatamente, e possono cominciare tanto col 1° ottobre quanto col 1° gennaio di ogni anno.

Dirigere Libri, Manoscritti, Riviste al Prof. **Guido Della Valle**, R. Università di Messina.

Sono in vigore anche questo anno gli abbonamenti cumulativi coi **Diritti della Scuola** del prof. A. Tona, col **Corriere delle Maestre** del prof. A. Fabiani, alle condizioni annunciate nei suddetti periodici.